

Lunedì 10 marzo 1997

10 l'Unità

LA CULTURA

Una mostra bibliografica vuole far conoscere meglio il premio Nobel 1996 per la letteratura

La poesia dei gesti quotidiani nei versi minimalisti della Szymborska

Alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, da oggi al 10 aprile, verranno esposte le opere della poetessa polacca: uno stile molto vicino a quello del regista Kieslowski. Il curatore dell'iniziativa rintraccia le fonti della sua ispirazione.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze inaugura oggi una mostra bibliografica dedicata alle opere del premio Nobel 1996 per la Letteratura, la poetessa polacca Wislawa Szymborska. Una mostra nell'occasione della conoscenza di un'attrice tanto importante quanto resta a ogni forma di esposizione ai media. E, soprattutto, un invito a prendere contatto con la sua poesia.

La poesia di Wislawa Szymborska è difficilissima da definire, per ammissione della stessa autrice, che ritiene un proprio diritto tanto quello di non scrivere sulla propria attività, quanto quello di rinunciare all'enumerazione del proprio credo poetico, esplicitandolo soltanto attraverso la creazione, «altrimenti - sono le sue parole - mi sentirei come un insetto che per insondabili motivi si fiondasse da solo in un teca per andarsi a infilzare sullo spillo». (dall'introduzione a *Poezje wibrane* «poesie scelte», Warszawa, PIW, 1967, p.6). Con simili premesse, il compito della mostra di Firenze può essere quello di convincere i lettori e - perché no? - gli editori italiani della necessità, e per molti aspetti del privilegio - di fare la conoscenza di una delle più importanti voci poetiche del nostro secolo.

Alcune delle prime reazioni alla notizia dell'attribuzione del Nobel '96 hanno posto l'accento sulla fama piuttosto limitata della vincitrice. Ora, se è vero che - anche a causa di una produzione poetica in cui la quantità risulta distillata nella qualità - l'opera della Szymborska non è mai sembrata in grado di raggiungere un ipotetico «grande pubblico» della poesia (ma esiste?), è altresì vero che il suo nome e i suoi versi sono da sempre ben conosciuti all'élite della letteratura mondiale. L'autrice di *Gente sul ponte* è stata tradotta in russo dalla celebre poetessa Anna Achmatova e in inglese dal premio Nobel 1981 Czesław Miłosz. Un altro laureato dall'Accademia di Stoccolma, Josef Brodskij, in occasione del discorso inaugurale del Primo Salone del Libro di Torino (18 maggio 1988) la segnalava - insieme allo stesso Miłosz, Zbigniew Herbert e Leopold Staff - come esponente della «più straordinaria poesia di questo secolo, quella scritta in polacco». La sua visione disincantata e amara - ma mai patetica - dell'esistenza umana, è stata paragonata a quella di Samuel Beckett o di un Philip Larkin. Profondamente indebita con le correnti filosofiche che hanno finito col determinare il nostro «oggi», dal dubbio cartesiano - partendo attraverso il pessimismo schopenhaueriano - per giungere alla poetica esistenzialista della negazione, è stata capace di rendere i significati del pensiero del nostro tempo - e di tutti i tempi - in una chiave «minore», intima, quotidiana: la fisica di Eracito in «Nic dwa razy» («Niente due volte») trova la sua applicazione all'interno di una delicata lirica amorosa: «Esisti, e quindi devi scorrere via/ scorri via - pertanto è bello. / Sorridenti, semiabbracciati / tentiamo di cercare un'armonia, /

sebbene differiamo l'una dall'altro come due gocce d'acqua». Quella di Wislawa Szymborska si rivela una poesia capace di trasformare la generalizzazione filosofica in concretezza psicologica, e di proiettarsi sullo sfondo della più concreta quotidianità, con comprensione e *sense of humour*.

Poetessa per poeti, quindi per pensatori. E poetessa per pittori, viene da aggiungere, e che molto a loro deve. Per alcuni aspetti i versi della Szymborska possono essere considerati una sorta di «traduzione dalla pittura in poesia», effettuata però «strizzando l'occhio» al lettore. Sono continui i riferimenti a opere e ad autori, si pensi a titoli come «Le due scimmie di Breugel», «Le donne di Rubens», ma anche «Natura morta con il palloncino», «Miniatura medievale», «Ritratto di donna» o - senza uscire dal campo delle arti figurative - «Mosaico bizantino», «Pietà».

Wislawa Szymborska è un'attrice non molto conosciuta nemmeno nel suo paese, eppure profondamente polacca, è portatrice di quel genere di «polonità» - dal respiro universale - che si ritrova in un suo celebre conterraneo, Krzysztof Kieslowski. Non paia indebito l'accostamento: è lo stesso regista, infatti, in *Tre colori. Blu Bianco Rosso* (introduzione di Gillo Pontecorvo, traduzione di Marina Fabbri, Milano, Bompiani, 1994, pag. 336), ad avere notato come la poesia *Amore a prima vista* «parli esattamente di *Film rosso*: «due persone che non si conoscono (...) e non hanno alcuna influenza reciproca sentono come importante nello stesso tempo una stessa cosa, pensano che la stessa cosa possa costituire l'oggetto di una poesia o di un film». Ad accomunare i due autori, è in fondo, una stessa cifra stilistica, non soltanto lo stesso minimalismo esistenzialista che vige nei frammenti del *Decalogo* e nei versi della poetessa di Cracovia, ovvero la capacità di intuire il funzionamento di leggi universali negli accadimenti più minuti e intimi, ma anche una stessa volontà di allontanarsi da una visione del mondo convenzionalmente accettata, per creare nuovi canali conoscitivi fra il lettore-spettatore e la realtà. La prospettiva visuale viene esistenzialmente allargata e fatta slittare a quelli che per osservatori meno attenti sembrano essere i margini dell'esperienza: nella bellissima «Kot w pustym mieszkaniu» (Il gatto in un appartamento vuoto), l'assenza conseguente alla morte è osservata, finanche vissuta, attraverso gli occhi di un gatto, esaltata come un episodio del *Decalogo* l'agonia del protagonista viene rivissuta nel dibattersi di una vespa, nel suo disperato tentativo di non affogare in un bicchiere di aranciata.

Quella di Wislawa Szymborska è un'indagine tutta tesa al superamento della linea di confine fra lo sguardo dell'autore e l'universo che lo circonda, nella consapevolezza che il tentativo è condannato a un perpetuo ripetersi. Questa consapevolezza, che un tempo si sarebbe definita «virile», esprime una qualità tragica che trova la propria catarsi - come recita il titolo di una delle più belle liriche della poetessa - nella «gioia di scrivere».

Luca Bernardini



La scrittrice polacca Wislawa Szymborska

Jacek Bednarczyk/Ansa

Gatto in appartamento vuoto

Morire: questo a un gatto non si fa. Perché che deve inventarsi un gatto in un appartamento vuoto? Farsi le unghie sulle pareti. Struscarsi ai mobili. Come se qui niente fosse mutato, eppure qualcosa è cambiato. Come se niente fosse stato spostato, eppure qualcosa non è al suo posto. E alla sera la lampada non splende più. Si sentono passi sulla scale, ma non sono quelli. La mano che mette il pesce sul piattino non è la mano che lo metteva. E c'è qualcosa che non comincia alla sua solita ora. E c'è qualcosa che non accade come dovrebbe.

Ma per tanto tempo c'è stato qualcuno ma poi improvvisamente è scomparso, e testardo continua a non esserci. Si è guardato in ogni armadio.

Corso su ogni scaffale. Ci si è infilati sotto al tappeto e controllato. Si è persino infranto il divieto, e sperso ovunque i fogli. Che altro c'è da fare? Dormire, aspettare. Che si provi soltanto a tornare, che soltanto si faccia vedere. Imparerà, si, che questo a un gatto non lo si fa. Si andrà verso di lui, proprio come se non se ne avesse alcuna voglia, pian piano, su zampe molto offese. E tanto per cominciare niente salti, miagolii.

(Dalla raccolta «Koniec i początek» - La fine e l'inizio - Wydawnictwo a5, Poznań, 1993)

LE AZIENDE INFORMANO

Dalla Sicilia un vino bianco di forte personalità

RIOLO



È una piccola azienda agricola situata nell'agro di Palermo, tra Partinico ed Alcamo, che fin dall'origine ha sempre coltivato la vite. L'impegno nella coltivazione del vigneto e dei terreni per far esprimere la loro massima potenzialità e la produzione di un'uva altamente qualitativa hanno incoraggiato tre anni fa l'azienda a diversificare e a produrre anche un vino bianco che andasse incontro ai gusti del consumatore.

Nasce quindi Riolò da uve trebbiano che trovano unità di carattere dalla particolare coltivazione in favorevoli condizioni pedoclimatiche, maturate al sole di Sicilia e accarezzate dalla brezza marina. È il prodotto di un vigneto allevato a spalliera coltivato in maniera tradizionale, tendenzialmente biologica. Le uve vengono raccolte e selezionate a mano, spremute intere e in maniera soffice e vinificate con il condizionamento della fermentazione; la maturazione del vino è di sei mesi in vasche inox e di quattro mesi di affinamento in bottiglia, perché possa meglio sprigionare tutte le proprietà organolettiche che possiede. È un vino di forte personalità, fresco, dal profumo delicato e fragrante di fiori di campo, dal sapore secco armonico e piacevolmente fruttato e con una struttura che gli permette di durare oltre i due canonici anni, rispetto ai tradizionali bianchi. La gradazione alcolica è di 12,5 gradi. Si sposa felicemente con i piatti a base di pesce, carni bianche e, invecchiando, anche con i formaggi come il Grana Padano. Va servito ad una temperatura di 8-10°. L'Azienda, per privilegiare la qualità, ne ha limitata la produzione in sole 18.000 bottiglie.

AZIENDA AGRICOLA RIOLO TEL. 02/2043221-091/8781687

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 7 DI SENA

AVVISO DI GARA

Amministrazione appaltante: Azienda Unità Sanitaria Locale n. 7 di Sena, Via Roma, 75/77.
Oggetto dell'appalto: ristrutturazione parziale dell'edificio ex NAMI in Sena.
Importo dei lavori, da affidare a misura, di € 538.000,00.
Procedura d'aggiudicazione: licitazione privata di eseguire la presente opera a norma del DPCM 10/11/1991, n. 55, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, con l'esclusione delle offerte anomale (art. 21 L. 103/1998).
Inscrizione all'UNC, cat. 2°, classifica 4 fino a € 750.000,000.
Data di gara: dovrà pervenire entro le ore 12 del giorno 27/03/1997 su apposito modulo da ritirarsi presso la U.O. Nuove Opere della U.S.L. n. 027768971 il martedì e giovedì, depositabile presso la U.S.L. a stato posto al Comune di Sena per la pubblicazione all'Albo Pretorio.

L. DIRETTORE DELL'U.O. NUOVE OPERE: Ing. Marcello Baralucci

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - Reparto Gare d'Appalto

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(CON FACOLTÀ DI OFFERTE SOLO IN RIBASSO)

Il giorno 3 APRILE 1997 alle ore 11 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di: «RINNOVO DELLA PAVIMENTAZIONE DELLE VIE FARINI E SANTO STEFANO, NEL TRATTO COMPRESO FRA LE VIE CASTIGLIONE E BORGONOVO», dell'importo netto di Lit. 1.821.984.800.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:

Criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari; si procederà all'esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 - comma 1 bis - della Legge n. 109/94 e ss. modificazioni ed integrazioni.

ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI:

Categoria 8 per importi non inferiori a Lit. 3.000.000.000.

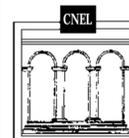
Le imprese interessate potranno presentare offerta - esclusivamente a mezzo raccomandata o recapito autorizzato - entro e non oltre le ore 11 del giorno 2 APRILE 1997, antecedente alla gara di cui trattasi.

Il bando di gara integrale potrà essere richiesto al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE LAVORI PUBBLICI - U.O. ATTI AMMINISTRATIVI - REPARTO GARE D'APPALTO - PIAZZA MAGGIORE 6 - 40121 BOLOGNA BO - TEL. 051/203218 - FAX 051/204551.

Presso il medesimo ufficio potrà essere visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELOGRAFIA BALDUZZI COPY CENTER - PIAZZA ALDROVANDI 4 - BOLOGNA - TEL. 051/230437 - FAX: 051/230142

L. DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI

Ing. Pier Luigi Bolino



CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via Davide Lubin, 2 00196
Segreteria tel. 06.3692304 - fax 06.3692319

ASSETTO FEDERALE, RIFORMA DELLO STATO, DECENTRAMENTO E SEMPLIFICAZIONE NEI DISEGNI DI LEGGE BASSANINI

1° Forum - ROMA, 18 e 19 MARZO 1997

CNEL - Parlamentino

Programma 18 marzo

1° Sessione: Riflessioni sull'assetto federale e sulla riforma dello Stato

ore 9.30

Indirizzo di saluto: Giuseppe De Rita (Presidente del Cnel). Presiede e coordina: Armando Sarti (Presidente Commissione Autonomie Locali e Regionali del Cnel). Introduzione: Riccardo Terzi (Coordinatore gruppo di lavoro su regionalismo e decentramento istituzionale del Cnel). Relazione di base: Massimo Luciani (Università di Roma La Sapienza). Interventi: Leopoldo Elia (vicepresidente Commissione Bicamerale), Giuseppe Tatarilla (vicepresidente Commissione Bicamerale), Giuliano Urbani (vicepresidente Commissione Bicamerale) Tarcisio Andreoli (componente Commissione Bicamerale), Ettore Antonio Roteli (Componente Commissione Bicamerale), Danilo Longhi (presidente Unione Camere Agostino Paci (Coordinatore Gruppo di Lavoro su Poteri e Rappresentanza del Cnel), Roberto Titarelli (segretario Confederale Cisl), Vittorio Riggio (consigliere V Commissione Cnel), Luigi Mariucci (coordinatore Assessori Regionali Affari Istituzionali)

2° Sessione: 1 riflessi dei due disegni di legge Bassanini sul decentramento e sulla semplificazione negli Enti Locali.

ore 15.00

Presiede e coordina: Armando Sarti. Relazione di base: Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano).

Interventi: Vincenzo Cerrilli Irelli (Commissione Affari Costituzionali Camera dei Deputati), Adriana Pasquali (componente Commissione Bicamerale), Franca D'Alessandro Prisco (componente Commissione Bicamerale), Giuliano Barbolini (presidente Lega delle Autonomie Locali), Antonio Cantaro (direttore Centro Riforma dello Stato), Antonio Facilio (segretario Confederale Uil), Guido Geronzi (presidente Unemc), Marcello Panettoni (presidente Upi), Walter Vitali (sindaco di Bologna), Massimo Villone (presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica)

Programma 19 marzo

3° Sessione: 1 riflessi dei due disegni di legge Bassanini sulle autonomie funzionali.

ore 9.30

Presiede e coordina: Armando Sarti
Introduzione: Piero Bassetti (Presidente Camera di Commercio di Milano)
Relazione di base: Franco Pizzetti (Università di Torino), Emanuele Emanuele (Presidente Ente Cassa di Risparmio di Roma), Andrea Mondello (Presidente della Camera di Commercio di Roma), Stefano Zamagni (Università di Bologna)

Conclusioni del Convegno: Franco Bassanini (Ministro per la Funzione Pubblica)

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	N.P.	14	L'Aquila	-2	9
Verona	3	13	Roma Ciamp.	4	14
Trieste	9	12	Roma Fiumic.	5	16
Venezia	3	15	Campobasso	3	5
Milano	4	15	Bari	9	13
Torino	7	13	Napoli	9	13
Cuneo	6	11	Potenza	3	3
Genova	11	19	S. M. Leuca	9	11
Bologna	1	13	Reggio C.	8	15
Firenze	9	16	Messina	10	15
Pisa	6	15	Palermo	12	14
Ancona	0	12	Catania	8	14
Perugia	6	13	Alghero	5	16
Pescara	3	13	Cagliari	5	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	9	Londra	8	12
Atene	8	11	Madrid	2	16
Berlino	6	11	Mosca	N.P.	
Bruxelles	5	12	Nizza	9	16
Copenaghen	-2	11	Parigi	4	14
Ginevra	1	7	Stoccolma	-3	10
Helsinki	-2	10	Varsavia	-1	11
Lisbona	12	19	Vienna	-4	12

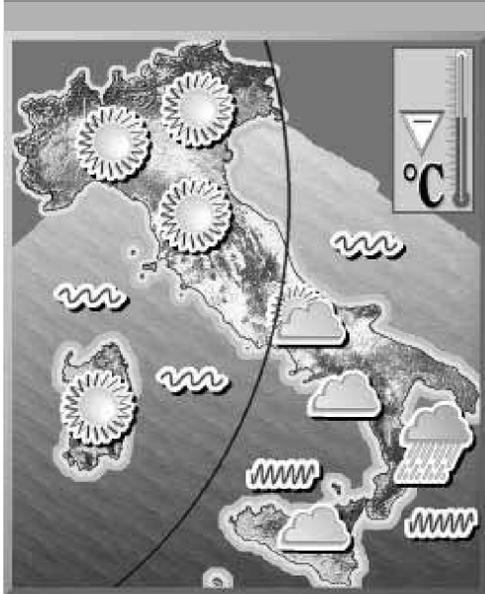
Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le nostre regioni meridionali della penisola e Sicilia sono interessate da condizioni di instabilità in via di graduale intensificazione, mentre sul resto d'Italia è presente un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia si prevede, al nord, al centro, su Sardegna, Campania e Molise cielo sereno o velato, salvo locali annuvolamenti su Abruzzo, Campania e Molise. Notte tempo ed al primo mattino, formazioni di foschie e nebbie in banchi, sulla pianura padano-veneta e, localmente, nelle valli del centro. Su Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, cielo irregolarmente nuvoloso, con possibilità di isolate precipitazioni sulle zone joniche; occasionali nevicate saranno possibili sulle cime più alte dell'Appennino calabro-lucano. Dalla serata tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e delle precipitazioni sulle zone joniche.

TEMPERATURA: senza variazioni significative. VENTI: deboli da nord/est al nord, al centro e sulla Sardegna; moderati da est/Nord-Est al sud della penisola e sulla Sicilia, con rinforzi anche forti sulle zone joniche.

MARI: da poco mossi a mossi i bacini centro-settentrionali; mossi o molto mossi quelli meridionali, localmente agitato lo Jonio.



World bank Ispezione a diga di Yacyretà

Prima importante vittoria delle popolazioni locali e degli ambientalisti nella «battaglia» sulla faraonica diga di Yacyretà, costruita sul fiume Paraná fra Argentina e Paraguay dall'italiana Impregilo con la francese Dumez. I direttori esecutivi di World Bank hanno infatti accettato la richiesta di un'ispezione. Lunga 70 km e alta 42 metri, Yacyretà è una delle più grandi dighe del mondo: il riempimento del bacino, iniziato nel '94, è arrivato a 76 metri sugli 83 previsti: una volta completato il progetto dovrebbe generare 2.700 Mw di energia. Il prezzo dell'impianto è però salito dai 2,6 miliardi di dollari previsti inizialmente agli 8 miliardi di oggi, mentre l'energia costerà tre volte il prezzo internazionale. Inoltre l'impatto sulla popolazione e sull'ambiente è finora restata fuori dai conti economici. Al termine del riempimento della diga saranno oltre 50 mila le persone spostate in territorio paraguayano, 80 mila ettari di vegetazione primaria sono stati già in gran parte sommersi, con 16 mila chilometri quadrati di foreste e 300 isole, alcune delle quali abitate fino a poco tempo fa dalla popolazione indigena Mbya Guarani. E ben 60 sono le specie animali a rischio di estinzione. Di qui la richiesta di un controllo da parte dell'Inspection Panel, che è un organismo indipendente. Fino ad oggi soltanto due ricorsi delle popolazioni locali contro progetti della Banca Mondiale erano stati accettati: per la diga di Arun, in Nepal e per il Planaflo, progetto di gestione forestale in Brasile. Nella richiesta di ispezione si denuncia la costante violazione delle politiche della stessa Banca Mondiale su ambiente e popolazioni.

I dati emergono dalle attività di controllo degli Uffici di registro del ministero

Fisco, prezzi troppo bassi nella vendita delle aziende

Le Finanze contestano un contratto di cessione su cinque. Su 66.375 esaminati, ben quattordicimila sono stati «rettificati». Minori irregolarità nelle transazioni su immobili e terreni.

ROMA. Un contratto su cinque per la cessione di aziende viene contestato dal ministero delle Finanze. L'amministrazione finanziaria ha corretto circa il 20 per cento dei contratti di cessione di aziende siglati in Italia, richiedendo il pagamento di importi maggiori rispetto a quelli denunciati.

Per le compravendite di immobili, invece, la quota contestata dal fisco è più bassa e si aggira intorno al 5 per cento.

Sconti sulla prima casa

In quest'ultimo caso, però, bisogna tener presente che l'amministrazione finanziaria non considera irregolari quelle vendite di case nelle quali gli acquirenti dichiarano il puro valore catastale, che spesso è molto inferiore a quello reale. Quindi i tentativi di evasione riguardano soprattutto il mancato possesso dei requisiti per usufruire degli sconti per la prima casa, a cui si può ricorrere grazie alle norme approvate nell'ultima legge finanziaria.

Gli sconti sulla prima casa sono dunque una realtà sulla quale il ministero delle Finanze, Vincenzo Visco, ha chiesto quest'anno ai superispettori del Secid di indagare. Va anche ricordato che la pratica di dichiarare il puro valore catastale di un immobile al fisco è molto comune nei casi di passaggi proprietà e cioè sia per le compravendite che in caso di eredità per quanto riguarda il pagamento della tassa di successione.

I dati sulle cessioni di aziende e di immobili emergono da una elaborazione dei risultati dell'attività di controllo degli Uffici di Registro del ministero delle Finanze riportati nell'ultimo numero del *Notiziario fiscale*, la rivista mensile del ministero delle Finanze edita dalla casa editrice Sogei.

Poiché gli uffici hanno tempo due anni per «rettificare» i valori indicati dai contribuenti nei contratti, i dati attualmente a disposizione che fotografano meglio la situazione sono quelli relativi all'anno 1994.

Per quanto riguarda le cessioni di aziende, su 66.375 contratti esaminati quasi 14 mila sono stati corretti dall'amministrazione finanziaria (cioè il 20,7 per cento); di questi 3.459 contratti (il 5,2 per cento) sono stati subito

accettati dai contribuenti, che hanno quindi pagato la differenza individuata dal fisco, mentre per 10.289 (il 15,5 per cento) la contestazione non è ancora stata sanata e la procedura è in corso. In questo caso quindi il conflitto tra amministrazione finanziaria e contribuente è finito nel contenzioso e gli accertamenti verranno esaminati in sede giudiziaria.

Sempre nel caso della compravendita di aziende le cessioni congrue sono comunque state il 79,3 per cento.

Minori irregolarità sono invece risultate nelle donazioni e nelle compravendite di immobili e terreni. Per gli immobili, su 540.734 contratti passati a setaccio dagli uffici di registro il 94,6 per cento è risultato «congruo».

Le rettifiche hanno riguardato complessivamente poco più di 29 mila compravendite: per 9.648 contratti i contribuenti hanno accettato la modifica, mentre per gli altri 22.287 casi la contestazione delle maggiori somme dovute è ancora in corso. E anche in questo caso il contenzioso verrà esaminato col tempo.

Nella vendita di terreni le irregolarità sono analoghe: rappresentano il 7,4 per cento dei 308.618 contratti registrati nel 1994 che sono stati esaminati dagli uffici fiscali. Più alto è invece il dato dei controlli «positivi» sulle donazioni, un atto talvolta usato a scopo elusivo.

Il caso delle donazioni

Gli uffici del registro, per gli atti depositati nell'anno 1994, hanno individuato irregolarità nel 10 per cento delle 136.372 donazioni esaminati.

In particolare sono 3.650 (il 2,7 per cento del totale) le rettifiche effettuate e sanate dai contribuenti, mentre sono 9.973 quelle accertate ma per le quali la procedura non è ancora stata ultimata con il pagamento delle somme richieste dal fisco.

Per quanto riguarda le donazioni va detto che si tratta di atti spesso usati per eludere le tasse sulle compravendite. Le aliquote sulle donazioni infatti sono diverse da quelle applicate nelle compravendite e spesso possono risultare più convenienti.

Hpi in Borsa dopo l'intesa con Marzotto

MILANO. Oggi alle 10, quando inizieranno le contrattazioni in Borsa, ci saranno due protagonisti in più sul mercato: uno reale, la Holding di partecipazioni industriali, e uno virtuale, ossia ciò che la Hpi diventerà una volta che si sarà fusa nella Marzotto. È quindi forte l'attesa per vedere come si comporteranno i titoli coinvolti nell'operazione, ossia la stessa Hpi, la «nuova» Gemina e la Marzotto. Secondo gli operatori che è stato possibile raggiungere nonostante la giornata festiva, anche se il prospetto Hpi si riferisce a una società che in luglio non esisterà più, tutto è reso abbastanza facile dal fatto che siano già stati resi noti i rapporti di scambio. I soci Hpi riceveranno una Marzotto ordinaria ogni 13 ordinarie Hpi possedute e una Marzotto risparmio non convertibile ogni otto Hpi rnc. Ai prezzi di riferimento delle Marzotto di venerdì sera (13.450 l'ordinaria e 5.917 la rnc) si ha un valore Hpi di 1.034 lire per le ordinarie e di 739 lire per le risparmio. «Probabilmente si partirà da quei valori - commenta un broker - e poi i titoli si muoveranno di conserva con le Marzotto: gli arbitraggisti non permetteranno che il divario tra i due titoli si allarghi molto».

In pratica, quindi, il destino borsistico dell'Hpi dipende da quello delle Marzotto e viceversa, mentre quello di entrambi i titoli dipende dal giudizio che il mercato darà dell'intera operazione. Giudizio che, anche se le strategie industriali non sono state chiarite potrebbe essere positivo visto che nasce un grande gruppo industriale tessile-editoriale («due settori che in Italia vanno tradizionalmente d'accordo», ha detto il futuro amministratore delegato Maurizio Romiti) con 1.000 miliardi di liquidità. Il dubbio maggiore, forse, riguarda i titoli della «nuova» Gemina, ossia della Gemina post-scissione (o «Gemina» come hanno preso a chiamarla in Borsa), rimasta solo con alcune attività finanziarie (tra cui le banche che si occupano di gestioni patrimoniali) e con una «dote» di liquidità di un centinaio di miliardi.

Il segretario nazionale della Filtea - Cgil, Salvatore Barone, ha sostenuto in una nota che l'operazione Gemina-Marzotto «costituisce un salto di qualità di un gruppo, quale quello Marzotto, a esclusiva vocazione industriale tessile». Secondo il sindacalista così «si apre una nuova prospettiva per la competizione internazionale di una parte importante del tessile italiano. La guida di Pietro Marzotto alla nuova holding finanziaria - ha aggiunto Barone - dovrà garantire la riconferma di tale vocazione e quindi delle attività industriali, degli assetti produttivi e occupazionali di tutte le aziende tessili e dell'abbigliamento interessate all'operazione. Nei prossimi giorni sulla base di questa impostazione - ha concluso - chiederemo all'azienda di essere informati su tutti i termini dell'operazione e sui possibili riflessi. «Allo stato delle cose la mia valutazione è comunque positiva», ha detto per sua parte il segretario generale della Filta-Cisl, Renzo Bellini. Il giudizio positivo del sindacalista viene motivato con «la concentrazione e l'integrazione in grandi gruppi di attività tessile-abbigliamento», che «fa parte di quella cura ricostituita di cui abbiamo il settore per meglio competere nel nuovo scenario derivante dalla globalizzazione». Inoltre, «la presenza in un unico grande gruppo di Marzotto, Cgil, Filta, consente - rileva Bellini - un forte rafforzamento sinergico in tutta la filiera produttiva, dalla filatura-tessitura alla confezione».

Riguarderanno disoccupati e cassintegrati

Lavori socialmente utili Mille miliardi nel '97 Al via progetto Inps per duemila persone

ROMA. Mille miliardi per i lavori socialmente utili per il 1997. Lo prevede il decreto fiscale di fine anno, definitivamente convertito in legge dalla Camera. Molto soddisfatto, il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato che ha seguito direttamente e costantemente il problema.

«Ora si potrà finalmente partire con la progettazione», ha commentato dopo l'approvazione e ha poi annunciato che, nei prossimi giorni, si procederà alla ripartizione delle quote regionali. Saranno utilizzati per l'80 per cento disoccupati di lunga durata, per il 10 per cento lavoratori in mobilità o in disoccupazione edile e per il restante 10 per cento lavoratori in cassa integrazione speciale.

Qualcosa si muove, pur con difficoltà, per creare occasioni di lavoro, pur nell'ottica della flessibilità. Il bando sarà affisso presso le sezioni circoscrizionali per l'impiego, nelle sezioni circoscrizionali dei comuni e nelle altre sedi a maggior afflusso di pubblico, anche a livello regionale.

È questo anche un modo, secondo il rappresentante del governo, per rispondere, con soluzioni positive, alle tensioni che si sono manifestate, in queste settimane, a Roma e particolarmente a Napoli. «Un'ulteriore ricerca di soluzioni positive alle aspettative dei lavoratori interessati ai lavori socialmente utili - ha ricordato Pizzinato - riguarda l'avvio del progetto interregionale dell'Inps per l'utilizzo di duemila unità lavorative per 12 mesi».

Numerose sono le aree interessate: Piemonte e Valle d'Aosta (112 unità); Lombardia (293); Liguria (74); Veneto (153); Trentino-Alto Adige (23); Friuli (54); Emilia Romagna (156); Marche (67); Toscana (170); Abruzzo (60); Umbria (30); Campania (173); Molise (30); Puglia (167); Basilicata (45); Calabria (113); Sicilia (173); Sardegna (87).

La norma non era contenuta nel testo iniziale del decreto. È stato introdotto al Senato, con un emendamento presentato dal senatore Enrico Morando, Sinistra democratica e approvato, con largo consenso, prima in commissione e successivamente in aula. Prevedeva inizialmente che «al fine di consentire l'attivazione di lavori socialmente utili», previsti dal decreto-legge convertito lo scorso ottobre, il Fondo occupazione (che risale al luglio 1993) fosse aumentato di 250 miliardi per quest'an-

no. Nel corso della discussione in aula, al Senato, si trovò un largo accordo, illustrato dal relatore, Paolo Giaretta (Ppi), favorevole al governo, nella persona del sottosegretario alle Finanze, Giovanni Marongiu, per incrementarlo molto sostanzialmente, con due distinti finanziamenti di 868 miliardi prelevati dalla Presidenza del Consiglio più altri 130 miliardi che derivano da quote azionarie di proprietà dello Stato, per un totale che sfiora, appunto, i 1.000 miliardi. Si è anche deciso di incrementare il Fondo per l'occupazione per i prossimi anni, di 494 miliardi per il 1998 e di 739 miliardi da decorrere dal 1999.

L'approvazione dell'emendamento al Senato avvenne proprio poco dopo la dura manifestazione di Napoli, nel corso della quale i lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili protestavano proprio per il pericolo che, finiti i fondi, a marzo, di restare disoccupati. Proprio Pizzinato poté assicurare che gli impegni sarebbero proseguiti, utilizzando i fondi che venivano messi a disposizione che, per la Campania, significavano l'impiego di circa 255 miliardi. Serviranno per il risanamento idrogeologico del sottosuolo di Napoli, le fognature e l'ambiente. Ricordiamo che la commissione regionale campana per l'occupazione ha deciso di sopprimere la norma che fissava a 35 anni il limite d'età per l'assegnazione di progetti di lavori socialmente utili ai disoccupati di lunga durata.

Ricordiamo che il decreto sui lavori socialmente utili venne definitivamente approvato dopo ben sedici retterazioni. Si tratta di un istituto innovativo (di ammissione al lavoro, ad un tempo, di sostegno al reddito) che ha interessato 82.666 lavoratori di fasce deboli (cassintegrati, lavoratori in mobilità, disoccupati) in gran parte residenti nel Mezzogiorno (25.030 in Campania e 33.930 in Sicilia).

Proprio per la Mezzogiorno, la Cgil ha lanciato un progetto che, se realizzato, potrebbe aprire occasioni di lavoro per almeno 10 mila persone in meno di un anno, nel settore dei servizi idrici.

Si tratta di attivare la manutenzione ordinaria e straordinaria delle reti per il quale sono disponibili 1.060 miliardi del quadro di sostegno dell'Ue, finora inutilizzati e che rischiano di essere distolti.

Nedo Canetti

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio).** **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotrasporti diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Nuovi sviluppi dello scandalo sui finanziamenti dall'estero per la campagna elettorale americana

L'Fbi accusa il partito democratico «Comprati dalle tangenti di Pechino»

L'intelligence americana sostiene che la Cina ha finanziato alcuni congressisti per ottenere il rinnovo della clausola di «nazione favorita» nonostante la violazione dei diritti umani. I fondi versati sarebbero frutto di riciclaggi di denaro sporco

Ateneo di Kabul riapre ma solo per i maschi

Chiusa da quando, lo scorso settembre, i Taleban erano entrati da conquistatori nella capitale afgana, l'università di Kabul ha riaperto ieri i battenti con il nuovo regolamento imposto dagli integralisti islamici. L'accesso all'ateneo è proibito alle donne, sia studenti sia insegnanti. Prima che i Taleban prendessero il potere, il corpo docente era costituito da donne per il 60%. Anche per questo motivo il rettore, Sayed Amir Shah Asanyar, ha detto che «non ci sono abbastanza professori per tenere i corsi». Inoltre, ha aggiunto il rettore, non ci sono fondi per pagare gli stipendi ai pochi insegnanti rimasti. Gli edifici universitari sono stati pesantemente danneggiati dalla guerra. C'è scarsità di tutto, a cominciare dai libri e dal materiale di cancelleria. I Taleban, malgrado tutto questo, hanno sottolineato con enfasi la riapertura. «In passato - hanno detto - anche se a Kabul c'era l'università, abbiamo perso la nostra cultura. Adesso vogliamo che tutti i docenti e gli studenti dimentichino quella occidentale e adottino le pure tradizioni afgane».

NEW YORK. Bustarelle cinesi alla Casa Bianca e al Congresso americano? Bob Woodward, il giornalista del Washington Post che deve la sua fama all'inchiesta sul Watergate, ha rivelato ieri che la Fbi ha le «prove conclusive» di un complotto cinese per convogliare fondi sostanziali nelle casse di politici americani. In che modo? Molto probabilmente servendosi di denaro riciclato, con la complicità della mafia. E a quale scopo? Per garantire il mantenimento di sostanziali agevolazioni negli scambi commerciali con gli Usa.

L'intelligence americana ha scoperto il piano per la prima volta nella primavera del 1995, quando il Congresso si preparava a votare proprio sul rinnovo alla Cina dello status di «nazione favorita». Questa è una decisione annuale che continua ad essere controversa, in un clima generale di forte disapprovazione delle violazioni dei diritti civili perpetrate dal governo cinese. Sarebbero stati sei i membri del Congresso presi di mira dalla Cina. Ma per il momento si conosce con certezza solamente il nome di Dianne Feinstein, la senatrice democratica californiana membro della commissione affari esteri che è eletta a San Francisco, dove la comunità asiatica è molto numerosa ed è nota per la sua posizione a favore della Cina. La Feinstein ha detto di essere stata contattata nel giugno dell'anno scorso dalla Fbi che l'ha avvertita delle manovre cinesi. La scorsa settimana ha restituito circa 19 milioni di lire che le erano state donate dal famigerato John Huang, il funzionario del partito democratico di origini cinesi legato alla famiglia indonesiana Riady, e uno dei protagonisti dello scandalo dei finanziamenti elettorali che domina le cronache politiche americane da qualche mese.

La scoperta della Fbi è il primo risultato significativo della inchiesta aperta nel dicembre scorso sulle tracce del denaro raccolto per la campagna di Clinton proprio da John Huang. All'inizio del 1995 la Cina

avrebbe creato un piano di spesa per un totale di più di 3 miliardi di lire allo scopo di influenzare la politica americana. Dopo il voto del 27 giugno al Congresso, che ha approvato di stretta misura il rinnovo dello status di nazione preferita, Pechino avrebbe formato una commissione dal nome «Gruppo di lavoro centrale sul Congresso americano», con l'ordine di fare rapporto direttamente a Jiang Zemin. E mentre l'ambasciata cinese a Washington nega categoricamente il proprio coinvolgimento in questa operazione di spionaggio, sospetta che alcuni personaggi oggi sotto inchiesta per illegalità nei finanziamenti elettorali fossero degli agenti di Pechino. John Huang, per un anno e mezzo funzionario del ministero del commercio prima di passare al partito, ha avuto modo di accedere a 37 rapporti top secret riguardanti l'area della Cina e del sud-est asiatico. L'accesso ai funzionari della sicurezza nazionale è stato possibile anche per Pauline Kanchalanak, una lobbista per grandi interessi economici thailandesi con ramificazioni in Cina. E Charles Yah Kin Trie, il proprietario di un ristorante di Little Rock dove Clinton amava andare a cena, trasformatosi più tardi in un «amico di Bill», ha introdotto alla Casa Bianca dei loschi personaggi.

Le questioni più gravi sollevate dalle rivelazioni di Woodward riguardano sia il riciclaggio del denaro, sia il sospetto che la Cina abbia «comprato» la politica estera americana. In un'apassionata difesa dell'amministrazione, l'ex-presidente del Consiglio Economico di Clinton Laura Tyson d'Andrea ha scritto ieri sul New York Times che l'apertura alla Cina non è dovuta a bustarelle, ma a considerazioni realistiche: l'evoluzione capitalistica della Cina conviene agli Stati Uniti, i quali non hanno del resto nessun mezzo per imporre la propria volontà sui diritti umani e la democrazia.



Anna Di Lellio Il presidente Bill Clinton

Paul J. Richards/Ansa

Un balzo del 5,2%, calano tutti gli altri

La destra nazionalista austriaca di Haider avanza nelle elezioni regionali in Carinzia

VIENNA. Forte avanzata della destra nazionalista (Fpoe) di Joerg Haider ieri alle elezioni locali in Carinzia, nel sud dell'Austria. Secondo le prime stime statistiche diffuse dalla televisione austriaca Orf, e basate sullo spoglio dell'ottantadue per cento delle schede, la Fpoe sarebbe aumentata del 5,2% rispetto alle ultime elezioni del marzo 1991 in cui aveva ottenuto il 21,5% dei voti.

Il partito socialdemocratico (Spo), la formazione del cancelliere Viktor Klima, perderebbe il 4,1% rispetto al 1991, quando era risultato il primo partito della provincia con il 45,3%. I conservatori (Oevp), alleati della coalizione guidata da Klima, otterrebbero un risultato vicino a quello del 1991 (24,4%).

Alla consultazione erano chiamati a partecipare 424000 cittadini, vale a dire quasi un decimo dell'intero elettorato austriaco. Era il primo test per il premier Klima dopo la sua successione, il 28 gennaio scorso, a Franz Vranitzky, che aveva guidato il governo per dieci anni.

Nell'ottobre scorso, sempre in Carinzia, il partito liberale di Haider aveva ottenuto un risultato ancora più clamoroso, classificandosi al primo posto con oltre il trentasette per cento dei consensi nelle elezioni per il Parlamento europeo di Straburgo. I socialisti si erano fermati al trentaquattro e mezzo, ed i conservatori al 19,5%. Una relativa sconfitta è stata per Haider l'eliminazione del suo candidato a sindaco nel capoluogo Klagenfurt, anche se il suo partito nel voto per il Consiglio comunale è passato dal 21,1 per cento del 1991 al 29,3 per cento. Si votava infatti secondo un meccanismo duplice: proporzionale per la scelta dei consiglieri e maggioritario, in due turni, per l'elezione del sindaco.

Da alcuni anni il partito di Haider è in costante ascesa. La sua fortuna sembra collegata al carattere xenofobo del suo programma. Haider ha giurato guerra agli immigrati, che in Austria provengono soprattutto da

Polonia, Slovacchia, Repubblica ceca.

La Carinzia, dove si è votato ieri, è la sua terra d'origine. La famiglia è nota per avere collaborato con i nazisti. Lui, Haider, divenne giovanissimo presidente della Carinzia alla testa del partito liberale, fondato dopo la guerra da un gruppo di esimpatrianti di Hitler. Le sue prime battaglie politiche furono combattute all'insegna dell'ostilità nei confronti della comunità slovena. «La Carinzia sarà libera - disse una volta - quando sarà solo tedesca». Parole più o meno simili aveva pronunciato Adolf Hitler alla vigilia di una campagna di massacri che avrebbe trasformato gli sloveni che erano la maggioranza un tempo in Carinzia, in una minoranza senza peso politico. Come presidente della regione, Haider riuscì a far passare una legge che sostanzialmente aboliva le scuole bilingui.

Gli sloveni furono ai tempi di Hitler, gli unici ad organizzare una vera resistenza armata al nazismo in Austria. Le simpatie politiche di Haider sono indicate tra l'altro dalla partecipazione ai raduni di ex-nazisti che si tengono annualmente nei boschi di Ulrichberg. Una sua frase celebre: «Il problema dell'occupazione fu affrontato con pieno successo dal Terzo reich». Haider non nasconde la sua ideologia pangermanica: «Noi viviamo in uno Stato dove esistono gruppi etnici diversi: ci sono gli sloveni, gli ungheresi, i cechi. E c'è una maggioranza appartenente al gruppo culturale tedesco. Il tentativo del 1945 di identificare lo Stato austriaco con un nuovo gruppo nazionale austriaco era sbagliato. Questo significherebbe infatti che tutte le minoranze in Austria perdono il diritto alle proprie caratteristiche nazionali».

Un modo alquanto contorto e capzioso per nascondere i veri intenti, che sono sicuramente la discriminazione degli austriaci di lingua non tedesca.



Per non puntarla
mai più,

punta su di lui.



Acquista un biglietto di Terno e Vinci.
Migliaia di premi subito, tanti milioni e...

se gratti il Jolly
vinci 1 miliardo!

 **LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.

LE CRONACHE

l'Unità 7

Lunedì 10 marzo 1997

Milano
Strangolata
abbandonata
in strada

MILANO. Un passante si è imbattuto nel cadavere alle 3 di notte davanti al civico 2 di via Veneto a Cinisello Balsamo nell'hinterland, ed ha dato l'allarme al 118, e poi ai carabinieri. Vittima una ragazza sui 30 anni alla quale gli inquirenti hanno tentato già ieri di dare un nome, ma invano: «Una sconosciuta, forse una straniera. Forse un'albanese come la maggior parte delle prostitute uccise negli ultimi tempi». Ipotesi caute: «In verità le indagini sono soltanto all'inizio, per ora sarebbe più esatto evitare qualunque ipotesi». Anche perché già oggi la denuncia di persone scomparse potrebbe agevolare la identificazione. La ragazza era stata uccisa - quasi certamente strangolata con una corda o una cinghia - da alcune ore. Forse dopo la mezzanotte come sembra indicare la rigidità del cadavere, e in una località distante dal luogo del ritrovamento. Ma il killer è del posto, uno che si trova a suo agio nelle viuzze dell'hinterland. La via Veneto è a senso unico, poco battuta durante la notte, ma per scaricare il povero corpo sul marciapiede, i killer sono stati costretti a parcheggiare l'auto, almeno per qualche istante. Pertanto non è da escludere che la vettura sia stata vista. O che almeno qualcuno abbia notato insoliti rumori notturni o registrato movimenti sospetti che ora per i carabinieri potrebbero diventare preziosi indizi. Nel frattempo il cadavere è stato portato all'obitorio. I killer hanno abbandonato la donna completamente vestita, indossava una salopette a minigonna, una giacca di piumino, un paio di stivali. Dall'autopsia che avrà luogo nei prossimi giorni, disposta dal sostituto procuratore di Monza Salvatore Bellomo, gli inquirenti attendono lumi. L'età, eventuali indizi utili alla identificazione, lo strumento dell'omicidio, eventuali tracce di violenza. Poiché assieme ai documenti pare sia stata rubata anche la borsa con il denaro, non è da escludere il movente della rapina e, se risulterà che la vittima era una prostituta, si aprirà la caccia al cliente occasionale.

La star newyorkese era l'avversario di Tupac Shakur, l'altro artista ucciso a settembre

Guerra tra i rapper negli Usa
Assassinato il «big» Notorius

Il musicista, chiamato anche Biggie Smalls, è stato crivellato di colpi a Los Angeles dopo una festa. Quando il suo rivale fu ammazzato molti sospetti si concentrarono proprio su di lui.

NEW YORK. Un'altra morte all'alba ha scosso domenica il mondo del rap, quando Christopher Wallace, noto come Notorious B.I.G. o Biggie Smalls, è stato crivellato di colpi a Los Angeles all'uscita di una festa. Seduto in un furgoncino nel parcheggio del Petersen Automotive Museum, è stato ucciso quando qualcuno ha fatto fuoco da una macchina in corsa.

Alla violenza si aggiunge il mistero, perché il rapper, una star emergente nel mondo musicale newyorkese, era considerato il rivale di Tupac Shakur, l'altro artista ucciso a settembre in un incidente analogo.

Un milione di dischi
Appena ventiduenne, Notorious B.I.G. era una montagna d'uomo che aveva debuttato solo un paio di anni fa con l'album Ready to Die, una raccolta di canzoni sulla vita del ghetto e soprattutto dei trafficanti di droga. Apprezzato per le sue storie affascinanti di violenza e disperazione, l'album fu definito dalla rivista Rolling Stone il migliore debutto nel rap dall'epoca di Ice Cube e vendette più di un milione di copie, catapultando il suo autore nel firmamento del rap. Il trafficante di cui cantava le gesta era B.I.G. stesso, che è cresciuto a Bedford Stuyvesant, uno dei quartieri più violenti

di Brooklyn. Aveva fatto i primi soldi vendendo crack dopo aver abbandonato la scuola a 16 anni, un'attività che gli costò nove mesi di carcere in North Carolina.

La vita di strada
Poi quasi per caso, divertendosi a registrare canzoni in uno scantinato con gli amici, cominciò a far musica e anche a farsi notare da una società discografica. «Quando ho cambiato carriera - disse in una intervista al Los Angeles Times poco dopo il suo debutto - è stata una pura questione di affari. Se sei un bravo rapper, e io lo sono, puoi fare un sacco di soldi». Un giovane uomo aggressivo e minaccioso, dalla voce forte e ricca di tensioni, Notorious non aveva paura di esporre le sue debolezze, tra le quali i pensieri suicidi che ispirarono il suo «Suicidal Thoughts». Ma la sua vita, nonostante la fama e la ricchezza, non è mai stata tranquilla. La scorsa estate era stato arrestato dopo che la polizia, accorsa per controllare un parcheggio illegale, trovò nella sua casa 50 grammi di marijuana e un piccolo arsenale di armi, tutte senza numero di serie, molto probabilmente rubate. Qualche mese prima era stato arrestato per aver aggredito con una mazza da baseball dei ragazzi che gli chiedevano un autografo. A

gennaio fu costretto a pagare una lauta somma di denaro a un uomo che aveva violentemente pestato nel maggio del 1995 durante una lite sulla cancellazione di un concerto.

Il rivale Tupac Shakur
Ma il suo nome è apparso sulle cronache criminali soprattutto in collegamento con quello di Tupac Shakur, che nel 1994 lo accusò di aver inscenato la rapina nella quale Shakur stesso fu ferito e perse circa 60 milioni di lire in gioielli. B.I.G. era stato visibilmente assente dalla celebrazione in onore di Shakur ad Harlem lo scorso autunno. Una delle ipotesi più diffuse sull'assassinio di Shakur è proprio quella di una esecuzione i cui mandanti sarebbero i rapper rivali di New York. Shakur e la sua società discografica, la Death Row, erano in lite con la Bad Boy Entertainment e Notorious B.I.G. Poco prima di morire, con la solita delicatezza dei «gansta rapper», Shakur si era vantato nella canzone «Hit 'Em Up» di essere andato a letto con la moglie di B.I.G.: «ho scopato la tua troia, grasso figlio di puttana». Ma B.I.G. aveva negato qualsiasi complicità nell'omicidio di Shakur.

Anna Di Lello

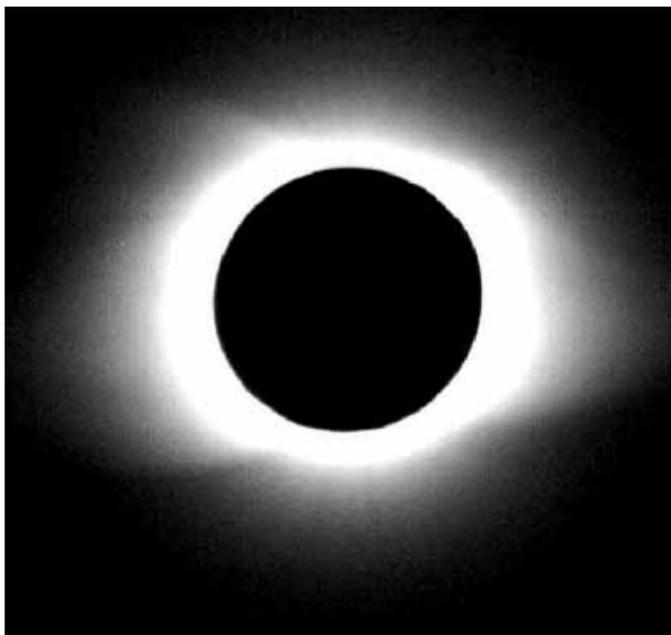
Un giro
d'affari
miliardario

Dietro alle morti violente delle star del rap sta lentamente emergendo un mondo di collegamenti criminali che ha poco a che fare con il nichilismo dei giovani neri. Al suo centro è Marion «Suge» Knight, trentunenne membro dei Bloods e fondatore della casa discografica Death Row, che in quattro anni ha costruito un giro di affari di circa 160 miliardi di lire. Knight sta scontando 9 anni di carcere per aver violato la libertà vigilata. A fianco di Shakur quando il cantante fu assassinato, è lui stesso uno dei sospetti. A Los Angeles un gran giuri ha iniziato un'inchiesta sulle società legate a Death Row, per provare i legami tra Knight e Harris, trafficante di cocaina in carcere e noto mafioso.

Eclissi di sole
in Oriente
e su Internet

L'eclissi totale del sole in Oriente, accompagnata per di più dal passaggio della cometa Hale-Dop, è stata seguitissima in Cina e in Giappone. Alcune migliaia di cinesi, con treni speciali, sono andati fino a Mohe, 2.000 chilometri a Nord di Pechino, affrontando temperature polari per assistere al fenomeno astrologico. Mentre il sole si oscurava, la cometa che passa ogni 3.000 anni in prossimità della Terra, ha occhieggiato tra le nuvole. Tutti gli altri hanno potuto seguire l'evento, durato poco più di due minuti, attraverso le immagini trasmesse in diretta dalla televisione.

In Giappone bisognava spingersi su una collinetta vicino al centro siberiano di Chita, per vedere l'eclissi totale, mentre l'eclissi parziale del sole era visibile in quasi tutto l'arcipelago giapponese. A migliaia hanno aperto la speciale home page su Internet, dove hanno seguito in diretta sul cyberspazio tutte le fasi dell'eclissi totale, confrontandole su un'altra «finestra» con gli sviluppi dell'eclissi totale in Giappone.



Xinhua/Ansa

Dalla Prima

avrebbero dovuto riscrivere tutta la loro storia. Un conto è l'orologio a cucù con l'uccellino dell'Englandina, un altro sarebbe stato l'orologio a gloglu con la sardina dell'Adriatico. Lo capirebbe anche un bambino svizzero. Avrebbe lasciato un appunto, anche uno schizzo, sul terzo giorno della Smemo, oggi sapremmo con certezza se siamo stati solo fortunati o se, invece, l'Adriatico Dio l'ha piazzato lì a separarci dalla Croazia, dalla Serbia e dall'Albania, perché aveva previsto tutto e siccome ci voleva bene più che agli altri, ci ha trattato con particolare riguardo. Ognuno naturalmente, in base alla propria storia e alla propria cultura, è libero di propendere per la prima o per la seconda ipotesi. A noi piace pensare che Dio, nella sua universalità, sia molto italiano dentro. Non abbiamo prove, naturalmente. Più che altro è una questione di sensazioni, di dettagli. Sì, Dio deve essere uno di noi e noi non ce ne siamo mai accorti, non ce ne accorgiamo, non arriviamo mai a apprezzare. Adesso, per esempio, ci stiamo scannando per il Giubileo del 2000 a Roma. Sarà anche un problema grave ma, francamente, poteva andare peggio, molto peggio. Pensate se Dio in piazza San Pietro ci avesse piazzato Israele, anziché la Città del Vaticano... [Gino & Michele]

Psicosi da clone, fantasmi evocati dal caso della pecora Dolly o falso scoop giornalistico? Il fatto è che sulla prima pagina del Sunday Times di ieri è comparsa la sensazionale notizia che un clone umano (cioè un essere identico ad un altro, artificialmente prodotto) sarebbe stato creato, già quattro anni fa, in Belgio. Ma pronta e secca è stata la smentita, rilanciata a Bruxelles, da Robert Schoyisms, capo del laboratorio di ricerca per i trattamenti sulla fertilità della clinica Helmont dove, secondo quanto scritto dal britannico Sunday Times, sarebbe avvenuto l'incredibile esperimento. «Non c'è stata clonazione... è una pazzia, sono irritato da queste fantasmagorie» ha dichiarato lo scienziato belga. E allora? Come stanno veramente le cose? Il giornale inglese ha scritto che la dottoressa Martine Nijis, biologa dell'ospedale Helmont, aveva accidentalmente creato un clone durante il procedimento di

«Sunday Times» smentito dai ricercatori: un embrione diviso
«Uomo clonato», falso scoop

Intanto in Germania otto premi Nobel e scienziati contro l'esperimento sull'uomo

fecondazione artificiale di una donna di 30 anni. Ed effettivamente, una volta impiantato l'ovulo fecondato nell'utero della paziente, si era assistito ad una sua duplicazione, come accade naturalmente nelle gravidanze gemellari, ed alla conseguente formazione di due embrioni distinti. Nove mesi dopo, la donna aveva partorito due bambini, uno dei quali definito un «clone» da Martine Nijis nelle sue dichiarazioni al giornale britannico. «È stata una clonazione accidentale - ha detto la biologa - e non potete immaginare come mi sono sentita quando dal battito cardiaco fetale ho capito che si trattava di gemelli».

Secondo il dottor Schoyisms, invece, la duplicazione dell'ovulo è stata la conseguenza di una errata manipolazione dell'ovulo stesso. «Nel 1993 - ha spiegato il ricercatore - nel nostro laboratorio abbiamo aiutato un embrione a liberarsi dalla membrana che lo

avvolgeva per potersi impiantare, e questo con un procedimento artificiale che permette di assottigliare la membrana. Ora può succedere che prima di impiantarsi l'embrione si divida ancora e dia vita a due gemelli uguali». Secondo una tecnica usata di frequente dagli scienziati nel corso di esperimenti genetici, infatti, la membrana della cellula viene «grattata» con una bacchetta di vetro: operazione che serve ad assottigliarla per facilitarne la rottura e stimolarne la divisione. «È quanto è avvenuto nei nostri laboratori - ha detto Schoyisms - ed è un procedimento ben diverso dalla clonazione. L'unica originalità è che il procedimento è avvenuto su un embrione che era stato congelato e poi scongelato». Lo scienziato oltretutto ha affermato di avere molte perplessità sulla clonazione. Vera e propria contrarietà contro la clonazione invece è stata espressa da otto premi nobel e altri scienziati tede-

Nel 10° anniversario della morte del compagno

GIOVANNI PATRIZI
La moglie Maria e il figlio Massimo sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 10 marzo 1997

A un mese dalla scomparsa, la moglie Teresa e la figlia Mary ricordano con immenso affetto il loro caro

GIUSEPPE CASALI
sottoscrivono per l'Unità.
Bulgarograsso, 10 marzo 1997

Quattro anni fa lasciava il compagno

GIUSEPPE FABRILE
partigiano combattente, dirigente del partito e delle organizzazioni di massa. La famiglia ed i compagni dell'unità di base di Sorgane ne ricordano con immutato affetto e gratitudine la lezione di vita e la grande e lucida passione per la giustizia sociale, la democrazia e la libertà. La moglie Marisa sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.
Firenze, 10 marzo 1997

Cara

MARISA PASSILLI
le tue compagne Anita Pasquali, Emilia Lotti, Renata Mulari, Ansakla Siroli e tante altre non dimenticheranno mai il tuo volto, la tua voce, il tuo operare per tanti anni nella Segreteria nazionale dell'Unione Donne Italiane fino a limitare degli anni 70. Il contributo del tuo laico e paziente impegno per i diritti delle donne, per l'affermazione di una democrazia che portasse il loro segno, per costruire conoscenze e forza tra le donne di tutto il mondo. Sappiano con quanta dignità e forza avvisato i dolori terribili che hanno provato negli ultimi tuoi anni. Siamo orgogliose di averti conosciuta e molto addolorate di averti perduta.
Roma, 10 marzo 1997



abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 11 marzo - ore 16.30 (votazioni d.d. Bassanini).

COMUNE DI CATENANUOVA (Prov. Enna)

Avviso
Si porta a conoscenza che sarà pubblicato nella G.U.R.S., nonché per estratto nella G.U.C.E. il bando di gara per pubblico incanto per l'affidamento in appalto del servizio di Netzezza Urbana.

Il Sindaco
Zirna dott. Salvatore

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA USL CITTÀ
DI BOLOGNA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Questa A.U.S.L. intende procedere, mediante distinte licitazioni private, ai sensi della Direttiva CEE 36/93, all'assegnazione di: 1) fornitura stoviglie monouso - importo annuo presunto L. 250.000.000 IVA esclusa; 2) articoli di carta e accessori - importo annuo presunto L. 250.000.000 IVA esclusa. Durata triennale per entrambi le gare. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della C.E.E. la cui spedizione è avvenuta il 10/3/97. Copia del bando integrale può essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi fax: 051/857.20.92

IL DIRETTORE GENERALE
(Dr. M. Guizzardi)

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici
Unità Organizzativa XII
Amministrazione
Reparto Gare d'Appalto

AVVISO DI RETTIFICA
Il comune di Bologna ha provveduto ad indire un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di:
«RINNOVO DELLA PAVIMENTAZIONE DELLE VIE FARINI E SANTO STEFANO, NEL TRATTO COMPRESO FRA LE VIE CASTIGLIONE E BORGONUOVO» dell'importo a base d'asta di lit. 1.821.964.900.
A seguito della decadenza del D.L. 670/96, con il presente atto si provvede a rettificare l'avviso di asta pubblica inerente i lavori suddetti relativamente alla modalità di aggiudicazione che pertanto risulta essere la seguente: «L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta prezzi unitari (art. 21 1° comma della legge 109/94 e ss. modificazioni ed integrazioni). Restano inalterate tutte le altre prescrizioni del suddetto avviso d'asta pubblica».

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI
Ing. Pier Luigi Bottino

PROCURA DELLA
REPUBBLICA

presso la
Pretura circondariale di Roma
Ufficio esecuzione

N°307976/94 R.G. n°362/96 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 6/5/95, in giudicato irrevocabile il 27/10/95 ha condannato Grisanti Nicoletta nata l'8/2/53 a Roma ivi res. Via G.B. Magnaghi 2 alle pene di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso in Roma il 25/3/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 27 gennaio 1997

Il funzionario di Cancelleria
dr. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA
REPUBBLICA

Presso la
Pretura circondariale di Roma
Ufficio Esecuzione

N° 300669/95 R.G. N°363/96 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 6/5/95 irrevocabile il 19/11/95 ha condannato Tafuro Anna Maria nata 12/2/44 res. Roma Via Sansopolo 9 alla pena di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 6/10/94 n°1 assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 27 gennaio 1997

Il funzionario di Cancelleria
dr. ssa Paola Spina

PROCURA DELLA
REPUBBLICA

Presso la
Pretura circondariale di Roma
Ufficio Esecuzione

N° 304148/93 R.G. N°364/96 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 16/5/95 irrevocabile il 23/11/95 ha condannato Murolo Giovanni nato 11/6/50 Napoli ivi res. Viale della Resistenza sc.B alla pena di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dall'11/2/ al 15/2/93 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.
Roma, il 27 gennaio 1997

Il funzionario di Cancelleria
dr. ssa Paola Spina

ENTE DI RICOVERO
CASA DI RIPOSO
CREVALCORE

Rettifica estratto avviso di asta
Il Consiglio di amministrazione dell'Ente di Ricovero di Crevalcore, a nome e per conto delle quattro case protette che hanno indetto l'asta pubblica per la fornitura dei pasti agli anziani ospiti ha deliberato le seguenti modifiche ed integrazioni al testo dell'estratto avviso di gara pubblicato sui quotidiani l'Unità e il Resto del Carlino del 21 gennaio c.a.: l'affidamento del servizio decorrerà dal 1.05.1997 anziché dal 1.04.1997. La gara avrà luogo l'11 aprile 1997 alle ore 9.00 anziché l'11 marzo 1997. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 10.04.1997.

Il Presidente
Giovanna Marchesini

Sui giudici Forza Italia attacca il Quirinale

Il presidente della Repubblica «farebbe bene a non smentirsi anche nella Costituzione» ha dichiarato, polemica la parlamentare di Forza Italia, Tiziana Parenti, commentando le dichiarazioni di Oscar Luigi Scalfaro su autonomia della magistratura e Bicamerale. «È grave che il capo dello Stato non sappia - ha aggiunto - che l'argomento «sta nella seconda parte della Costituzione; noi infatti affrontiamo i temi a partire dall'art. 101 (unicità della giurisdizione) e fino all'art. 113 (garanzie e diritti)». In appoggio a Scalfaro è intervenuto il capogruppo del Pds nella commissione Bicamerale, Cesare Salvi secondo il quale compito della Commissione è quello di rafforzare il diritto del cittadino ad avere una giustizia imparziale ed efficiente e tutto questo senza comprimere o mettere in discussione l'autonomia dei giudici. Parla di «errore di Scalfaro» l'ex presidente della Consulta, Ettore Gallo visto che «le norme che riguardano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono contenute nella seconda parte. Quindi, almeno in teoria la commissione Bicamerale può affrontare questo argomento». Ma per Gallo ha ragione Scalfaro quando invita alla prudenza nell'affrontare questi temi. Per il presidente onorario della Corte Costituzionale, Giovanni Conso «è vero che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura sono valori formalmente esplicitati nella seconda parte della Costituzione, ma trovano però innegabili presupposti nella prima parte della stessa». Completamente d'accordo con Scalfaro l'ex presidente della Corte Costituzionale, Aldo Corasaniti che giudica l'intervento del presidente della Repubblica «è sostanzialmente esatto, in quanto il Capo dello Stato ha voluto riferirsi fondamentalmente all'art. 24 della Costituzione, quindi alla prima parte non modificabile della Bicamerale». Corasaniti ritiene, infatti, che il presidente abbia voluto correttamente riferirsi all'art. 24, alle norme cioè che riguardano la difesa dei cittadini, rispetto alle quali quelle della seconda parte sono da considerarsi strumentali».

Il Capo dello Stato a Caltanissetta mette in guardia sulle manovre per attentare all'autonomia dei giudici

Scalfaro: «La Bicamerale non può essere usata contro i magistrati»

«Le norme sulla giustizia fanno parte della prima parte della Costituzione, quindi non rientrano nel mandato della commissione». Lode al pool antimafia. Sul lavoro, il Presidente critica i «governi» inadempienti, a livello nazionale e locale.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA Verrebbe giù «una sassaiola» se fossimo in tanti a «non aver mai peccato». Invece, «meno male»: non si vede tutta questa granuola di pietre, dice ironico Scalfaro, citando - è domenica - i Vangeli. Di peccatorine ha elencati moltissimi il Presidente in uno scoppiettante discorso di 37 minuti, conclusivo della sua visita in Sicilia, alla prefettura di Caltanissetta. E ha lanciato un altoà a pasticci sulla giustizia in sede di Bicamerale, e un'accusa di «sabotaggio» a chi non si muove per il lavoro: ceffone assestato un po' a tutte le amministrazioni e governi inadempienti, nazionali e locali.

Anzitutto: a volte si pecca solo con il pensiero. E peccerebbe di violata Costituzione, per esempio, chi intendesse usare la Bicamerale per attentare «all'autonomia e all'indipendenza della magistratura». Autonomia e indipendenza sancite, parola di vecchio costituzionale, «nella prima parte» della Carta fondamentale. La Commissione ha un mandato circoscritto alla riscrittura della seconda parte e a «non toccare» la prima. Quindi, «non perdersi tempo», esorta ruvido Scalfaro. Sottinteso: cheché ne pensino Berlusconi e la Parenti. Tempo perso. Specie se si pensa che

«qui ci sono stati successi veri, servizi grandi resi allo Stato», aggiunge in lode dei pool antimafia.

L'occasione è venuta dal sindaco di Caltanissetta, che lamentava come ci sia una gran penuria di domande di magistrati per venire a lavorare da queste parti: solo un via vai di uditori di primo pelo, che restano qualche mese e vanno via. Bene, secondo Scalfaro, senza scordare la Bicamerale «dev'essere trovata qualche formula più intelligente, più valida» in quei casi in cui gli interessi dei singoli magistrati vengano in conflitto con quelli della «gente». Che sempre devono «prevalere».

E ancora: peccati di omissione, anzi - una parola forte - di «sabotaggio». «Non sono nell'elenco dei pentiti», rivendica, per aver fatto «in questi giorni l'appello al governo» che ha portato al famoso summit sul lavoro al Quirinale. «Quando ci sono soldi fermi, progettati, e il lavoro non cammina, sento la ribellione... non è possibile, non è tollerabile, non è lecito... ci sono responsabilità morali abissali. Non si può accettare che ci sia gente con le braccia penzoloni, non si può stare a dormire, bisogna svegliarsi».

Non sembrano complimenti per Palazzo Chigi. Però il Presidente sceglie un bersaglio esplicito più ravvi-

cinato: ci sarà un motivo - si domanda - se «due sindaci su tre» delle città visitate in Sicilia gli hanno denunciato gravi ritardi della Regione. Tanto per far andare la domenica di traverso al Presidente Provenzano, di Forza Italia.

È l'occasione per un manifesto programmatico di fine settimana: «Continuerò a bussare» a tutte le porte, «mettendomi al fianco di quelli che soffrono una violazione di diritti, si chiamino operai, agricoltori, imprenditori, sindaci, perché no, anche presidenti di Regione. Questo è il dovere del capo dello Stato: esortare tutti a svegliarsi». E il Superdifensore civico squaderna davanti al terreo Provenzano il fax appena ricevuto in cui «un ingegnere con nome cognome e indirizzo» denuncia come la Regione abbia bloccato i corsi di formazione per novemila giovani: «Una cosa che ci deve togliere il sonno». A Palermo, par di capire, come a Roma. Complimenti e strette di mano da quelli che stanno dietro gli striscioni.

Però, «il male si annida in tutti i settori, tutti». E Scalfaro soggiunge sorpresa che gli altari della «finanza internazionale non vengono a galla mai». Persino, ricordando senza nominarlo lo Ior di monsignor Marcinkus, il cattolico Presidente ha ricordato quelle «polemiche che

hanno sfiorato le sponde del Tevere». Interpretazione non autorizzata: dietro gli attacchi di questi giorni Scalfaro forse intravede la mano di poteri «forti» occulti. Ma è solo un cenno: i mali della politica sono, invece, prosegue, «quelli che si vedono». Se si vedono, però, «si possono colpire». Battuta non consolatoria, perché Scalfaro la lega subito a un altro sciaffone: il Parlamento è eletto con il suffragio universale. Infatti: «Tra il popolo c'è sempre chi dice sciocchezze, e quindi anche questa parte della popolazione ha trovato i suoi rappresentanti». Con chi ce l'ha? Ricordate, voi siciliani - chiarisce Scalfaro - «certi volantinisti»? Si tratta di quelli, razzisti, fatti girare la settimana scorsa dai leghisti in Parlamento: i meridionali gente inferiore, scansafatiche. Il deputato che li ha diffusi merita il «Nobel dell'analfabetismo».

C'è quindi, collegato, il peccato di secessione. Quella predicata al Nord è «solo farneticazione». Ma quella esercitata al Sud dalle mafie è «la secessione vera», la «peggiore». Perché così lo Stato perde il controllo di intere zone, paesi, regioni: il peccato di mafia calpesta il comando laico dell'«unità della patria».

Vincenzo Vasile

Clima pesante anche in vista della possibile manovra e delle misure previdenziali

Scontro tra Treu e Larizza sul lavoro I sindacati: «C'è chi blocca le iniziative»

Cgil-Cisl-Uil concordano con la denuncia di Oscar Luigi Scalfaro e minacciano lo sciopero generale. Mussi: «Il sindacato prenda le sue decisioni, a noi il compito di far cadere i motivi dell'insoddisfazione».

ROMA. Rapporti ancora tesi tra governo e sindacato confederale. Lo scontro verte sulle iniziative a favore dell'occupazione, ma in ballo ci sono anche i provvedimenti che faranno parte della manovra e le possibili misure in materia previdenziale. Da Garganza, il ministro del Lavoro Tiziano Treu spiega che l'ipotesi di uno sciopero generale - ne avevano parlato esplicitamente i leader di Cgil-Cisl-Uil - «è solo, per ora, una manifestazione di pressione annunciata». Gli replica polemicamente il numero uno della Uil, Pietro Larizza. «Una «semplice manifestazione di pressione»? Questo dimostra che il nostro loquacissimo ministro non ha prestato molta attenzione alle nostre parole». Per Larizza, Treu commette l'errore «di sottovalutare la manifestazione, che non è una campagna per dopolavoristi ma una protesta sociale, e non si rende conto che «la manifestazione è per il lavoro, ma è anche contro le inadempienze già accertate del governo di cui fa parte».

Sempre dall'incontro di Garganza getta acqua sul fuoco della pole-

mica il ministro delle Poste Antonio Maccanico: «mi auguro - dice - che i provvedimenti che il governo ha predisposto per il rilancio dell'occupazione siano tali da creare anche nel mondo sindacale una maggiore sicurezza. Per questo mi auguro che lo sciopero generale non ci sia».

Tuttavia, da Caltanissetta il leader Cisl Sergio D'Antoni afferma che «di fronte ad un patto per il lavoro firmato a settembre e alla constatazione che siamo a marzo e ancora non viene attuato, si rende necessaria una forte mobilitazione del sindacato». Insomma, la manifestazione del 22 marzo per il lavoro potrebbe essere solo una prima tappa verso iniziative più robuste. D'Antoni, per parte sua, dà ragione al Presidente della Repubblica Scalfaro che parla di «sabotaggio». «È sicuramente una parola forte» - afferma D'Antoni - «ma di fronte a quello che sta accadendo bisogna scuotere tutti». Beniamino Lapadula, responsabile per le politiche sociali della Cgil afferma che «dopo la manifestazione faremo una verifica, ogni manifestazione è una forma di pressione;

ma se non ci saranno risposte sciopereremo».

Sul fronte politico, dai partiti del centrosinistra si cerca una possibile composizione. Per Franco Marini, segretario del Ppi, i segnali del sindacato nei confronti del governo «non sembrano un ultimatum, una spinta dei sindacati non è contraddittoria con una incisiva azione di governo, perché il lavoro è un'emergenza vera». Secondo il capogruppo della Sinistra Democratica alla Camera, Fabio Mussi, «il sindacato fa il suo mestiere. È un soggetto autonomo. Non ha governi amici o nemici, ha interessi da tutelare». «Spero - afferma Mussi - che ne tuteli sempre di più anche di quelli che non hanno lavoro. Tuttavia il sindacato prende decisioni in piena autonomia. Nostro compito è fare di tutto affinché il governo adotti le decisioni giuste sulle questioni del lavoro in modo da far cadere i motivi dello sciopero».

«Sono concorde con l'impegno del Presidente della Repubblica Scalfaro perché anche il settore dei lavori pubblici riparta; da parte no-

stra, stiamo lavorando con alacrità per rimuovere tutti gli ostacoli». Così il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa commenta la denuncia del Capo dello Stato. «Sono stato io a parlare a Scalfaro dei 18 mila miliardi - aggiunge Costa - durante l'illustrazione del monitoraggio che abbiamo condotto per capire come mai i soldi per l'edilizia pubblica trasferiti alle Regioni e da queste ai Comuni e agli enti competenti non venivano utilizzati. Sono miliardi - rileva - stanziati nell'arco di 7-8 anni e il loro non essere spesi è il tipico esempio di come occorre trovare un nuovo modo di rapporto tra il «centro» e le Regioni e enti locali» per far sì che gli stanziamenti vengano spesi, se inutilizzati, siano trasferiti ad altri progetti. C'è «sabotaggio»? Il ministro dice di sperare «che non ci sia qualcuno che vuole farlo», e ribadisce che il governo sta lavorando sul piano strategico per definire i provvedimenti urgenti e per mettere in moto le procedure eliminando i possibili intoppi.

Roberto Giovannini

Maretta nel centro-destra su Serra e Cdu Milano, incontro decisivo Ulivo-Rifondazione

MILANO. Oggi debutto ufficiale (e televisivo) per i candidati alla poltrona di sindaco di Milano. Ma fino a ieri sera non era ancora chiara la situazione dei rispettivi schieramenti. C'è ancora da chiarire le posizioni di Rifondazione comunista e di una parte dei Verdi rispetto all'Ulivo e al candidato sindaco Marco Fumagalli; c'è da sedare una vera e propria rissa tra Cdu e Forza Italia per il Polo.

Oggi, comunque, Fumagalli e Albertini saranno nello studio del sindaco Palazzo Marino, perché è lì che incontreranno Marco Formentini (che intanto respinge il decalogo di Mantova) sotto gli occhi delle telecamere di Bruno Vespa, e sempre oggi Gabriele Albertini si presenterà ufficialmente ai suoi elettori. Ma alle sue spalle c'è un po' di maretta: Forza Italia e Cdu hanno proseguito ieri l'accesissimo confronto sulle liste elettorali. I cristiano-democratici hanno posto in seria discussione l'appoggio al Polo e al suo candidato e rifiutano di entrare in una lista comune con il Ccd, anche se rimane questa la solu-

zione più probabile. Dall'altra parte c'è chi, come il coordinatore regionale di Forza Italia Dario Rivolta, fa sapere che i forzisti sono stufo di eleggere con i propri voti uomini di Buttiglione e che il Cdu dovrebbe «avere il coraggio di presentarsi con il proprio simbolo». Insomma, un'atmosfera tutt'altro che serena, che negli ambienti del centro-destra milanesi fa temere anche per i futuri destini della maggioranza che sostiene il governo regionale di Formigoni. E in più ci sono le pesanti critiche di An nei confronti di Achille Serra («Caro prefetto, fuori le palle...»), che occuperà il numero due nella lista di Berlusconi che viene indicato come assessore.

Per l'Ulivo in serata è previsto l'incontro decisivo con Rifondazione comunista, che scioglierà le riserve sulla propria collocazione al primo turno (si parla di desistenza ma la questione è ancora aperta), mentre ieri l'assemblea dei Verdi ha votato a maggioranza l'appoggio alla coalizione e al candidato dell'Ulivo, pur permanendodissensiinterni.

getti e a tutti i livelli e in uno Stato i cui governi hanno sempre esercitato, dall'unità d'Italia in poi, il loro potere convivendo con il sistema mafioso per governare la Sicilia? Si è scritto: perché l'accusa ad Andreotti e non a Fanfani dato che per quindici anni, dal 1953 al 1968, Lima e Ciancimino, con Giovanni Gioia, furono gli uomini di Fanfani e al tempo stesso i costruttori del nuovo sistema politico-mafioso a Palermo? C'è, si aggiunge, uno o più mafiosi pentiti che parlano di Andreotti e non di Fanfani. Con questo criterio, almeno con sentenza di primo grado, l'unico uomo politico che in Calabria in questi cinquant'anni avrebbe trafficato con la mafia sarebbe Giacomo Mancini. Ditemi voi se non c'è da vergognarsi nel vedere a Genco Russo». Punto e capo.

Le cose cambiano, come ho detto, quando la strategia mafiosa cambia e con gli omicidi eccellenti si vuole mutare lo stesso rapporto con il potere politico. Ma a quel punto muta anche la strategia di quel potere politico e dello stesso Andreotti che col suo governo chiede e ottiene provvedimenti eccezionali contro la mafia. E anche questa è una contraddizione che ha un peso nella vicenda giudiziaria. Ma che a mio avviso non assolve politicamente Andreotti il quale fu uno

Dalla Prima

degli artefici del «quieto vivere» e quindi dell'acquisizione di uno strapotere da parte della mafia. Oggi, caro Rocca, il vento cambia non perché c'è un complotto ma perché va emergendo una contraddizione che è nell'impianto di un processo indiziario che non riesce a fornire una prova irrefutabile, certa, documentabile. Un'uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio, che ha ancora oggi un prestigio internazionale, che riceve pubblicamente segni di stima e di affetto dal Papa e dai cardinali tutti, può e deve essere processato se c'è quella prova a cui abbiamo fatto riferimento. E non perché è un privilegiato rispetto ad altri che subiscono processi indiziari, ma perché il processo ad Andreotti così come si presenta può riverberarsi, più di ogni altro, negativamente sull'immagine del paese e sul prestigio della giustizia. E può ribaltare anche il giudizio politico, come teme Rocca. Non basta infatti ricordare le pesanti responsabilità di Andreotti sul caso Sindona e su altre vicende. Se Rocca rilegge il discorso che io pronunciavo al Senato nel-

l'ottobre del 1984, e che ho ripubblicato in appendice nel mio libro dedicato al processo dell'ex presidente, vedrà che nulla gli fu risparmiato e perdonato. Il processo però oggi si fa sui capi d'imputazione e sui fatti contestati e non su tutta la vicenda politica dell'ex presidente del Consiglio. Il fatto che nei giorni scorsi, come ho letto su l'Unità, Andreotti abbia ottenuto al Senato un'applauso unanime, Lega compresa, dopo un breve intervento sulla Nato la dice lunga. La Nato infatti non c'entra e tutti sanno chi è Andreotti. Ma non è la prima volta che il Senato segnala con «applausi unanimi» all'ex presidente i dubbi sull'andamento dei processi di Palermo e di Perugia.

Il personale politico del Senato non è quello degli anni scorsi e testimonia un disagio, con motivazioni diverse, su cui occorrerebbe riflettere. Io non so come e quando si concluderà la vicenda giudiziaria di Andreotti. Vedo però, e lo nota anche Rocca, che cresce il divario tra le convinzioni della Procura e di molti cittadini e commentatori autorevoli, e quelle di un vasto arco di opinione nazionale e internazionale. E non perché c'è una congiura contro la Procura, il cui operato va comunque valutato con rispetto, anche quando si dissen-

[Emanuele Macaluso]



Il mito di Dracula compie cent'anni.
Per festeggiarlo l'Unità vi propone Nosferatu, la più affascinante versione cinematografica del mito con la splendida Isabelle Adjani e Klaus Kinski. E in più ti regala il libro capolavoro che Bram Stoker scrisse cent'anni fa. **Sabato 15 marzo il film + il libro in regalo**

Dracula

IL RICORDO

«Con Pio a occupare le terre»

GIUSEPPINA ZACCO
Vedova di Pio La Torre

HOCOSCIUTO Pio alla fine del '48, durante una riunione alla federazione comunista di Palermo. All'uscita della riunione, La Torre mi regalò un libro: *L'emancipazione della donna*. Da allora abbiamo cominciato a frequentarci.

Ci siamo sposati alla fine dell'anno, il 29 ottobre, e siamo dovuti tornare dal viaggio di nozze, improvvisamente, per la ripresa delle occupazioni delle terre. Pio fu mandato nel Corleonese, e io sono andata a San Giuseppe Jato. Questo è stato l'inizio della nostra vita matrimoniale.

L'occupazione delle terre è stato un periodo molto bello, unitario, nelle lotte contadine siciliane. Si partiva con le corriere e si andava nei paesi (la nostra paga erano le tessere e i bollini in cambio dei quali, spesso, i contadini, che erano molto poveri, ci davano qualche chilo di frumento), la sera si facevano le riunioni nelle Camere del Lavoro, e la mattina presto si formavano i cortei per andare nei feudi. Si andava a cavallo dei muli, degli asini o a piedi, e all'ingresso del paese c'erano sempre le due file dei mafiosi che tentavano di intimidirci.

Mi ricordo che una sera, mentre tenevo un comizio, i mafiosi locali organizzarono un lancio di ossa di nespole, che era il maggior insulto che si potesse fare a una donna. Un'altra volta mandarono dei ragazzini sopra il balcone e ordinarono gli spunti. Facevano questo a noi donne, per gli uomini invece usavano le maniere più forti. Prima l'intimidazione o la provocazione, poi l'assassinio, quando una persona era politicamente influente, e questi poteva essere il responsabile del sindacato, l'uomo politico della zona o il segretario della Camera del Lavoro.

Ma non c'era solo la mafia, anche i carabinieri ci rendevano la vita difficile. Ci prendevano e ci portavano in caserma dove ci trattenevano sei, sette ore. L'accusa era sempre la stessa: comizi non autorizzati. Finché non imparammo a tenere le riunioni solo nelle Camere del Lavoro o nelle case dei contadini.

La nostra vita nei paesi si svolgeva in questo modo: la mattina giravamo per i vicoli per avvisare la gente che il giorno tale ci sarebbe stata l'occupazione di un feudo oppure l'assemblea. Il pomeriggio andavamo alla Camera del Lavoro a parlare con gli anziani, poi la sera arrivavano i contadini e si leggeva il giornale, si parlava di politica, si organizzavano le lotte.

I capi locali erano per lo più giovani contadini o braccianti senza lavoro. Non avevano avventure perché non avevano terra, non c'era lavoro perché la ricostruzione avveniva molto lentamente, non c'erano fabbriche, l'unica prospettiva era avere la terra. Ma anche così era dura, si lavorava ancora con l'aratro tirato dalle mule o con la vanga, come ai tempi dei romani. La terra bisognava zapparla centimetro per centimetro, e poi c'era la lontananza: tre o quattro ore al giorno per raggiungere i feudi. Le paghe erano minime e le giornate di lavoro duravano anche 14 ore.

Con Pio, in quel periodo, ci si vedeva nei fine settimana, quando tornavamo a Palermo dove abitavamo a casa dei miei genitori. Poi io rimasi incinta, e mentre ero incinta successe i fatti di Bisacquino. Era il nove marzo del '50, la vigilia del secondo anniversario della scomparsa di Placido Rizzotto, e Pio guidava un corteo imponente composto da più di cinquemila contadini che si apprestavano a occupare il feudo di Santa Maria del Bosco. A un certo punto il corteo viene caricato da una colonna di poliziotti. Pio viene arrestato e portato in carcere all'Ucciardone assieme ad altre 190 persone. Rimase in carcere un anno e mezzo, e fu un vero calvario. Durante la permanenza in carcere gli morì la madre, ed essendo detenuto politico gli venne impedito di vederla. La stessa cosa accadde quando nacque nostro figlio.

L'INTERVISTA

Pasquale Scimeca farà un film su Placido Rizzotto, ucciso da Cosa Nostra

Sicilia 1948: morte di un sindacalista Quando i contadini sfidarono la mafia

Il giovane Dalla Chiesa indagò sulla scomparsa del militante socialista impegnato nel movimento di occupazione delle terre. Ancora incerta la composizione del cast. Il set a Corleone, sui luoghi dove avvennero davvero i fatti raccontati.



Dalla Chiesa all'epoca delle indagini sulla morte di Rizzotto

ROMA. 10 marzo 1948. A Corleone scompare il segretario della Camera del Lavoro, Placido Rizzotto: una trentina d'anni, ex partigiano. Sul caso indaga un giovane capitano dei carabinieri, anche lui ex partigiano. Si chiama Carlo Alberto Dalla Chiesa. L'omicida - perché di omicidio, ovviamente, si tratta - è un certo Luciano Liggio, un picciotto in rapida ascesa.

È una storia italiana dimenticata, che sta per diventare film: *Placido Rizzotto. Il giorno più lungo*. Una vicenda di mafia sanguinaria e di lotte contadine soffocate a colpi di lupara (il clima eroico di quegli anni di fame e impegno politico è ricostruito qui accanto da un bellissimo intervento di Giuseppina La Torre). «La sceneggiatura si basa su testimonianze dirette, atti processuali, verbali degli interrogatori, cose scritte da Danilo Dolci e da altri», spiega Pasquale Scimeca. Il regista siciliano, che da anni persegue, da indipendente, una rigorosa ricostruzione della storia dei vinti, è qui alle prese con il suo progetto più ambizioso. Terzo capitolo di una trilogia iniziata con *Il giorno di San Sebastiano* e proseguita con l'ancora inedito *I briganti di Zabut*.

«Diciamo che in quel primo film, cronaca del massacro di un intero villaggio nella Sicilia dei Vespri, raccontavo la rivolta; con il secondo, situato alla fine della seconda guerra mondiale, l'ira che trasforma in banditismo la lotta contro le ingiustizie, e ora il coraggio di socialisti e comunisti che combattono disarmati contro la mafia».

Si parte, naturalmente, da fatti

e personaggi reali. Ma non siamo certo dalle parti di *Cento giorni a Palermo*. Perché Scimeca ha uno stile lontano anni luce dal realismo ad effetto dell'istant movie o del giallo politico: «Ammiro un film come *Salvatore Giuliano* di Rosi, ma mi ispiro piuttosto alla ballata popolare e, semmai, ai Vittorini di *Conversazione in Sicilia* e ai Taviani di *Kaos*: quello che mi interessa sono gli aspetti epici e antropologici». Le psicologie. I miti. E, per dirla con Sciascia, il contesto. Ovvero l'affermarsi di una mafia più gangsteristica, quasi all'americana, che infatti sostituì la tradizionale lupara con il mitra, e l'emergere di figure dal (purtroppo) lungo futuro: Liggio, Bernardo Provenzano e Totò Riina. «Nel '48, a Corleone, c'erano 64 famiglie mafiose con un esercito di 256 picciotti; tra il '44 e il '48 furono ammazzati 36 sindacalisti; ma è anche vero che in un paese di 10.000 abitanti, c'erano 2.500 iscritti al sindacato. E vorrei che *Placido Rizzotto*, più che un film sulla mafia, fosse un film sulla lotta contro la mafia».

Ma torniamo a quella sera di marzo: cosa accadde dopo la sparizione di Rizzotto? «Il padre di Placido, un vecchio contadino che non si sarebbe mai sognato di opporsi al sistema mafioso, fece un gesto estremo: andò dai carabinieri e raccontò tutto. Il figlio, sindacalista impegnato nell'occupazione dei feudi, era stato ammazzato, probabilmente da un certo Luciano Liggio con la complicità di Pasquale Criscione e Vincenzo Collura». Il cadavere verrà ritrovato di lì a poco in una

ciacca, uno strapiombo dove si ammassavano carcasse di animali e di uomini. Dalla Chiesa condusse le indagini con particolare determinazione. I colpevoli confessarono, salvo poi ritrattare al processo - che impegnò un altro giovane destinato a fare storia: l'avvocato di parte civile Sandro Pertini - adducendo alibi fasulli. «Per il movimento contadino fu un duro colpo, adesso molti avevano paura. Il sindacato mandò a Corleone un nuovo dirigente da fuori, si chiamava Pio La Torre ed era poco più di uno studente universitario», racconta ancora Scimeca. «Sarà ucciso, negli anni '80, per ordine di Liggio. Come Dalla Chiesa, del resto. Gli unici superstiti di questa vicenda sono i mafiosi, tutti assolti. Come nel 90% dei processi per stragi».

Ma oggi le cose sono cambiate. «Corleone, la capitale della criminalità organizzata, sta diventando la capitale di un movimento di liberazione che cerca soprattutto di risolvere i problemi atavici, come la disoccupazione, che hanno alimentato la mafia». Tra i segni di questa inversione di tendenza: il sindaco Pds, Pippo Cipriani, eletto con il 60% dei voti, la pubblicazione di un giornale antimafia, *Città nuove*. E, in questi giorni, una commemorazione di Rizzotto a cui è intervenuto anche Ottaviano Del Turco. «Spero che il film diventi un tassello di questa riscossa, lo strumento di una grande battaglia civile e culturale: per questo vorremmo girarlo proprio a Corleone».

Cristiana Paternò

Sarandon-Roberts

Le dive insieme in «Stepmom»

Susan Sarandon e Julia Roberts reciteranno insieme per la prima volta nel nuovo film di Chris Columbus che s'intitola *Stepmom* ed è la storia di un'amicizia al femminile molto speciale: una donna divorziata e affetta da un cancro (Sarandon) viene aiutata proprio dalla nuova fidanzata del suo ex.

Orchestre

Nasce a Londra la Gay Symphony

Novità. Nasce la London Gay Symphony Orchestra, tutta composta da musicisti dichiaratamente omosessuali. La formazione ha appena finito di registrare la colonna sonora di un film intitolato *Pervirella*, una via di mezzo tra *Barbarella* e il Dottor Who.

Verso l'Oscar

Minghella piace ai colleghi

Il premio della Director's Guild of America, una sorta di viatico all'Oscar, è andato quest'anno a Anthony Minghella, autore del *Paziente inglese*. Il film, com'è noto, ha la bellezza di dodici nomination.

Carlo Verdone

«Niente film l'anno prossimo»

Carlo Verdone non vuole girare film per almeno un anno. «Voglio godermi mio figlio e la Roma», ha detto l'attore regista intercettato in tribuna Vip all'Olimpico.

PRIMEFILM

«Jerry Maguire»

Tom Cruise, «squalo» redento dall'amore

Interpreta un «procuratore sportivo» licenziato che recupera strada facendo il senso della vita.

«Che cosa ero diventato? Uno squalo in abito scuro?». Caduta e risalita di un giovane uomo di successo, alla maniera dell'Harrison Ford di *A proposito di Henry*. Solo che stavolta non c'è di mezzo una malattia che illanguidisce gli animi e fa riscoprire il senso profondo della vita.

È vero, cinque nomination all'Oscar sono un'esagerazione, anzi una cantonata, specialmente se si pensa che *Jerry Maguire* ha avuto la meglio su titoli come *Evita* e *Larry Flynt*. E anche Tom Cruise ha fatto di meglio nella sua carriera. Ma prendersela più di tanto non ha senso. Nell'anno dei piccoli film indipendenti ci voleva un titolo hollywoodiano allo stato puro, e questo di Cameron Crowe ha le stimmate del prodotto medio dotato di una forte appeal popolare.

Un po' come succedeva al protagonista di *La crisi*, il trentacinquenne «procuratore sportivo» Jerry Maguire si ritrova di punto in bianco sul lastrico. Professionista di successo specializzato nell'intermediazione tra i campioni dello sport e il mondo della pubblicità, lo yuppie ha avuto la cattiva idea di buttare giù una relazione programmatica nella quale invita la sua società a lavorare in modo diverso, curando più i clienti e meno i guadagni. Apriti cielo! Il giorno dopo viene licenziato, con il risultato di restare anche senza campioni da rappresentare. L'unico che non lo abbandona nel brutto momento è un giocatore di football degli Arizona Cardinals: un nero «tappo» e verboso malvisto dagli sponsor.

Diretto da Cameron Crowe, che s'era fatto notare qualche anno fa con il piacevole *Singles*, il film è naturalmente un veicolo per permettere al superdivo Tom Cruise

di giocare in casa. Prima «squalato» in grisaglia poi «sfigato» in jeans e giacchetta di velluto, l'attore porta in *Jerry Maguire* il consueto carisma, gesticolando più del normale e facendo un po' troppo le facce, specialmente nel terrificante incipit. Per fortuna le cose migliorano con l'arrivo dell'amabile Renée Zellweger, che fa Dorothy, la giovane vedova con figlio a carico che lascia l'impiego sicuro per seguire Maguire nell'incertezza del futuro. Il loro dovrebbe essere un rapporto solo professionale, ma l'uomo ha appena mollato la promessa sposa e il bambino sembra trattarlo come una specie di papà. E quindi...

Sul modello di *Tin Cup* con Kevin Costner, *Jerry Maguire* aggrappa al mondo cinico, competitivo e dannoso dello sport americano le ricette del melodramma hollywoodiano, ingaggiando una ventina tra campioni e giornalisti famosi - nel ruolo di se stessi - per dare credibilità alla vicenda. Ma siccome in Italia i nomi di Dean Biasucci, Rob Moore o Dallas Malloy non dicono niente, sarà il meccanismo del doppio riscatto - professionale e sentimentale - a farsi largo nel cuore degli spettatori.

Certo, Cameron Crowe non ci va giù leggero, seguendo le orme del produttore, quel James L. Brooks che oltre due lustri fa commosse le platee del pianeta con *Voglia di tenerezza*. Tutto, dai duetti col bimetto provvisto di occhiali agli inciampi del rapporto amoroso, prepara il lieto fine, che arriva attorno al 130esimo minuto sotto forma di duplice miracolo. E infatti *Shelter From The Storm* di Bob Dylan accarezza i titoli di coda, ricordandoci che la tempesta è passata.

Michele Anselmi

TEMPO DI OSCAR

TEMPO DI FILM TV

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Gioia, furore e paura: è dura la vita del tifoso

Quel gol di Ganz prima convalidato e poi annullato. Il sospetto che il signor Collina si fosse lasciato condizionare dalle proteste degli juventini e anche se le riprese televisive avevano chiarito che il fuorigioco c'era (ammesso anche da un adirato presidente Moratti che contestava il modo con cui era stata presa la decisione) il caso era comunque scoppiato. E allora per chiarire, per sgombrare il campo da ogni dubbio, per spiegare con dovizia di particolari nel tempo del calcio è accaduto un fatto davvero singolare. Al limite della trasgressione, considerando il canonico silenzio che regola i comportamenti arbitrari: per la prima volta nella storia dei campionati di calcio, un direttore di gara al termine della partita ha pubblicamente e ufficialmente spiegato davanti alla stampa la ragioni di una sua decisione presa in campo. Lo ha fatto il viareggino Pierluigi Collina ieri sera in sala stampa a San Siro. Dopo le interviste rilasciate dai tecnici delle due squadre, l'arbitro Collina è salito dagli spogliatoi in sala stampa e davanti ai microfoni ha detto: «È la prima volta che succede, ma devo dare una spiegazione. Lo ritengo importante ai fini dell'informazione. Non è una iniziativa mia, ma dell'organo tecnico, di Casarin, per dare chiarimenti ufficiali in merito a una decisione presa». L'arbitro viareggino ha quindi spiegato come si è giunti all'annullamento del gol di Ganz, che in un primo momento tutti avevano ritenuto regolare in quanto non c'era stata né una segnalazione del guardalinee Florio né un immediato intervento arbitrale. Collina ha raccontato: «C'è stato un lancio sul quale sono intervenuti due giocatori (Montero e Zamorano, ndr). Dopo il gol, il guardalinee mi ha detto di aver ritenuto che il pallone che poi è andato verso Ganz fosse stato toccato di testa da un giocatore della Juventus, quindi da un difendente, e che perciò non vi fosse fuorigioco». «Siccome avevo un dubbio - ha aggiunto Collina - gli ho chiesto chiarimenti e lui mi ha dato questa spiegazione. Ma dal mio punto di vista ero certo che la palla fosse stata toccata di testa da Zamorano e quindi vi fosse posizione di fuorigioco». Collina ha sottolineato di essere salito in sala stampa a dare questa spiegazione dopo aver visto la registrazione televisiva dell'azione che ha confermato la sua opinione. «Ho tra l'altro esperienza di episodi come questo - ha aggiunto Collina - una esperienza recente in Fiorentina-Sampdoria. Quindi sono molto attento a questo tipo di episodi». Al termine della dichiarazione Collina ha lasciato la sala stampa, senza che vi fossero domande da parte dei giornalisti. Secondo il capitano dell'Inter Bergomi, la decisione di Collina è stata giustissima, tuttavia il terzino nerazzurro ha fatto presente che Collina ha preso la sua decisione solo dopo le reiterati proteste dei giocatori juventini. Telegrafico mister Hodgson: «Ganz era perlomeno un metro e mezzo oltre i difensori».

Luca Ferrari



May: oro mondiale e record italiano di salto in lungo

L'azzurra Fiona May ha vinto a Parigi nel corso dei campionati del mondo al coperto, la medaglia d'oro del salto in lungo donne con 6.86, nuovo primato italiano indoor. L'italiana, che nel corso della gara si era già superata arrivando a 6.85, ha battuto la nigeriana Chioma Ajunwa, campionessa olimpica della prova. Nella stessa riunione il danese di origine kenota Wilson Kipteker ha stabilito il nuovo primato del mondo indoor degli 800 in 1'42"67. Nei 3000 metri vinti dall'etiopio Haile Gebrelasse (7'34"71), Gennaro Di Napoli è arrivato quarto in finale stabilendo il nuovo record nazionale indoor col tempo di 7'41"05.

Volley d'Europa Quattro italiane per quattro Coppe

Quello finito ieri è stato un week end di quelli da ricordare a lungo. Nelle quattro finali di Coppe europee che si sono disputate ieri pomeriggio, le formazioni italiane hanno fatto incetta vincendole tutte quante a man bassa. In Coppacampioni, la Las di Modena ha battuto 3 a 0 i belgi del Noliko, in Coppa delle Coppe l'Alpitour Traco di Cuneo ha superato l'Olympiakos di Atene (3 a 0) mentre, fra le donne, la Coppacampioni è finita alla Foppapedretti di Bergamo (3 a 1 all'Uralochka) mentre la Coppa delle Coppe all'Anthesis di Modena che, soltanto in tre set, ha superato le francesi del Riom.



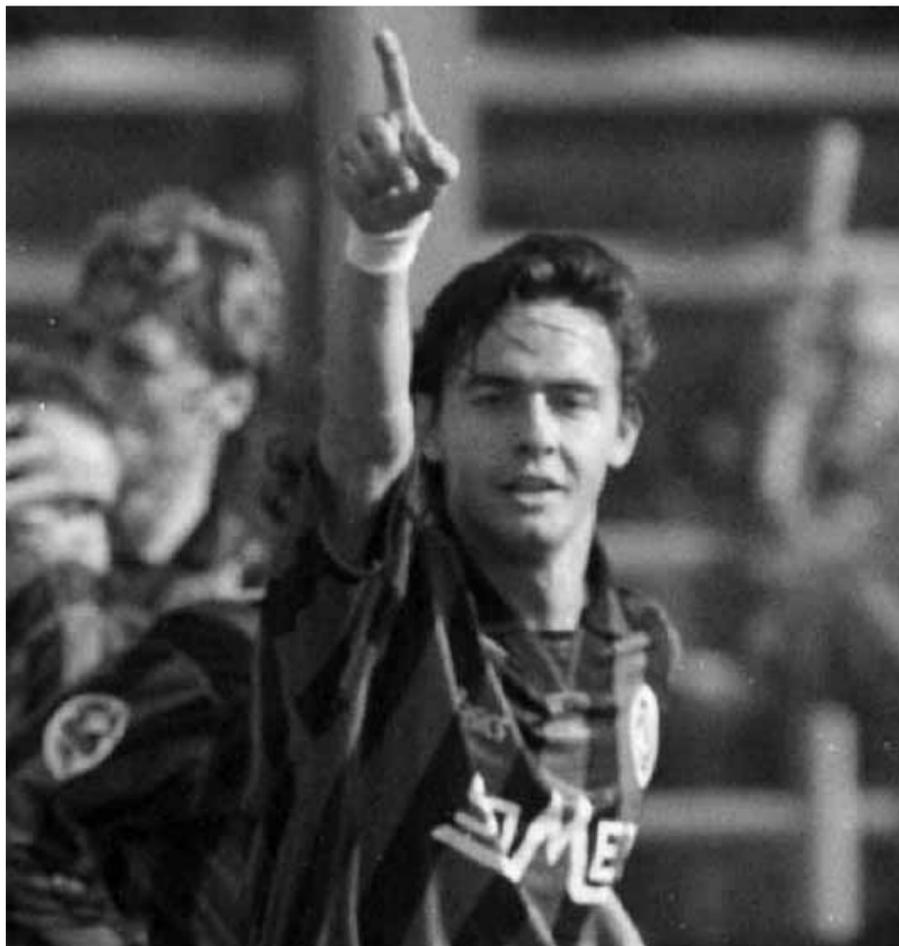
I risultati di serie A

ATALANTA-SAMPDORIA	4-0
CAGLIARI-LAZIO	0-0
FIORENTINA-BOLOGNA	3-2
INTER-JUVENTUS	0-0
NAPOLI-MILAN	0-0
PERUGIA-PARMA	1-2
REGGIANA-PIACENZA	0-0
ROMA-VERONA H.	4-3
VICENZA-UDINESE	2-0

L'Unità
lo Sport

Annullato all'inizio un gol di Ganz, anche per il presidente Moratti era in fuorigioco ma se la prende comunque con l'arbitro

L'Inter non piega la Signora ed ora è il Parma l'anti-Juve



Inzaghi dell'Atalanta, autore di una tripletta

Bedelis/Ansa

LA JUVE NON MOLLA. Era l'ultima occasione per l'Inter e la squadra di Hodgson ha giocato tutte le sue carte, ma una Juve che interpreta alla perfezione il ruolo di prima classe non si è lasciata impressionare dalla grinta dei nerazzurri. E la Signora ha tenuto botta anche quando è rimasta in dieci per l'espulsione di Boksic. È finita 0-0 e forse è finita anche per l'Inter, ora il ruolo di sfidante passa al Parma

CIPENSA CRESPO. Un inizio di campionato disastroso, poi una lenta, faticosa ripresa ma contro il Perugia la squadra di Ancelotti ha dimostrato una straordinaria capacità di reazione: sotto di un gol dopo solo un minuto ha pareggiato con Crespo e poi dopo un'altra manciata di minuti ha chiuso l'incontro con una rete di Crippa e l'obiettivo Champions League non è più una chimera e il ruolo di anti-Juve gli spetta di diritto, mentre per l'ex Scala il traguardo-salvezza potrebbe diventare un sogno.

IL DERBY ALLA FIORENTINA. L'effetto Lisbona alla fine si è fatto sentire e dopo la vittoria di Coppa, i viola sono tornati al successo (3-2) in campionato dopo due mesi. Una partita non semplice per la squadra di Ranieri contro l'ostico Bologna di Ulivieri. Si è ripetuto Batistuta e il solito «spadino» Robbiati ha ottimizzato il suo «part time» segnando il gol della vittoria.

SUPERPIPPO AFFONDA LA SAMP. Giocare in dieci per oltre un'ora non è certo una condizione ideale, ma non c'è solo questo accidente nella scoppola rimediata dai ragazzi di Eriksson sul campo dell'Atalanta. Che il momento magico doriano fosse in via di esaurimento era già apparso chiaro e la tripletta di «Superpippo» è servita solo a mettere il timbro.

LA ROMA «RIPARLA». I tifosi giallorossi ormai ci hanno fatto il callo: una squadra pazzo quello di mister Bianchi che anche contro il Verona ha trovato il modo di complicarsi la vita. Alla fine, grazie anche al difensore bomber Candela si è accesa la luce della vittoria e si è anche acceso il semaforo verde nei contatti con i giornalisti. Non è proprio la fine del silenzio stampa che dura da due mesi, il tema verrà discusso in un prossimo «vertice». Ma sono davvero questi i problemi della Roma?

Nel Gp d'Australia Schumacher secondo. Vince la McLaren di Coulthard. Ko le Williams

Ferrari, ed è subito podio

Schumacher si è piazzato al secondo posto, ieri nel Gran premio d'Australia, prima prova del campionato del mondo di Formula uno, a Melbourne. Ha vinto Coulthard con la McLaren. Terzo il suo compagno di scuderia Hakkinen. Per la Ferrari si tratta di una buona partenza, ma resta l'incognita Williams: la vettura di Villeneuve, infatti, è rimasta coinvolta in un incidente, mentre quella di Frenzen è stata fermata da un guasto ai freni, a tre giri dal termine. Bene gli italiani: Larini è arrivato sesto, Trulli nono.



Lo scozzese David Coulthard sul podio scherza con Michael Schumacher

David Gray/Reuters

Inzaghi, esplosiva sintesi di Paolo Rossi e Giordano

Da ruota di scorta, da attaccante da cedere al miglior offerente, a capocannoniere del campionato. E non in uno squadrone, in un club metropolitano, ma in provincia, seppure affidato alle cure di uno dei migliori tecnici italiani (Mondinico), uno che fa prelibatezze con pane, cacio e salame. Storia di Filippo Inzaghi, detto Pippo, diciotto gol per sé e per l'Atalanta, tre dei quali in un colpo solo ieri, contro la Sampdoria. Faccia da scugnizzo e molte cose a suo favore, questo Inzaghi. L'età, prima di tutto: ha 24 anni. Poi la gavetta, con i campionati di B. Poi il carattere: forte. E poi, soprattutto, le doti tecniche. Inzaghi, che piace molto al ct Maldini, è veloce, ha buon dribbling, vede bene la porta. Ha una forza esplosiva, che gli permette di fare gol spettacolari, come quello che segnò un anno e mezzo fa con la maglia del Parma in un match di Coppa. È una via di mezzo, se dobbiamo pescare nel passato, tra Giordano e Paolo Rossi. È anche sufficiente sveglio, che non è cosa da poco. Ospite alla Domenica Sportiva un mese fa, se l'è cavata bene, anche quando il colloquio è scivolato sui fatti privati. «Mi dispiace smentirvi, ma non sono fidanzato. Forse qualche ragazza vuole farsi pubblicità con il mio nome». Nel suo futuro, forse il ritorno a Parma, forse la Roma, forse il Napoli. «Accetto qualsiasi destinazione, ma a una condizione: voglio giocare». Difficile dargli torto.

S.B.



L'Unità

ANCHE A
BASSO VOLUME.

RAI
DIPLOMA
ITALIANO
Di tutto, di più.

ANNO 47. N. 10 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 10 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Il caso Renault e l'Italia

PAOLO LEON

CHIUDE UNA fabbrica Renault in Belgio, e si muove il re, il presidente della Repubblica francese, il presidente della Commissione europea, il presidente-direttore generale della casa madre, mentre i giornali europei riempiono le prime pagine. Dal punto di vista della storia recente dell'economia italiana, sembra una non-notizia: da quasi dieci anni i dati Istat, con straziante regolarità, ci annunciano che l'occupazione nelle grandi imprese diminuisce del 3% o del 4% rispetto all'anno precedente. D'altra parte, il giorno successivo all'annunciata chiusura, i giornali restano vuoti, il re è tornato al suo trono e Chirac al suo Palazzo. Anche il Belgio, con tutti i suoi problemi, sembra essersi normalizzato. Si attende una analogia normalizzazione in Francia e in Germania. Ma, ecco il punto: si può normalizzare tutto, nelle nostre società, ma solo se un qualche equilibrio economico sociale è ricostruito.

Nel caso italiano, ad esempio, la riduzione delle dimensioni aziendali e le chiusure sono state - parzialmente - compensate dalla maggior spesa sociale, dalla vitalità delle piccole imprese e dal settore sommerso. Negli altri paesi, è solo la spesa sociale che cresce in relazione diretta alla perdita dei posti di lavoro, perché le loro piccole imprese sono in realtà in Italia, e perché lì il sommerso è piccolo, illegale e immorale. Ora che i bilanci pubblici sono sotto stress per rispettare i parametri di Maastricht, la compensazione sociale della crisi industriale non è più possibile - per lo meno, non nelle dimensioni del passato. Appare, oggi, in tutta chiarezza, la parzialità dell'Unione monetaria. Può darsi benissimo che i paesi membri riescano a rispettare i parametri entro l'anno: ma se la situazione economica continuasse sulla via della stagnazione, l'Unione monetaria potrebbe non reggere alle sue stesse conseguenze sociali. C'è una contraddizione: da un lato si afferma che grandi saranno i benefici dell'Unione, dall'altro non si fa nulla per correggere i danni che nel frattempo l'Unione sta producendo. In sostanza, persi dietro la costruzione monetaria, i governi non sono capaci di fare politica di sviluppo.

Bisogna chiedersi, infatti, perché le grandi imprese stanno tutte riducendo i propri impianti. Una volta avremmo detto che ciò dipendeva dal livello eccessivo dei tassi di interesse. Di norma, con tassi elevati, le imprese riducono i magazzini e si concentrano, al proprio interno, sulle linee più redditizie. Quanto più si dividono, tanto più diventano piccole, tanto più perdono economie di dimensione e di integrazione, con il risultato di ridurre la propria profittabilità.

Ora, però, i tassi di interesse si sono ridotti, e le imprese avrebbero meno bisogno di risparmiare sui magazzini o di eliminare le parti meno profittevoli. Ci accorgiamo, invece, che il processo non si inverte, e le grandi imprese, in Belgio come in Italia e altrove, continuano la loro estenuante eutanasia. La ragione sta nel fatto che la crescita economica in Europa è troppo debole per spingere le imprese ad investire per aumentare le proprie dimensioni. Con l'Unione monetaria, per molti anni la crescita continuerà ad essere debole - a meno di nuove politiche economiche. Così, questa vicenda, chiede un intervento politico. Che Santer inviti gli operai della Renault Belgio a far causa alla società è l'estrema dimostrazione che alla Commissione manca un referente politico. Qualcuno dovrà ben darglielo: se l'Italia è in difetto sui parametri e non può chiedere attenuanti dal lato della finanza pubblica, può tuttavia premere perché si produca molto presto una politica per lo sviluppo e per l'occupazione. Scalfaro ci chiede anche questo.

Il presidente albanese forma un governo con l'opposizione, Dini a Tirana sigilla l'intesa

Berisha cede, l'Italia garante ma i ribelli non si arrendono

Tra le proposte, elezioni entro giugno, amnistia generale, tregua per la riconsegna delle armi. Tutto il Sud del paese nelle mani dei rivoltosi che avvertono: «Non ci stiamo, Sali se ne deve andare».

ZONAUEFA

di GINO & MICHELE

La Smemo di Dio

PECCATO che Dio non abbia tenuto un diario durante la Creazione. Una piccola, preistorica, economicissima Smemoranda (solo 7 pagine: anche mettendogli la copertina rigida e la quadricromia nei riguardi, cosa sarà potuta costare?), sulla quale annotare una serie di appunti che magari per lui, in quel particolare momento, erano assolutamente superflui, ma che invece sarebbero venuti buoni in seguito per chiarire dei dubbi che oggi a volte ci assalgono e non ci fanno dormire. Peccato, un pizzico di lungimiranza in più e il discorso si sarebbe chiuso da solo, ma d'altronde nessuno è perfetto. Per esempio, si dice che il terzo giorno Dio abbia creato il cielo e la terra. Ora, per quanto riguarda il cielo possiamo tranquillamente continuare a vivere senza sapere i motivi esatti per i quali abbia sentito in quel preciso momento la necessità di creare tutti quei milioni di stelle, i sistemi, le costellazioni, i pianeti eccetera.

Magari aveva il bambino in un'età difficile, sapete quando sembra che tutto li annoi. Che poi senza asilo e compagni di giochi non era neanche segno di cattivo carattere, in fondo. E allora può darsi che ab-

SEGUE A PAGINA 7

SARANDA. Sali Berisha ha ceduto. La pressione internazionale e la rivolta esplosa nel Sud dell'Albania hanno determinato una prima svolta politica nella drammatica crisi del Paese: dai microfoni della radio di Stato, il presidente albanese ha annunciato ieri il raggiungimento di un accordo con l'opposizione socialista: nuove elezioni si terranno entro giugno, da subito si darà vita ad un governo di «riconciliazione nazionale» e continua la tregua per la riconsegna delle armi.

Dopo giorni di estenuanti trattative, governo e opposizione hanno messo a punto una piattaforma in nove punti. Tra questi, l'amnistia generale per tutti i civili e i militari che hanno partecipato alla rivolta e la costituzione di un governo con la partecipazione dei socialisti. Ed è su queste basi che Berisha ha lanciato un appello agli insorti perché depongano le armi. Le parole del contestatissimo presidente sono

state accolte con scene di esultanza dai ribelli di Valona, di Saranda, di Argirocastro, di tutti i villaggi del Sud in rivolta. Ma per il momento nessuno ha intenzione di smobilitare. Lo testimoniano i ribelli di Saranda. «È un primo risultato della nostra lotta - sostengono i capi della rivolta - ma il nostro obiettivo è quello di ottenere le dimissioni di Berisha».

L'intesa raggiunta a Tirana è anche un successo diplomatico dell'Italia. In serata nella capitale albanese è giunto il nostro ministro degli Esteri. Nel pomeriggio, Lamberto Dini aveva ricevuto l'invito ufficiale a recarsi a Tirana. «Abbiamo lavorato per una soluzione politica - dice a «l'Unità» il ministro degli Esteri - L'Italia è garante della transizione e s'impegnerà con l'Ue per un programma di ricostruzione».

DE GIOVANNANGELI MONTALI
A PAGINA 5

Chiude tra le polemiche il convegno di Gargonza. Prodi: «Ci espanderemo senza inciuci»

Mussi critica D'Alema, l'Ulivo divide il Pds Veltroni: «La sinistra da sola perde»

Il capogruppo della Camera definisce «arbitrario» il discorso del segretario della Quercia: «Se non si rafforza la coalizione il governo non dura». Il premier evita lo scontro. Marini: non si possono sciogliere i partiti.

Un film sull'omicidio di Rizzotto

Il 10 marzo del '48, a Corleone, veniva assassinato il sindacalista Placido Rizzotto, uno dei leader del movimento di occupazione delle terre. Ora quella vicenda di mafia sta per diventare un film, che ricostruisce le indagini e il clima politico e antropologico della Sicilia di quegli anni. A dirigerlo l'indipendente Pasquale Scimeca: «L'inizio l'ascesa dei nuovi boss».

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 11

Un inedito del Nobel Szyborska

Una poesia inedita di Wislawa Szyborska, premio Nobel 1996 per la letteratura: la morte scrutata e vissuta da un gatto che si ritrova solo in un appartamento vuoto. La pubblichiamo in occasione di una mostra bibliografica, dedicata alla poetessa polacca, che si apre oggi a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale, dove resterà aperta fino al 10 aprile.

LUCA BERNARDINI
A PAGINA 10

Risposta a Gianni Rocca: il punto è la responsabilità politica Andreotti mafioso? Non ci credo

EMANUELE MACALUSO

IERI SU QUESTE colonne Gianni Rocca ci ha ricordato che Andreotti, vecchio lupo di mare, fiuta come sempre il vento e, e le grandi imprese, in Belgio come in Italia e altrove, continuano la loro estenuante eutanasia. La ragione sta nel fatto che la crescita economica in Europa è troppo debole per spingere le imprese ad investire per aumentare le proprie dimensioni. Con l'Unione monetaria, per molti anni la crescita continuerà ad essere debole - a meno di nuove politiche economiche. Così, questa vicenda, chiede un intervento politico. Che Santer inviti gli operai della Renault Belgio a far causa alla società è l'estrema dimostrazione che alla Commissione manca un referente politico. Qualcuno dovrà ben darglielo: se l'Italia è in difetto sui parametri e non può chiedere attenuanti dal lato della finanza pubblica, può tuttavia premere perché si produca molto presto una politica per lo sviluppo e per l'occupazione. Scalfaro ci chiede anche questo.

la Repubblica e Alessandro Galante Garrone su la Stampa. Come Rocca, si tratta di persone stimabili sotto tutti i punti di vista e mi dispiace di non trovarmi d'accordo con loro. Non è la prima volta. Io non ho certo né il fiuto di Andreotti, né l'autorevolezza degli illustri colleghi che in questi anni hanno giurato, e continuano a farlo, sulla assoluta fondatezza dell'iniziativa giudiziaria che ha coinvolto l'ex presidente del Consiglio come imputato di associazione mafiosa. Ma non ho mai nutrito dubbi sui meriti e l'onestà del procuratore Caselli. Il quale però può anche sbagliare. O no? E se si dice che sbaglia lo si delegittima e si dà una mano alla mafia? Purtroppo siamo a questo. Ho dovuto ottenere davanti a un tribunale della Repubblica il riconoscimento della correttezza del mio agire nel momento in cui sollevai dubbi sull'impianto dell'ac-

DALL'INVIATA

GARGONZA. Dopo Veltroni - che ieri a ribadito che «è un errore indebolire l'Ulivo per rafforzare la sinistra» - è sceso in campo un altro «colonnello» a difendere la scelta strategica dell'Ulivo dall'interpretazione di D'Alema che il giorno prima a Gargonza aveva sottolineato l'autonomia delle radici della Quercia. È stato Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, a criticare il segretario del Pds: «È vero che prima c'erano la Dc, il Pci e il Psi. Però descrivere quell'insieme di forze come un unico campo che avrebbe perso 15 milioni di voti lo trovo arbitrario». L'Ulivo è altro. «C'è un salto - ha detto Mussi - è proprio cambiata la storia del paese». «Noi non siamo - ha aggiunto - i reduci di una battaglia perduta... La coalizione ha più bisogno di solidità ed unità politico-culturale di quanto non ce ne sia oggi». Non basta - ha detto ancora Mussi a D'Alema - di-

re che il governo è un dogma... Lo è se rafforza la coalizione altrimenti neanche il dogma potrà durare a lungo». Un intervento che ha mandato Prodi in un brodo di giuggiole, tanto da portarlo ad abbracciare Mussi dopo il suo applauditissimo intervento davanti alla platea del seminario del Pds. Ma Prodi, ieri, ha tenuto anche a smussare la polemica: ha citato Mao per dire che la forza del suo governo è la «capacità di prendere topi» - cioè di fare e decidere - ma ha anche ricordato che per D'Alema «la stabilità del governo è un dogma». E comunque, ha ammonito, i singoli partiti non pensino di vincere più della coalizione. Il segretario dei Popolari, Franco Marini, ha esortato a rafforzare l'Ulivo, ma ha ricordato che i partiti non si possono sciogliere: «Ancora perché gli Ulivi per crescere hanno bisogno di decine e decine di anni».

RITANNA ARMENI
A PAGINA 2

Dopo Tupac Shakur, eliminato «Notorius Big», suo grande rivale

Usa, ucciso un altro rapper

Una sventagliata di mitra a Los Angeles contro il musicista stella del «gansta».

NEW YORK. Giallo nel mondo della musica rap americana. Christopher Wallace - meglio noto come Notorious B.I.G. o Biggie Smalls - stella emergente del rap, è stato ammazzato a Los Angeles, a colpi di arma da fuoco, all'uscita di una festa. Wallace era considerato il rivale di Tupac Shakur, un altro cantante ucciso a settembre in un modo analogo. L'artista aveva debuttato due anni fa, con l'album «Ready to Die», che aveva venduto oltre un milione di copie ed era stato definito dalla rivista «Rolling Stone» il miglior debutto nel rap dall'epoca di «Ice Cube».

La scorsa estate era stato arrestato dalla polizia che lo aveva trovato in possesso di 50 grammi di marijuana e di un piccolo arsenale di armi.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 7



FIONA MAY, oro mondiale indoor e nuovo record italiano di salto in lungo
M. Euler/Ap

CAMPIONATO L'Inter non passa Ora è il Parma l'anti-Juventus

Finisce 0-0 la sfida tra Inter e Juventus e i nerazzurri salutano i loro sogni. Il Parma vince e raggiunge il secondo posto Ora tocca a Ancelotti lanciare la sfida alla Juventus

I SERVIZI
DA PAGINA 13

GP D'AUSTRALIA Schumacher è secondo La Ferrari c'è

Nel primo Gran Premio della stagione di Formula Uno il pilota del Cavallino conquista il podio dietro Coulthard e davanti ad Hakkinen, i «due» della McLaren

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 21

PALLA AVELENATA

Meglio senza Zola

GIACOMO BULGARELLI

LA VITTORIA del Parma sul difficile campo del Perugia dà una piccola scossa al campionato, rendendolo forse più incerto e un po' più avvincente di quanto si potesse sperare. Ancelotti sta ripetendo pari pari il cammino percorso nella sua prima esperienza da allenatore a Reggio Emilia. Un inizio incerto e titubante per poi trovare piano la via giusta. La scorsa stagione fu un crescendo rossiniano. Quest'anno ha avuto a disposizione una rosa di giocatori eccellente ma difficile da sistemare tatticamente. Per assurdo che possa sembrare la partenza di Zola gli ha tolto non pochi grattacapi ed alcuni pesanti problemi di

SEGUE A PAGINA 15

+

+

diario
della settimana
Mercoledì 12 marzo regala
ROMA
Il primo libro della collana
Zeppelin, le città raccontate dagli scrittori.
Più di una guida, quasi un romanzo.
L'Unità + Diario
+ Libro in regalo.



Accordo in nove punti

Sono nove i punti dell'accordo sottoscritto ieri a Tirana tra maggioranza e opposizione. Ecco: 1) amnistia generale per civili e militari che abbiano partecipato alla rivolta; 2) costituzione di un governo di riconciliazione con la partecipazione di tutti i partiti; 3) tregua di una settimana, a partire da oggi, per consentire ai ribelli la restituzione delle armi; 4) convocazione «entro giugno '97» di nuove elezioni; 5) proclamazione per domenica 16 marzo di una giornata di lutto nazionale per le vittime di questi giorni; 6) supervisione da parte di organismi internazionali delle future operazioni di voto; 7) impegno da parte del nuovo governo di dare priorità alla ricostruzione delle zone coinvolte nella rivolta anche attraverso aiuti internazionali; 8) avvio in questa settimana di un progressivo alleggerimento delle misure dello stato d'emergenza fino alla sua completa revoca; 9) proseguimento del dialogo tra tutti i partiti. L'accordo è stato sottoscritto da dieci partiti politici albanesi con in testa il Partito democratico (al potere) e il Partito socialista (principale forza dell'opposizione). Un annesso allo stesso documento invita i socialisti a ritornare in Parlamento, da dove se ne erano andati dopo le elezioni dello scorso maggio, unico punto sul quale i socialisti non hanno ancora sciolto la riserva. Tutti i nove punti erano contenuti nella piattaforma proposta ieri pomeriggio dal presidente albanese Sali Berisha. Esulta l'opposizione, che per bocca di Tandeli Majko, segretario generale del partito socialista, definisce «storico» l'accordo. «Questa intesa - afferma - apre una pagina nuova nella storia del nostro Paese». Le forze politiche prevedono che lo stato d'emergenza in Albania possa essere revocato entro questa settimana.

Sali Berisha ha ceduto. L'opposizione socialista esulta, la diplomazia italiana registra un significativo successo. La possibile svolta nella drammatica crisi albanese è sancita dal messaggio alla nazione letto dal presidente Sali Berisha ai microfoni della radio di Stato. Con voce incrinata dall'emozione, Berisha annuncia la sua volontà di costituire un governo di riconciliazione nazionale con la partecipazione di tutti i partiti e nuove elezioni entro due mesi. Berisha ha inoltre chiesto al Parlamento di proclamare un'amnistia generale per tutti i civili e militari che hanno partecipato alla rivolta esortando i deputati del Partito socialista a rientrare in Parlamento. «Le prossime elezioni - scandisce il contestato presidente - saranno svolte sotto il rigido controllo delle istituzioni internazionali, il nuovo governo deve avviare già da ora trattative con gli organismi internazionali per preparare tutte le misure necessarie alla ricostruzione del Paese». Ed è su queste nuove basi che Berisha rivolge un appello ai rivoltosi affinché depongano le armi. Subito dopo l'annuncio, Berisha torna nell'ufficio del palazzo presidenziale dove è in corso da tempo una riunione con i leader dell'opposizione. Prima, però, il presidente telefona a Roma, alla Farnesina; la stessa cosa, da lì a poco, farà un esponente dell'opposi-

zione: il destinatario è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Da settimana la diplomazia italiana stava lavorando a questo: favorire una soluzione politica della crisi albanese. Ed ora Sali Berisha che i capi dell'opposizione chiedono all'Italia di farsi garante dell'attuazione dell'accordo così faticosamente raggiunto. Dini vola alla volta di Tirana per incontrare le parti. Il ministro degli Esteri non nasconde la sua soddisfazione: «Valuto molto positivamente - dice all'Unità - questa intesa. È un primo, importante passo per la riconciliazione nazionale. A questo lavoravamo, consapevoli che solo attraverso un ampio consenso politico l'Albania poteva evitare una drammatica precipitazione della crisi». Soddisfazione, dunque, ma anche consapevolezza che i gravi problemi che affliggono l'Albania sono tutt'altro che risolti. È lo stesso Dini a rimarcare: «Gli incontri di Tirana - ci dice - servono proprio a questo: riflettere insieme su come far progredire il dialogo e garantire così lo sviluppo democratico. Per quanto ci riguarda, faremo tutto ciò che ci compete per sostenere sia sul piano economico che su quello politico gli sforzi di riconciliazione nazionale».

Umberto De Giovannangeli

Il Reportage

Tra i ribelli di Saranda «Viva la rivoluzione abbasso il presidente»

DALL'INVIATO

SARANDA. Il ragazzo ha appena 18 anni. Non ha fatto studi regolari né il servizio militare. Lavorava fino ad un mese fa, nell'ufficio locale del Bingo che è stato, assieme alle «piramidi», ossia le finanziarie truffa, e alle lotterie nazionali lo svago preferito dagli albanesi. Ora si ritrova un passamontagna calato sugli occhi, un kalashnikov sulle spalle e una responsabilità immensa: difendere la base navale che i rivoltosi hanno conquistato da eventuali attacchi, da terra o dal mare, delle truppe «lealiste» di Sali Berisha. Ecco lui, il deposito di siluri, le due motovedette, le quattro minuscole unità lanciamissili cinesi mentre un paio di mucche pascolano tranquille, mangiando l'erba verde, tra un soffio freddo di maestrale e tiepidi raggi di sole che si contrappongono all'interno del grande recinto militare. Per terra, bossoli, libri di marina, romanzi, bottiglie rotte, contenitori di munizioni per mitragliatrici, rotaie divelte. Sui muri campeggiano ancora gli slogan del tempo di Hoxa «Ama la patria come l'aquila il

suo nido» oppure «Albania, tu sei il mio onore».

Saranda si presenta così e questo è il suo biglietto da visita. Tutti, qui, hanno preso il potere. Ma lo esercitano con moderazione e autocontrollo. E non vogliono sentire ragioni e vanno avanti per la loro strada, fino a che Sali Berisha, il presidente albanese che sta giocando tutte le sue carte, probabilmente le ultime, per restare in sella, scomparirà dalla scena politica. «Prima volevamo la restituzione dei soldi, ora reclamiamo la restituzione delle armi», dice Spiro, un vecchio generale in pensione, anche dopo l'ultimissima proposta del capo dello Stato di ieri pomeriggio.

Nel cuore della rivolta

Siamo nel cuore della rivolta organizzata dall'Albania del sud. Se a Valona il caos è grande, se ad Argirocastro l'anarchia impazza, qui funziona tutto come un orologio svizzero. La seconda rivoluzione albanese parte da questa cittadina da cui si specchia nelle acque di Corfù da cui ha ricevuto influssi di ogni tipo, sia religiosi (la cittadina a preso il suo



Giovani a Valona

Ap

nome dal monastero ortodosso degli «Quaranta santi») e culturali ed economici. Da qui verrà ridisegnato il nuovo paese. E non saranno i «ribelli» a farlo. Questa parola Saranda suona strana con un sapore sinistro e non vogliono che la si usi, è meglio «popolo» o al massimo «rivoltosi». Concetti elastici, entro cui, certo, si può nascondere di tutto: giovani e contrabbandieri, pensionati e scalfisti, intellettuali come spacciatori. «Ma le bande non entrano nulla, non sono loro ad avere l'egemonia, qui decidiamo tutti quanti noi», sottolinea il capo provvisorio del Comitato di salute pubblica per l'ordine, un signore il cui nome di battaglia è Fuhat. Ma, «noi» chi, scusi? «Il popolo», ovviamente. In ogni caso è un esperimento inedito di democrazia, di una «rivoluzione», forse senza precedenti. A mezzogiorno e alle sei del pomeriggio tutti in piazza per dire i comunicati dei comitati, per ascoltare poesie, per dialogare con i nuovi leader, per sfogare la rabbia contro Tirana, contro la corruzione e il tiranno Berisha.

La città, cinta da luci soffuse, ci appare di notte quasi all'improvviso. Siamo su di un traghetto illegale che viene dai mari di Grecia e bengala luminosi, sparati dalle alture di Saranda, segnalano rotta e pericoli. Non si sa mai, anche se è difficile che le poche unità da guerra di Tirana vengano utilizzate contro questo barcone: la portaerei americana LeShville è ancorata nella rada di Corfù e la marina militare di Atene, di fatto, protegge questo piccolo «ferro», che trasporta profughi greco-albanesi e che una volta al giorno va su giù lungo questo canale d'acqua.

Col buio

Con il buio più presto ad attendere l'imbarcazione, nel porticciolo, ci sono un gruppo di giovani armati fino ai denti che trasborda immediatamente su di un paio di camion quel po' di carburante e di cibo che è stato possibile reperire in Grecia. Dalle tenebre esce un cristone di ragazzo dall'inglese perfetto, fasciatura ad una mano, impermeabile «Driza-Bone» dei cowboys australiani e l'immane mitra che si

mette a dare ordini secchi. Si chiama Ani, è sposato da un mese ed era un giocatore di basket dei «Partizan» di Tirana. Adesso è uno dei leader della rivolta e della nuova organizzazione civile della zona. «Ma faccio quello che posso» sussurra.

Rivoltosi sono di tutte le classi sociali: in piena notte, mentre mangiamo pane e salame, nell'albergo sul mare che ci ospita - a Saranda, che una volta è stata definita come la Saint Tropez dell'Albania, ce ne sono tanti - ci vengono a trovare vari commandos di guardie del popolo. Vogliono sentire cosa pensiamo, vogliono brindare, una volta deposta per terra gli enormi fucili, alla rivoluzione in atto. Uno di loro ci offre anche una pistola cinese Marcarof ma decliniamo gentilmente l'offerta. Ci sono un paio di scalfisti e hanno portato in Italia anche droga leggere. «Cosa dovevamo fare? Dopo la fine del comunismo non avevamo una lira» dice Aliko. Aggiunge Ismail, buoni studi di Economia a Tirana: «Contrabbandieri, prostitute... siamo stati costretti. Sono anche loro il nostro popolo.

Adesso, dopo il crack delle piramidi, il sogno è finito e Berisha ne è il responsabile».

Non si fermeranno, sono disposti a morire. Ma, certo, non vogliono «esportare» il modello Saranda altrove. Né marceranno mai su altre città. Vogliono essere soltanto l'esempio. E finora ci sono riusciti. Argirocastro è caduta nelle mani dei «liberatori» del sud e l'esercito regolare è distante ormai più di 150 chilometri, dislocato com'è sulle colline di Fier. Aspettano che altre città insorgano. «Vedrete, vedrete» dice Fuhat - che prima o poi anche Tirana vivrà giorni di insurrezione».

Nel centro della città le auto bruciate degli agenti segreti dei «Shik» rimarranno lì come simboli mentre, invece, già si stanno riparando il tribunale e il commissariato che erano stati dati alle fiamme con tutta la documentazione spionistica sugli oppositori. Sono ore bellissime e tragiche. In città è quasi una festa continua e si spara all'impazzata. La sfida per i nuovi governanti è quella di togliere le armi ai ragazzini: l'altro giorno un adolescente, per gioco, ha ucciso due cuginetti.

La rivolta aveva bisogno di una leadership politica. Adesso l'ha trovata. Da Tirana è arrivato su una barca anche lui dalla Grecia uno dei leader di «Alleanza democratica», il liberare Rldvan Persokepia che, se Berisha non dovesse cadere non potrà mai più tornare a casa sua. Rldvan sta aspettando d'ora in ora il capo del suo partito, Arben Imani e insieme sperano di organizzare un contropotere di transizione proprio partendo da Saranda. Lo incontriamo in una villa sul lungo mare. È la scommessa della sua vita, è chiaro. Ma è anche sicuro degli avvenimenti futuri. «L'esercito in questi giorni ci dice nel suo ottimo italiano - non ha combattuto. E sa perché? Supporta la rivolta totale».

Scocca mezzogiorno. È il momento dell'appuntamento in piazza. Tripudio di bandiere rosse con l'aquila, slogan, la gente non disarta: vecchi, mamme con bambini, handicappati su motorette. Attenzione, un momento di silenzio, parla il «colonnello Kocin». «Non vogliamo più i soldi, ora ci prendiamo il potere», urla. Immaginatevi, l'ovazione e pensate cosa succede quando uno speaker albanese che è questo è il commento finale del vecchio generale Spiro, una copia esatta, in spirito e fattezze, di Spencer Tracy.

Mauro Montali

L'intervista

Parla il colonnello Kocin, capo del «comitato di salute pubblica» di Saranda

«Siamo armati fino ai denti, non ci fermeremo»

«Qui manca di tutto dal cibo al carburante ma siamo determinati a batterci finché a Tirana non ci sarà un nuovo presidente».

DALL'INVIATO

SARANDA. «Mi ha detto il cuore che dovevo fare qualcosa per il mio paese. Parla il colonnello Xhevat Kocin che è il capo indiscusso, almeno dal punto di vista militare, della rivolta di Saranda. «Ma noi comunque non vogliamo organizzare uno stato nello stato». Il colonnello Kocin acconsente facilmente di rispondere alle domande della stampa internazionale. È un bell'uomo di 55 anni. E, a sorpresa veniamo a sapere che fino al momento del crack delle finanziarie-piramidi, era addirittura la gente dello schema Vefa a Saranda. E questo già dimostra l'intreccio incredibile tra vicende umane e politiche che c'è in queste ore di passione in questo paese. Il colonnello Kocin si dimise l'esercito regolare nel '93 perché il presidente Berisha non si fidava dei quadri più anziani dell'armata, li riteneva troppo legati al vecchio regime comunista e li lasciava in disparte.

Colonnello come è amministrata la città attualmente?
Abbiamo organizzato due comitati provvisori, uno per il settore civile e l'altro per il settore dell'ordine pubblico. Per quanto riguarda le vicende della città c'è a capo Minela Abala, che si occupa di economia di pulizia delle strade, dell'acqua, dell'elettricità e così via. Per quanto riguarda invece l'aspetto dell'ordine pubblico abbiamo dato l'incarico ad un ex ufficiale di polizia di organizzare il controllo e la vigilanza della città questo ufficiale si chiama Fuhat.

Colonnello cosa manca in questo momento in città?
Manca un po' tutto dal cibo al carburante ma con un po' di pazienza ci stiamo riformando in ogni settore speriamo comunque che questa emergenza finisca presto con una svolta politica che tutti quanti ci auguriamo.

Quante armi ci sono in giro in questo momento?
Ci sono decine di migliaia di fucili,

di mitragliatori, di pistole e di mitra. La maggioranza delle quali sono sotto il nostro controllo. Lanciamo un grande appello alla popolazione affinché almeno i più giovani depongano le armi. Poi ovviamente abbiamo preso anche cinque carriarmati e le navi da guerra.

Perché hanno scelto proprio lei come comandante della rivolta?
È stato tutto per un caso ed è dovuto anche alla disorganizzazione con cui la rivoluzione è avvenuta. È successo infatti un giorno che quattro agenti della Shik erano in una macchina privata, un gruppo di rivoltosi li ha intercettati ed è cominciata una sparatoria. Un agente è morto bruciato e un altro è rimasto ferito mentre altri due stavano scappando. Però tutto è avvenuto nell'incertezza e i giovani rivoltosi non sapevano cosa fare. Sono venuti a cercarci e io a quel punto ho deciso che dovevo fare qualcosa per questo paese, il cuore me lo diceva, da quel momento in poi di fatto i cittadini mi hanno eletto leader militare.

Colonnello Kocin il vero obiettivo politico della rivolta di Saranda qual è?

Noi non abbiamo obiettivi di esportare la rivoluzione in altre città, noi stiamo aspettando che le altre città che ancora non si sono «liberate» autonomamente lo facciano. Certamente io non voglio bagni di sangue né sparare sui miei fratelli. L'altro giorno per esempio a Delvina è arrivato un generale dell'Accademia di Tirana con duecento cadetti ed hanno ingaggiato un confronto a fuoco con un nostro reparto. Quando mi hanno avvertito io sono arrivato lì col megafono e ho ordinato di cessare il fuoco. E ho fatto in modo che questi duecento militari fuggissero deponendo le armi comunque affinché tornando a Tirana dicessero a Sali Berisha in quali condizioni vergognose è ridotta l'armata e di quanto è forte invece la rivolta dell'Albania del sud.

Voi aspettate la caduta di Berisha. In ogni rivoluzione quando cade un dittatore la rivolta ha in mente

un nuovo leader, in questo momento lei ha di fronte a sé il viso di questo nuovo leader?

Veramente no non è mio compito né ho il diritto di nominare il nuovo primo ministro, ovviamente penso che il nuovo presidente debba essere un galantuomo, un intellettuale con grande cultura che debba essere un cittadino almeno da tre generazioni e cioè che non sia un contadino, che sia una persona davvero umana e che lavori per il bene del popolo.

Ma dal punto di vista strettamente militare voi davvero non pensate di avanzare su Tirana?

«Guardi noi intanto non lo pensiamo e poi comunque non ci sarebbero le forze militari è il popolo stesso che imbraccia le armi. Certo se la situazione si complica vedremo il da farsi, quel che certo è che noi ci difenderemo con tutte le nostre forze. Ed è anche certo che l'esercito regolare non ha la forza per batterci».

M.M.

l'Unità

	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Venezia

Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orticola (Ag) - Via Cella Marcegaglia, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caltadoria

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Concluso a Gargonza il seminario dell'Ulivo. Prodi: «La coalizione può espandersi senza inciuci»

Veltroni e Mussi attaccano D'Alema

«Il Pds da solo non può vincere»

Il vicepremier: «Senza l'alleanza i partiti del centro-sinistra avrebbero perso le elezioni». Il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera: «Non basta dire che il governo è un dogma. C'è bisogno di maggiore solidità e unità politica».

Eco: l'Ulivo faccia come i 3 (anzi 4) moschettieri

L'Ulivo? Dovrebbe fare come i tre, anzi: i quattro moschettieri. La proposta ai rappresentanti della maggioranza radunati nel castello di Gargonza, arriva da Umberto Eco. «Ogni movimento, qualsiasi cosa sia - ha spiegato l'autore de "Il nome della Rosa" - deve saper sfornare anche slogan e modelli che hanno, se ci riflettete sopra, poi un valore di elaborazione». Finita la premessa, il professor Eco è passato alla dimostrazione pratica. Facendo scendere in campo, appunto, i personaggi immortali della penna di Dumas. Di ognuno, ha sottolineato i difetti - metafora dei dodici partiti dell'Ulivo? - ma dell'intera "squadra" messa insieme ha evidenziato i pregi. «Portos era in sé un vanitoso, ma era abile a trovare denaro dalle vedove. Athos era un alcolizzato, ossessionato solo dai suoi problemi sentimentali e personali». Né molto meglio andava con gli altri due. «Aramis era un cattolico, non so se pre o post conciliare, che andava un po' in seminario e un po' a donne. D'Artagnan era un ingenuo, quando andava solo si beccava un sacco di legnate». Ma tale desolante spettacolo, avvisa Eco, non deve trarre in inganno. Perché poi, messi insieme, gli apparentemente sghangerati spadaccini colpivano il bersaglio... «Tutti e quattro lavorando, e volta per volta decidendo secondo le circostanze, alla fine hanno battuto Richelieu e tagliato la testa a Milady». Metafora chiarissima. «Tutti, compreso Dumas - hanno continuato a pensare che i moschettieri fossero tre, e invece valevano per quattro».

DALL'INVIATA

GARGONZA. Sarà stata la cena e l'irlassante serata passata intonando con filosofi e politici cantanti alpini, religiosi, nonché le più famose arie di Mozart. Sarà stato il conforto e la solidarietà venuta da molti partecipanti al seminario dell'Ulivo. Sarà stato l'intervento di Fabio Mussi che ha detto di non esser d'accordo con D'Alema. Sarà stata semplicemente una ponderata e fredda decisione politica. Ma Romano Prodi, che, dopo le parole del segretario del Pds al seminario di Gargonza era davvero arrabbiato, ha deciso di non polemizzare più di tanto con lo «spigoloso» intervento di Massimo D'Alema. Anzi di sedare e sopire, gettare acqua sul fuoco, evitare lo scontro. Del resto a rispondere punto per punto a D'Alema ci aveva già pensato Walter Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio aveva ricordato a D'Alema che mentre Moro e Berlinguer avevano dietro di loro il 70 per cento dell'elettorato oggi Pds e Ppi senza l'Ulivo arrivano a stento al 30 per cento. Che, ormai, le divisioni e le diversità non sono fra i partiti dell'Ulivo, ma all'interno di ciascuna forza che ne fa parte. A dimostrazione che i vecchi partiti non esistono più. Un esempio di questo rimescolamento delle carte?

«Pensate a Giuliano Amato - ha detto Veltroni - è un uomo di sinistra, ma sulle questioni della genetica viene considerato il padre del partito dell'embrione». Insomma il centro-sinistra ha un valore in sé tant'è che Tony Blair che non ha certo il problema di conquistare un Ppi locale punta ad un centro-sinistra perché questo evoca un blocco di forze sociali che vuole governare. Il presidente del Consiglio nel suo intervento conclusivo non ha giocato la carta della risposta diretta, ma ne ha battuto sul tavolo un'altra. Quella della forza del suo governo che è capace - ha detto citando il famoso detto di Mao - di «prendere topi» (ha usato il termine spagnolo di «ratones»), cioè di fare le cose, di assumere decisioni e di portarle avanti. Per quanto riguarda l'Ulivo lui sa bene - ha affermato - che non può essere un partito «almeno nel breve o nel medio tempo», ma sa anche che «sarebbe assurdo pensare che i partiti siano in grado di vincere senza la cosa in più che è l'Ulivo», perché è l'Ulivo che aiuta «il raccordo con la società civile». Quanto all'intervento del segretario del Pds Romano Prodi ha persino ostentato una certa soddisfazione. Si è trattato - ha affermato di «un intervento bilanciato». D'Alema ha detto - ha ricordato il premier - che la stabilità

del governo è un dogma - e questo sicuramente è importante per il campo del governo. Per il resto se fra lui e D'Alema ci sono delle divergenze queste riguardano le diverse storie e culture, sul programma di governo, che è la cosa più importante c'è d'accordo. Comunque l'Ulivo andrà avanti. E manterrà tutti gli impegni che sono stati annunciati, compreso il tesseramento, e compresa la ricerca delle regole interne per coloro che fanno la scelta di farne parte senza iscriversi ad un partito. Perché Romano Prodi è convinto - e lo ripete ai partecipanti al seminario di Gargonza - che la coalizione «può espandersi senza inciuci. Così - ha aggiunto - si realizza la nostra vittoria anche per chi pensa che non abbiamo vinto le elezioni». E ancora una volta le sue posizioni sono state sostenute da Veltroni che tornato a Roma ha detto che sarebbe «un errore indebolire l'Ulivo per rafforzare la sinistra». Ma anche a Gargonza Romano Prodi ha trovato il sostegno di un altro dirigente del Pds. Fabio Mussi in un applauditissimo intervento, dopo il quale è stato abbracciato dal presidente del Consiglio ha criticato le parole del segretario del Pds. «È vero - ha detto - che ognuna delle forze dell'Ulivo viene da una storia e che prima c'era

la Dc, il Pci e il Psi. Però descrivere quell'insieme di forze come un unico campo che avrebbe perso 15 milioni di voti lo trovo arbitrario». E non si può passare, secondo Mussi, da un grande ad un piccolo compromesso storico. Non è questo l'Ulivo. «C'è un salto - ha detto - è proprio cambiata la storia del paese». «Noi non siamo - ha aggiunto - i reduci di una battaglia perduta. Non siamo solo postcomunisti, postsocialisti o postdemocristiani che si incontrano. La coalizione ha più bisogno di solidità ed unità politica culturale di quanto non ce ne sia oggi». Non basta - ha detto ancora Mussi a D'Alema - dire che «il governo è un dogma». «Lo è - ha concluso - se rafforza la coalizione altrimenti neanche il dogma potrà durare a lungo». Hanno difeso l'Ulivo e il tentativo di andare oltre alla semplice alleanza fra partiti anche intellettuali come Scoppola e Vattimo. Mentre è apparso più scettico il segretario dei Popolari Franco Marini che agli intellettuali ha risposto direttamente. «Fate di tutto per rafforzare l'Ulivo - ha detto - l'unica cosa che non potete fare è prendere il posto dei partiti». «Anche perché gli Ulivi per crescere - ha detto - hanno bisogno di decine e decine di anni».

Ritanna Armeni

Nel castello tutti cantavano «Bella ciao»

GARGONZA. Si cantava «Bella ciao», l'altra sera, sabato, nel castello di Gargonza. L'atmosfera, al termine della prima giornata di seminario dell'Ulivo, era decisamente buona. È stato lo stesso Romano Prodi a ricordarlo ieri, e a portare il piccolo avvenimento come esempio del «clima sereno» che regna tra i protagonisti delle due giornate, nonostante l'appartenenza a diversi partiti. Dunque sabato, dopo la cena, tutti a cantare. Oltreal «classico» canto dei partigiani, Prodi e sua moglie Flavia hanno anche intonato cori alpini e canti dei boy scout. Alla fine, dopo qualche ora, la voce più intonata è risultata essere quella del pidessino Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, che si esibì in varie arie del «Don Giovanni». Un altro esponente della Quercia, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, si è fatto onore, correggendo le tonalità dei canti gregoriani. E a dirigere il tutto pensava il professor Umberto Eco, che per tutta la serata ha scandito il tempo come un vero direttore d'orchestra.



E. Scalfari-V. La Verde/Agf

D'Onofrio: «Grave attacco al Parlamento»

Bertinotti: «Il governo rischia ancora la crisi»

Prodi ottimista ma dice: «Le Camere sono lente»

ROMA. D'Alema giura che all'orizzonte non ci sono le larghe intese, che con Rifondazione è tempo di chiarire, che Bertinotti è politicamente più tranquillo adesso, e che la sua occupazione e privatizzazioni di accordi si farà? Fausto risponde che l'amico-rivale è certamente sincero, ma potrebbe trovarsi, suo malgrado, costretto nella «prigione» di una nuova maggioranza. «Se provo a simulare una crisi - dice il leader neocomunista - la vedo finire con qualcosa come un governo Ciampi inviato davanti alle Camere». Insomma, le cose sono complicate, e Prodi potrebbe «durare poco», continua l'ostico alleato: «Se il governo cade, cada, che cosa devo farci?». La trincea è quella della manovra, che lui vuole «senza tagli e tasse».

C'è stato troppo sollievo allora nella maggioranza, dopo la sbanda di vertici della settimana scorsa e dopo il lungo faccia a faccia tra Massimo e Fausto? Pare proprio di sì, a leggere un'intervista che Bertinotti ha concesso ieri, e che risponde a una precedente intervista di D'Alema. Tanto più che l'inquieto Fausto ci è tornato su in un colloquio con Tv7: il governo la settimana scorsa ha rischiato la crisi, assicura, e tutt'ora «il rischio non è del tutto scomparso». Dice poi di temere ancora che qualcuno voglia «tagliare le ali» del sistema politico, cioè Rifondazione e Alleanza nazionale, e ribadisce la sua contrarietà alle privatizzazioni. «Le sorti dell'esecutivo - dice - dipendono dall'esecutivo stesso, e cioè se saprà o no fare un salto verso una politica riformatrice». Ovvio che An accenni qualche saltello di gioia: Gasparri e Storace si augurano la crisi, Fini sentenzia: la caduta del governo sarebbe «conveniente» per l'Italia. E Gerardo Bianco s'arrabbia: Bertinotti vuol «fare un regalo alla destra».

Che cosa fa, in realtà, il leader di Rifondazione? Lancia solo un bau bau per tenere gli alleati sulla corda? Bertinotti contesta questa interpretazione, sostiene che il suo non è gioco al rialzo bensì l'onesta spiegazione del limite oltre il quale il suo partito non può e non vuole sacrificarsi. Detto questo, se si mettono in fila le reazioni che ha ottenuto ieri pare che pochi, nell'Ulivo e dintorni, giudichino ultimativi i suoi avvertimenti. A cominciare da Veltroni: «Bertinotti - ha detto - sa bene che se mette in crisi il primo governo al quale partecipa la sinistra, che sta portando l'Italia in Europa, che sta affrontando il problema dell'occupazione, fa un errore gigantesco». I toni alti, interpreta perciò il vicepresidente del Consiglio, nascono dalla necessità bertinottiana di mantenere «la compattezza del suo partito».

Di opinione analoga pare Romano Prodi, il quale ha dedicato all'argomento una parte della conferenza stampa con cui ha chiuso i due giorni di Gargonza. Quella di Bertinotti - ha detto in sostanza - è «tattica sindacalista». Lui, Romano, non è «affatto preoccupato», è anzi convinto che «questo governo durerà». «Considero Bertinotti come si deve considerare Bertinotti - ha sentenziato il Professore - fa parte della maggioranza di governo ma non dell'Ulivo. È una forza politica seria che sostiene il governo...». D'altra parte, prendendo la parola nel chiuso del seminario, il presidente del Consiglio non aveva forse rispolverato il vecchio proverbio, «non importa se il gatto è bianco o nero, purché acchiappi i topi»? Da questo punto di vista, Prodi ha provato anche a vantare, appunto, i risultati conseguiti dalla sua compagine lamentando nello stesso tempo «la lentezza» dell'attività parlamentare. «Noi ci assumiamo la responsabilità di tutto - ha detto fra l'altro - anche dei disegni di legge che tardano a diventare legge. Per la giustizia e il lavoro una politica organica l'abbiamo preparata. Non si è tradotta in azione perché è di fronte al Parlamento, ma nella divisione dei poteri più di questo non posso fare» (una posizione - per inciso - che suscita nuove polemiche: già ieri D'Onofrio, del Ccd, si è detto indignato per «l'inadatto attacco al Parlamento»).

Se Prodi fa il conto dei meriti dell'esecutivo e sul caso Bertinotti ostenta sicurezza, nei parter della maggioranza pare addirittura di sentire una punta ironica o un certo seccato, quando commentano le alate di scudi del leader neocomunista. «Nessuno gli chiede di morire», taglia corto il ministro Maccanico. «Bertinotti è vincolato al patto elettorale del 21 aprile e dovrà prenderne atto», insiste il verde Mauro Paissan. «Non credo che Bertinotti sia così ansioso di liberarsi dal governo: se no dopo che fa?», metteggia Claudio Petruccioli del Pds.

«Questo governo - è la replica di Franco Marini, il segretario dei Popolari -, se riesce a creare le condizioni per entrare in Europa nei tempi prestabiliti durerà molto. E secondo me ne sarà contento pure Bertinotti...». Ancora: «Intanto lui questo governo lo sostiene. Quanto al futuro, non credo abbia capacità divinatorie». Pure Rosi Bindi ha «buoni motivi» per ritenere possibile una «intesa» con Bertinotti. A Fabio Mussi, capogruppo pidessino alla Camera, le ultime dell'alleato hanno provocato un fastidio evidente. «Mi pare un uomo lacerato che non ha ancora preso una decisione su cosa fare da grande. Che sta al governo ma pensa che la sinistra debba stare all'opposizione, idea che condivide con Fini e Berlusconi. Allora ogni tanto deve fare l'oppositore». «Spero - conclude Mussi - che capisca che quando per dieci mesi si è sostenuto un governo e una manovra finanziaria da 80 mila miliardi, ci si è assunti delle responsabilità per cui non si può tirare un freno». Sarebbe «delittuoso» far cadere il governo.

BOBO di Sergio Staino

l'Unità

DIRETTORE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gremi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Ceslo Fiorini
ART DIRECTOR	Paolo Piccini	ECONOMIA	Riccardo Laguarda
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Casagrande
CAPI SERVIZIO	Nuccio Ciccone	IDEA	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Oreste Ciani	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Frisco, Marco Poddia, Giovanni Laterza, Simona Marchini Amato Mattia, Alfredo Medici, Germano Mela, Claudio Merzullo, Raffaele Piccinini, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Senfolini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrazani Vice direttore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Filippine Sta bene l'italiano arrestato

ANCONA. Sta bene - per quanto si possa stare bene in una cella di sicurezza della Polizia filippina - Mauro Ceccarani, il 43enne di Falconara Marittima arrestato tre giorni fa perché trovato in possesso di 875 grammi di hashish. Ieri mattina l'incaricato d'affari dell'ambasciata d'Italia a Manila, Andreas Ferrarese, si è recato a Bantoc per incontrarlo. Stando alle poche notizie che giungono dalla Farnesina, avrebbe trovato Ceccarani «in buone condizioni di salute». «Non ha subito alcun maltrattamento e le autorità contano di celebrare il processo fra tre mesi. A questo proposito l'ambasciata si sta attivando per predisporre tutta la necessaria assistenza legale». Poche parole, per il momento, anche perché la zona di Bantoc, nella provincia di Baguio, nell'estremo nord dell'arcipelago, è difficilmente raggiungibile. Per arrivarci da Manila è necessario un viaggio di oltre 36 ore, «in una zona impervia, bellissima ma molto pericolosa», come spiega il legale in Italia della famiglia Ceccarani, Stefano Padovani. Una zona in cui è possibile imbattersi solo guaritori animisti (famosi in tutto il paese) e in produttori di hashish. «Solo domani (oggi per chi legge) - prosegue il legale - potremo essere più precisi, dopo che sul posto sarà giunto anche il mio emissario nelle Filippine, Giancarlo Lucchetti. È un albergatore, amico personale di Mauro, con il quale sono in contatto proprio per intervenire in casi come questo. Attualmente è in viaggio per il nord con il padre della fidanzata di Ceccarani». La ragazza, Olivina Malisko, 27 anni, filippina, è stata arrestata insieme all'anconetano e, contrariamente alle prime notizie giunte in Italia, è ancora detenuta nella stessa caserma della Polizia. Per entrambi il trasferimento in carcere dovrebbe essere questione di ore. «Se per lei sarà più facile ottenere la libertà su cauzione - prosegue il legale - per il mio cliente mi sembra francamente improbabile. La strada da percorrere sarà quella di ottenere il processo in tempi rapidi e di operare poi perché possa ottenere di scontare la pena in Italia. Fra una settimana al massimo partirò per le Filippine». L'avvocato Padovani, che ha difeso Mauro Ceccarani anche per una serie di reati di droga compiuti in Italia, è una sorta di «specialista» in questo tipo di casi.

A Milano si concludono le sfilate con la polemica: basta spettacolo, si torni alla moda

La kermesse chiude nel lusso L'autunno vestirà Anni '20

Romeo Gigli punta su una donna fuscello, Giorgio Armani presenta un abito interamente di cristallo mentre Dolce & Gabbana lanciano la ragazza con cerchietto e pensano di non sfilare più.

MILANO. Diventa di cristallo, l'abito di Armani interamente ricoperto con tubini di vetro. Mentre florilegi scintillanti trasformano i capi dello stilista in veri e propri gioielli con le maniche. Il padre del minimalismo cede a un lusso che fa rientrare dalla finestra della moda quegli Anni '80 non ancora usciti dai processi? Al termine della sua sfilata che ha chiuso «l'interminabile kermesse» di moda donna autunno inverno 97/98, il creatore spiega di aver realizzato «qualcosa di esclusivo: pezzi rari da comprare su appuntamento». Fondamentale per l'organo di informazione delle mogli di ambasciatori, Lady Diplomat, la notizia può essere letta dai comuni mortali come uno dei tanti tagli attraverso i quali una moda straripata con cento eventi in dieci giorni di calendario demenziale, cerca di rientrare almeno negli argini del buon senso. Come? Proponendo, dopo stracci lugubri e costosi, abiti almeno degni del loro prezzo a seizeri.

Perché il lusso sarà antipatico, ma la lussuosa povertà di un certo minimalismo griffato è pure bugiarda. Non a caso anche Romeo Gigli sogna una creatura fuscello Anni '20, tutta spirito, protetta da sontuosi cappotti di velluto ricamato, abiti dagli orli a punte e sottovesti a frangedi perline. Applauditodabattiato

e dal filosofo Sgalambro, il figurino filologico con nastro sulla fronte, sfilata nel ritiro delle salette di Giannino: ristorante milanese scelto da Gigli per ricreare l'atmosfera raccolta, quasi sacrale dell'alta moda. Fine delle passerelle spettacolo? Sembra che di sì, visto che la collezione Estè pensata dal gruppo Ittiere è stata messa in scena nell'intimità domestica di una casa. Dolce & Gabbana, alle presentazioni della linea giovane D&G che chiude il cerchio della loro donna prete con una ragazza chierichetto, pensano addirittura di non sfilare più. «Tropo attenta ai nudi e alle modelle - si lamentano - la stampa, trascura i vestiti, cioè il nostro lavoro serio».

Il problema è che le sfilate, un tempo per i compratori, oggi sono fatte per la comunicazione, specialmente per i quotidiani. I quali a loro volta trattano questi eventi con la logica della cronaca, offrendo il fianco a operazioni demagogiche. Così, tutto è diventato furbo scoop, compresa la pecora clonata Dolly invitata da Alviero Martini. Pur di catturare una citazione, una casa di moda ha vergognosamente messo in palio tra i giornalisti quattro viaggi esotici. Peccato che in questa messa di gag e in attesa della trasformazione dei quotidiani in bollettini degli stilisti, le colonne a piombo

dedicate allo stile, sebbene in crescita di stagione in stagione, risultino sempre più strette. Un po' perché le cronache si risolvono in uno sterminato elenco di fesserie che penalizzano le vere realtà da approfondire. Un po' perché la cupidigia redazionale delle grandi firme, ormai esige addirittura i titoli. Stilisti insoddisfatti e scontenti se la prendono, quindi, con giornalisti oppressi e stressati da affissanti uffici stampa. Per non parlare di come il pubblico subirà questo assedio di moda. Morale: «tutti sono stufo di tutto», commenta la giornalista Giusi Ferrè. Sarebbe forse tempo di tornare a concentrarsi sugli abiti come Alberta Ferretti, che a furor di popolo «con la passerella migliore della giornata si è guadagnata un posto nell'olimpo dei grandi». «Bisognerebbe mutare anche la comunicazione con messaggi più interiori e meno esteriori», aggiunge il giovane Kean Etrò. Che infatti dedica una poetica sfilata all'osmosi tra contadina e città: miscela di capi della cultura contadina con abiti metropolitani, per dare un animo bucolico al vestito metropolitano in una auspicata «serenopoli».

Ciò detto, oggi iniziano le sfilate di Parigi. Punto e capo.

Gianluca Lo Vetro

Giovane suicida perché va male a scuola

Si è impiccato a 17 anni perché aveva dei problemi con la scuola, almeno secondo una delle ipotesi fatte dai genitori. Un ragazzo romano ieri si è tolto la vita legandosi una corda al collo e fissandola allo scaffale di uno stanzino di casa. I genitori lo hanno ritrovato così ieri pomeriggio, rientrando nella propria abitazione di via Monte Oliveto, nel quartiere di Montesacro. Verso le 19.30 il padre e la madre del ragazzo sono tornati a casa e si sono resi conto della tragedia. Alla polizia e a se stessi hanno tentato di spiegare i motivi del gesto del figlio. Una decisione forse legata ai problemi che negli ultimi tempi incontrava nel rendimento scolastico.

Revocato il programma di protezione

Arrestato il «pentito» Giacomo Lauro Raccontò ai magistrati 25 anni di 'ndrangheta

ROMA. Il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro è stato arrestato in una località segreta del Lazio dai carabinieri del comando provinciale di Roma. Lauro è considerato uno dei «pentiti» più importanti per il contributo, ritenuto molto rilevante, dato alle indagini sulla 'ndrangheta calabrese. Ora, la magistratura ha revocato al pentito il beneficio degli arresti domiciliari, per non aver rispettato gli obblighi sottoscritti nel programma di protezione.

L'arresto è avvenuto venerdì e subito dopo il collaboratore di giustizia è stato portato in un carcere di massima sicurezza. Ad emettere il provvedimento cautelare nei confronti di Lauro è stato il tribunale di sorveglianza di Roma. Sulle irregolarità commesse dal collaboratore di giustizia sono incorso delle indagini, sulle quali viene mantenuto il massimo riserbo da parte dei carabinieri.

Giacomo Lauro di 55 anni, originario di Brancaleone, era stato arrestato il 9 maggio del 1992 all'aeroporto di Amsterdam Olanda, dopo essere stato trovato in possesso di un documento d'identità falso. In seguito all'arresto decise di collaborare con la Dda di Reggio Calabria. Una collaborazione che ebbe inizio nell'agosto

dello stesso anno, aprendo un capitolo di rivelazioni utili a diverse indagini.

Secondo gli inquirenti Lauro occupava una posizione di rilievo all'interno dell'organizzazione criminale. Tant'è vero che le sue dichiarazioni sono state poste alla base di numerose inchieste, tra le quali quelle sull'omicidio del sostituto procuratore della Corte di Cassazione Antonio Scopelliti e dell'ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato, conclusi con la condanna, nel processo di primo grado, degli imputati.

Lauro ha raccontato ai magistrati la storia di 25 anni di 'ndrangheta. Le sue dichiarazioni sono, inoltre, alla base del processo «Olimpia» contro 300 persone, tutte accusate di far parte dell'organizzazione, che si sta svolgendo a Palmi. Nell'ambito di questo processo Lauro ha raccontato che il deragliamento di un treno alle porte della stazione di Gioia Tauro, avvenuto il 22 luglio del 1970, all'epoca dei moti di Reggio Calabria, non fu causato da un incidente, ma da un attentato al quale avrebbe collaborato fornendo l'esplosivo. Il collaboratore ha anche detto ai magistrati di essere in grado di fornire notizie utili su circa 200 omicidi commessi nel reggino.

Roma, i pedoni invadono l'Appia antica

ROMA. Aria frizzante, sole caldo: un clima magnifico ha «benedetto» la prima pedonalizzazione dell'Appia antica. Novanta-centomila persone, secondo le stime dei vigili urbani, hanno percorso ieri, a piedi o in bici, la «regina viarum», affollandone in particolare i tratti vicini alla tomba di Cecilia Metella e al Circo di Massenzio. L'afflusso dei visitatori è stato così rilevante che già a metà mattinata si è dovuto raddoppiare il numero di mezzi in servizio sulla apposita linea circolare «Appiabus»: non è bastato. Soddisfazione generale per il successo dell'iniziativa che proseguirà ogni giorno festivo dalle 9 alle 18 e che costituisce un importante passo verso la realizzazione del grande sogno di Antonio Cederna, il Parco dell'Appia antica. «Un grande successo, al di là di tutte le previsioni», ha detto il sindaco di Roma Francesco Rutelli, e l'inizio di una «nuova abitudine» per turisti e cittadini. Già al lavoro per fare scattare al più presto, dopo la prova sul campo, i miglioramenti al sistema della viabilità, il vicesindaco Walter Tocci afferma che l'affluenza all'isola pedonale (la più grande d'Europa) mostra l'amore dei romani per la loro città: «È bastato dare l'occasione...». Soddisfatti anche i verdi capitolini Dario Esposito e Silvio Di Francia: ora l'impegno urgente, dicono, è l'interramento del Grande raccordo anulare, per ricongiungere i due spezzoni nei quali attualmente è tagliata l'antica via.



Ivano Pais

Insultate e picchiate da banda di giovani

Aggredite due donne Festeggiavano 8 marzo a piazza Navona

ROMA. Nella notte dell'8 marzo due donne di 36 e 40 anni sono state aggredite a malmenate da sette uomini. Erano andate a festeggiare la festa della donna in un locale del centro di Roma. L'aggressione è avvenuta nei pressi di piazza Navona a poca distanza da dove nove anni fa venne violentata da tre uomini Carla Maria Cammarata, alla vigilia dell'8 marzo. Le due signore sono state medicate al pronto soccorso dell'ospedale del San Giacomo e giudicate guaribili in quattro giorni. Le due donne verso le 3.30 del mattino erano andate a riprendere la loro automobile che avevano parcheggiato in via Della Pace. Mentre stavano entrando in macchina sono state avvicinate dal gruppo due uomini che era da poco uscito da una birreria. Uno di loro, presumibilmente ubriaco secondo gli investigatori, ha cominciato a rivolgere frasi volgari e a chiedere alle due donne di essere accompagnate a casa. Le donne, senza reagire, sono entrate in macchina, ma l'uomo si è avvicinato e ha cominciato ad armeggiare con l'antenna radio della vettura e a piegarla. La proprietaria dell'auto a quel punto ha reagito urlando. Per tutta risposta l'uomo l'ha afferrata, trascinato fuori dalla macchina tirandola per i capelli e colpendola con schiaffi e pugni. Intanto l'amica con il telefono cellulare cercava di chiamare il 113, a quel punto un altro del gruppo, accorto

di quanto stava facendo, l'ha stratonata, le ha fatto cadere il telefonino e l'ha malmenata.

In loro aiuto sono accorsi alcuni passanti, una delle due vittime è riuscita a riprendere il cellulare e ad avvisare il 113. I sette sono poi fuggiti, ma gli agenti della squadra mobile, coordinati dal vicecapo Nicola Calipari, sono riusciti a identificarli, dopo che le due donne hanno presentato denuncia nei loro confronti sono stati disposti i riconoscimenti previsti dalla legge. I sette rischiano una denuncia per lesioni e ingiurie in concorso tra loro, per i due che hanno picchiato le due donne le accuse potranno diventare più pesanti.

Proprio nelle vicinanze, in piazza Dei Massimi, nove anni fa Maria Carla Cammarata di 30 anni fu violentata nella notte tra il 6 e il 7 marzo. Un carabiniere in borghese e un suo amico si accorsero che dietro un auto parcheggiata due uomini la tenevano ferma mentre un terzo la violentava. I tre aggressori, Stefano Ghelli, Vittorio Putti e Sandro Ramoni, vennero arrestati e condannati a 4 anni e 8 mesi carcere. I tre rimasero in prigione poco più di sette mesi. La Corte d'Appello ridusse la condanna a due anni e un mese, dondonando la pena residua da scontare. Sei giorni dopo l'avvocato Tina Lagostena Bassi annunciò la morte di Carla Maria Cammarata, stroncata da una broncopolmonite.



Migliorate la virilità delle vostre lirette.



Di sicuro c'è INA.

Chi non ha mai immaginato di avere una libertà assoluta?
E' vero, non sempre tutto ciò che sogniamo è possibile. Ma oggi tutto quello che non avete mai osato chiedere al vostro risparmiatore, diventa realtà. Per questo è nata INA Duemila.

Non solo una polizza. Ma un'idea che dà alla solidità del risparmio il dinamismo del rendimento. Con tutte le garanzie che solo INA può darvi.
INA Duemila è uno strumento flessibile e sicuro.

Potete adattare di anno in anno, i versamenti alle vostre possibilità economiche; scegliere di sottoscrivere in un'unica soluzione; costruirvi una pensione che vi assicuri risultati sonanti.
Infine, potete contare su un premio fedeltà. Che si aggiungerà alla vostra rendita rivalutata al

momento della scadenza.
Se volete prendere sul serio il vostro avvenire, parlatene con il vostro Agente INA Assitalia che sarà lieto di spiegarvi ogni cosa in dettaglio.
Oppure, telefonate al numero verde.

167-671671



INA Duemila

Il risparmio che anticipa i tempi.



segue dalla prima

sportivo mentre la crescita di Crespo e soprattutto l'arrivo di Stanic sono state determinanti nel dare più pericolosità all'attacco e maggiore consistenza al centrocampo. Ora il Parma è in grado di battere chiunque potendo anche contare su una difesa più protetta guidata per giunta da un portiere giovanissimo con un grande

futuro davanti. Stupisce ancora una volta il capocannoniere Inzaghi trascinato da una sempre più sorprendente Atalanta. Una squadra che ha trovato un equilibrio eccezionale grazie al gioco e a un modulo italianissimi. È la dimostrazione che quando c'è un allenatore intelligente e giocatori di buon livello la qualità del gioco e la concretezza dei risultati si sposano felicemente. Bella partita a Firenze, ricca di gol e di emozioni, ma anche vissuta con molta serenità dalle due tifoserie. Un risultato sempre e comunque più importante di

quello sportivo. Ulivieri non si è dimostrato soddisfatto della partita dei suoi che non hanno avuto la personalità per comandare il gioco e contrallare un risultato che avevano in pugno. Ma quando si hanno contro grandi solisti come Batistuta e Robiati la prodezza è sempre in agguato. I due giocatori viola hanno ribaltato il risultato grazie a due belle invenzioni su altrettante punizioni. Durante la settimana Sacchi si è lamentato delle critiche, a suo dire troppo feroci e distruttive nei confronti dei giocatori e della società. Vorrei

ricordare ad Arrigo che allena il Milan, una delle squadre più seguite non solo in Europa ma nel mondo. Lo stato di confusione e di incertezza che regna fra i rossoneri e la precaria posizione di classifica che fa diventare importante il punto preso a Napoli con una prestazione anonima e timorosa non possono certo passare inosservati. Ormai si dovrebbe accettare che li brillano gli onori, i dolori, quando vi sono, diventano più cocenti.

Giacomo Bulgarelli

Il guardalinee non segnala il fuorigioco sul gol di Ganz, l'arbitro prima convalida poi decide di annullare

L'Inter non scalfisce una granitica Juventus

In tribuna «Pinocchio» e «Gheddafi»

MILANO. Per questo derby d'Italia fra la Vecchia Signora e la Beneamata che compie 89 anni la tribuna d'onore è stipata in ogni ordine di posti, ma non è proprio il «parterre de roi» che ci si aspettava. Uno dei primi a fare capolino nella zona d'eccellenza è il ct della nazionale Cesare Maldini che si sofferma a parlare con il campione del mondo di Spagna '82 Claudio Gentile, noto anche come «Gheddafi». Tutti si aspettano da un momento all'altro l'arrivo dell'Avvocato con la A maiuscola, ma al posto di Gianni Agnelli sbuca il fratello Umberto accompagnato dalla moglie Allegra. Intanto le rispettive tifoserie incominciano a beccarsi. Pensando di trovare qualche spunto interessante per la sua trasmissione televisiva «Pinocchio» si fa vedere anche Gad Lerner, impaziente di vedere all'opera il suo amato Djorkaeff. È spunta anche l'ex campione di pugilato Sandro Lopopolo. Ma quella di ieri è stata soprattutto la serata dei sindacati di Milano: quelli in carica come Marco Formentini, quelli candidati alle prossime elezioni come Aldo Fumagalli (che però non era seduto in tribuna d'onore) e quelli mancati come il presidente dell'Inter Massimo Moratti giunto al fischio d'inizio. [Lu. Fe.]

MILANO. Oplà. Sette punti erano, sette punti restano. Forse, anzi senza il forse, per lo scudetto siamo ai titoli di coda. Il pareggio è tutto grasso che cola per la Juventus che, nell'ultimo quarto d'ora, si ritrova con l'handicap per l'espulsione del surriscaldato Boksic ("scontro" con Paganin: era entrato 10 minuti prima). Ma il vero "caso" della partita, quello che farà discutere per un bel pezzo, è la decisione dell'arbitro Collina di annullare (per fuorigioco) un gol di Ganz sul quale in precedenza il guardalinee non era intervenuto credendo che il pallone, prima che arrivasse a Ganz, fosse stato toccato da un difensore juventino. Errore, dirà poi Collina nel dopo-partita presentandosi (fatto che non ha precedenti) ai giornalisti. «Io ho annullato il gol», ha detto Collina, «perché il guardalinee mi ha spiegato il suo errore convincendomi che era giusto annullare la rete». Giusto o sbagliato che sia, il ripensamento di Collina potrebbe portare a una svolta clamorosa. Innanzitutto nel rapporto arbitri opinione-pubblica e, in futuro, anche sugli stessi regolamenti visto che, fino ad oggi, a questo proposito, l'Uefa ha sempre espresso orientamenti diametralmente opposti a quelli di Casarin. Si attendeva il "colpaccio" dell'Inter, ma la squadra di Hodgson, fragile a centrocampo, si è svincolata dalle sue paure solo nella ripresa quando si è svegliato Djorkaeff. La Juve, senza Del Piero e Conte, gioca da Juve: cercando cioè di limitare i danni. C'è riuscita. Collina, invocato da Facchetti come arbitro non "sudditante" prima annulla (per fuorigioco) un gol di Ganz non fermato dal guardalinee. Poi, nel derbivo seguito all'espulsione di Boksic espelle anche Facchetti.

All'avvio stadio gremito e formazioni annunciate. L'Inter è nella versione più spregiudicata, quella che piace a Moratti, con Ganz e Zamorano in attacco e Djorkaeff con licenza di colpire. Recuperato Sforza, Zanetti sulla corsia destra se la vede con Jugovic, mentre Fresi s'incrocia, sulla sinistra, con Di Livio. Partita non bella ma fibrillante fin dalle prime battute. Subito il colpo di scena: Zamorano, intercettando di testa, appoggia per

Ganz (in netta posizione di fuorigioco) che s'invola verso la porta: sul primo tiro Peruzzi s'opprime, ma sul rimpallo Ganz mette in rete. Lo stadio esplode, ma Collina, anche se il guardalinee non ha alzato la bandierina, annulla la rete. Proteste, fischi, insulti, panchine incandescenti. Collina non sente ragioni e fa riprendere il gioco. Altra fibrillazione due minuti dopo. La difesa dell'Inter, sempre sul filo del fuorigioco (e dell'errore) si apre come una lattina su una percussione di Amoroso: davanti c'è solo Pagliuca che, d'istinto, respinge sul palo. Come in una rissa da saloon, succede di tutto: e sulla linea, su un successivo intervento di Vieri, prima Paganin e poi Angloma respingono la minaccia. L'Inter è salva, ma Torricelli rimane steso sul prato: esce in barella e lo rievola Porcini. L'Inter si affloscia. A centrocampo non c'è partita. Anche Djorkaeff è opaco: Deschamps lo tiene d'occhio ad intermittenza. Ma la guardia sul franco-armeno è collettiva e scatta come una tagliola. Più pericolosa la Juventus, l'Inter regge a fatica. Ma gli ultimi minuti del primo tempo (Collina ne recupera cinque) sono suoi. Prima Galante (di testa) e poi Ganz con un mezzo slalom riaccondono il fuocherello nerazzurro. Dov'è Djorkaeff? Finalmente, al 49', ci mette lo zampino magico: la punizione è precisa, ma non millimetrica: due spanne sopra la traversa. La Juve reagisce e Vieri, un minuto dopo, è solo davanti a Pagliuca che si riscopre santo protettore. Vieri, però, fa la figura del pollo. Altro cambio di scena.

Djorkaeff, dopo i torpori del primo tempo, salta i bianconeri come paletti: botta secca e Peruzzi salva in qualche modo (54'). Youri tiene banco, ma non l'equilibrio: "toccato" da Dimas finisce pelle di leopardo in area. Collina, al posto del rigore, gli dà la mano. Fresi, già diffidato, si fa ammocinare. Col Parma non ci sarà. Al 65' Lippi fa entrare Boksic al posto di Amoroso (poco incisivo). Djorkaeff ci prova ancora al 70' con una rasoiata effettata: Peruzzi ci mette una pezza.

Dario Ceccarelli

INTER-JUVENTUS 0-0

INTER: Pagliuca, Angloma, Paganin, Galante, Bergomi (18' st Pistone), Zanetti, Sforza, Fresi, Djorkaeff, Ganz, Zamorano. (12 Mazzanti, 14 Winter, 15 D'Autilia, 18 Berti, 27 Branca).

JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli (14' pt Porrini), Ferrara, Montero, Dimas (27' st Juliano), Di Livio, Deschamps, Zidane, Jugovic, Amoroso (22' st Boksic), Vieri. (12 Rampulla, 19 Lombardo, 20 Tacchinardi, 11 Padovano).

ARBITRO: Collina di Viareggio.

NOTE: Angoli: 8-2 per Inter. Recupero: 5' e 4'. Al 32' del 2° st espulso Boksic. E il dirigente dell'Inter Facchetti. Ammoniti: Amoroso, Zidane, Paganin, Vieri, Fresi, Sforza e Di Livio. Al 14' del pt, Torricelli è uscito per infortunio, sostituito da Porcini dopo uno scontro di gioco con Sforza. Presente in tribuna il Ct della Nazionale Cesare Maldini.

INTER Pagliuca e Djorkaeff per «metà»

Pagliuca 7: non perde mai la concentrazione, neanche per un attimo. Ma non è imitato dai compagni della difesa. Angloma 6: non è in gran forma. Sbaglia le cose semplici, si esalta nelle "missioni" impossibili. Paganin 5,5: i rischi di una difesa in linea sono tristemente noti. Se poi si aggiunge qualche dormita di troppo la frittata è fatta. Per fortuna in porta c'è San Pagliuca. Galante 5,5: di testa è una calamita, tutti i palloni sono suoi. Quando però entrano in azione i piedi sui dolori. Bergomi 6,5: è come il vino, migliora con gli anni. Avanti di questo passo tornerà in nazionale. Ha fatto capire a Di Livio che questa non era sera di scorribande. Dal 65' Pistone 6: ha paura di sbagliare e quindi non eccede negli affondi.

Zanetti 5: le sue percussioni con

palla incollata al piede sono meno frequenti del solito. Dei suoi devastanti inserimenti in area avversaria è rimasto il ricordo. È un po' stanco.

Sforza 6: non ripete la bella prova di Piacenza anche se in parte è giustificato per i malanni che l'hanno disturbato in settimana. Cresce nella ripresa.

Fresi 6: continua a giocare con puntiglio dovunque Hodgson lo piazza. Cesare Maldini sarà stato felice di annotare la grande duttilità del suo pupillo.

Djorkaeff 6: nel primo tempo sembra proprio in serata no. Sono molti gli juventini che gli stanno addosso senza mai abbandonarlo e lui ne risente. Nel secondo tempo però ci mette un po' più di grinta. E se ne accorge anche Peruzzi che respinge un paio di bordate da fuori area.

Zamorano 6: quanto a chilometri percorsi il cileno non ha nulla da invidiare ai compagni, anzi. Non si arrende anche se davanti ci sono due tipi come Ferrara e Montero.

Ganz 6,5: sembra sempre che una tarantola lo abbia punto qualche istante prima della partita. Dall'espulsione di Napoli in Coppa Italia il suo rendimento è nettamente salito.

[Lu. Fe.]



L'interista Youri Djorkaeff contrastato da Zidane Ferraro/Ansa

JUVENTUS Ferrara e Montero che coppia!

Peruzzi 6: anche lui in quanto a concentrazione e senso della posizione non concede nulla. Il voto non eccellente è dovuto soltanto al fatto che gli attaccanti interisti non lo impensieriscono più di tanto.

Torricelli s.v.: esce dal campo per infortunio dopo un quarto d'ora. Dal 15' Porrini 6: se la cava bene malgrado dimostri un po' di disuetudine ai 90'.

Ferrara 6,5: è praticamente insuperabile. Qualunque avversario gli capita a tiro non ha scampo. Demoralizza gli attaccanti dell'Inter che cercano di girargli al largo.

Montero 6,5: in coppia con Ferrara forma una vera e propria muraglia cinese. Di testa annichisce spesso anche Zamorano che in quanto ad elevazione non scherza.

Dimas 6: è il prescelto di Lippi per la fascia sinistra e non delude.

Svolge il compito con dedizione senza mai abbandonare la zona affidatagli. Dal 71' Juliano s.v.

Jugovic 6: sempre abbastanza preciso e ordinato. Tiene a bada Zanetti in maniera impeccabile pressandolo in modo asfissiante.

Deschamps 6,5: ha il compito di guardare a vista il pericolo numero uno dell'Inter (almeno sulla carta) Djorkaeff, e lo fa con grande attenzione. Conquista una valanga di palloni a centrocampo e non smette mai di correre.

Zidane 5,5: nel primo tempo illumina spesso la manovra e spreca qualche palla gol. Nella ripresa cala vistosamente.

Di Livio 6,5: il soldatino non delude le consegne. Ingaggia un bel duello con Bergomi e, a volte, con Fresi.

Amoroso 6: la sufficienza è d'obbligo capita a tiro non ha scampo. Demoralizza gli attaccanti dell'Inter che cercano di girargli al largo.

Vieri 5: cerca di far valere la sua stazza fisica ma a contrastarlo trova spesso Fabio Galante che in quanto a vigoria atletica non è certo un perdente.

[Lu. Fe.]

Mondonico: «Il mio futuro? È da discutere»

BERGAMO. «Resta o se ne va? Emiliano Mondonico, che ieri ha compiuto cinquant'anni, non risponde. Dice soltanto: «Questa settimana ci siederemo attorno ad un tavolo con il presidente e vedremo che cosa ne verrà fuori». La sorte dell'allenatore che ha portato l'Atalanta dal fondo classifica alla zona Uefa è ancora incerta. Certo, ora ha in mano una scala reale: la sua squadra è una delle più solide del campionato, come ha dimostrato ieri strappando una disastrosa Sampdoria, e vanta un parco giocatori divenuto appetibile per tutta la serie A. «Vedremo. Da anni il presidente vuole farmi un contratto, ma ancora non sono stati stabiliti dei termini precisi. L'unica cosa che posso dire è che ne discuteremo». E il mercato? «So che sarà difficile tenere qui Lentini, Morfeo avrà adesso degli estimatori e Inzaghi è in comproprietà con il Parma». Tutto è da definire, quindi. Lui, intanto, continua a vincere.

A.B.

Super Pippo festeggia con una tripletta i cinquant'anni dell'allenatore dell'Atalanta. Sampdoria inesistente

Inzaghi, tre brindisi per Mondonico

BERGAMO. Che fine ha fatto quella Sampdoria che fino a non molte settimane fa era definita l'anti Juventus? In campo con l'Atalanta non si è vista. Va bene che al 28' del primo tempo, in occasione del primo rigore concesso ai nerazzurri, Mihajlovic ha pensato bene di dimostrare il suo disappunto all'arbitro Racalbuto calciando via il pallone e guadagnando il cartellino rosso che ha chiuso la partita. Ma quello che si è visto nei primi dieci minuti della gara, squadra di casa che gioca allegra a tutto campo, costruisce quattro nette occasioni da gol e prende anche una traversa, squadra ospite che sta a guardare, la diceva già lunga sull'esito finale: c'era aria di goleada e la goleada è arrivata. Tre gol li ha fatti l'eroe della giornata Pippo Inzaghi (prima tripletta da quando gioca in serie A), uno il suo compagno d'attacco Morfeo. Un quattro a zero che più giusto di così non si può. Lo dice anche Emiliano Mondonico, arrivato proprio ieri al traguar-

dodeci cinquant'anni. A questa provinciale, che era partita a fondo classifica e adesso lotta per conquistare un posto in Europa, deve andare tutto il rispetto: è una delle squadre che sta giocando meglio. E ieri, di fronte al ct nazionale Cesare Maldini, ha dimostrato tutta la sua solidità: Sottit, Rossini e Carrera in difesa hanno costantemente annullato ogni velleità di Montella, Mancini e Carparelli, entrato nel secondo tempo a sostituire il capitano infortunato alla coscia. A centrocampo, Sgrò non ha praticamente mai trovato nessuno a fermare le sue incursioni e in avanti, Morfeo e Inzaghi hanno duettato che era una delizia vederli senza che nessuno si opponesse. Proprio da Sgrò è arrivato il primo gol: fuga sulla destra, cross al centro, Pippo Inzaghi da solo in area - che ci fa il capocannoniere da solo? - pennella il pallone e lo spedisce verso il palo più lontano da Ferron. Euno. La Samp reagisce? Non ci pensa

ATALANTA-SAMPDORIA 4-0

ATALANTA: Pinato, Mirkovic, Sottit (35' st Rustico), Carrera, Rossini, Foglio, Sgrò (31' st Carbone), Gallo, Lentini, Morfeo (26' st Persson), Inzaghi. (1 Micillo, 5 Fortunato, 7 Magallanes, 20 Rotella).

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Sacchetti, Mihajlovic, Pesaresi, Karrembeu, Invernizzi (26' st Salsano), Veron (31' st Vergassola), Laigle, Mancini (25' st Carparelli), Montella. (12 Sereni, 24 Dieng, 3 Evani, 16 Iacopino).

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate.

RETI: nel pt 19' Inzaghi, 28' Inzaghi (rigore); nel st 22' Morfeo (rigore), 48' Inzaghi.

NOTE: Angoli: 5-1 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 4'. Espulso al 26' del pt Mihajlovic. Ammoniti: Sacchetti, Invernizzi, Rossini, Mirkovic, Sgrò, Mancini e Inzaghi.

nemmeno. Mihajlovic e Sacchetti si muovono come due paracarri, Balleri è regolarmente saltato da Lentini (il peggiore dei suoi, tra l'altro), Pesaresi dovrebbe curare Sgrò (vedi sopra). Gli atalantini incalzano. Ed ecco venire loro in aiuto l'arbitro Racalbuto: Inzaghi e

Sacchetti si toccano in area, il primo sente il gomito del secondo e cade. È rigore? Dubbi ce ne sono, ma l'arbitro non ne ha e fischia. Mihajlovic fa la sua scenetta e va in doccia anzitempo. A trasformare ci pensa l'eroe. Edue. È il 28' e la partita finisce lì. Ka-

rembeu arretra a coprire il buco lasciato dal serbo, al centro restano Leigle, Veron e Invernizzi (sostituiti nel secondo tempo rispettivamente da Verssola e Salsano con scarissimi effetti positivi) e per l'Atalanta diventa una buona partita d'allenamento. Nel secondo tempo, torna protagonista ancora l'arbitro Racalbuto: al 65' minuto Pesaresi mette giù Foglio, rigore nettissimo, ma non per il direttore di gara. Al 68' il cocciuto Pesaresi si ripete su Morfeo, stavolta con successo: il rigore c'è. I due attaccanti nerazzurri si mettono a discutere su chi deve tirare, il pubblico inneggia all'eroe, ma si impone Morfeo, senza fallire. E tre. Inzaghi potrebbe fare terno al 86' se non si agguistasse il pallone con un braccio. Ma a tempo scaduto riesce: Carbone (subentrato a Sgrò) lo libera benissimo e per l'eroe resta soltanto il compito di appoggiare in rete. E quattro.

Andrea Baiocco

Eriksson: «Il primo rigore non c'era»

«Il rigore su Inzaghi non c'era». Come da copione, Sven Goran Eriksson se la prende con l'arbitro. Ma fino ad un certo punto: in realtà, sa bene che il 4-0 di ieri con l'Atalanta è frutto di una pessima prova della sua squadra. «La situazione è preoccupante - dice - Non si può continuare così. In quattro domeniche abbiamo fatto un punto. Abbiamo da lavorare molto, adesso. E se occorre, abbandonare la zona e tornare a giocare a uomo». E continua: «Non si può lasciare solo il capocannoniere. Nel calcio bisogna marcare. Martedì vedrò come organizzare la squadra per domenica prossima».

A.B.

Lunedì 10 marzo 1997



«La Tregua» alla radio per ricordare Primo Levi

19.45 «LA TREGUA» ALLA RADIO Luigi Diberti legge «La tregua» di Primo Levi per la regia di Edmo Fenoglio.

RADIOTRE

Nel decimo anniversario della morte di Primo Levi Radiotre ripropone da stasera e fino al prossimo 29 marzo la lettura integrale di «La tregua».

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30 David Sassoli si occupa oggi dei «mammoni» collegandosi dallo studio a uomini e donne, famosi o meno, legati a triplo filo con la propria madre.

FILM VERO RAITRE 20.45 Il programma di Anna Scalfati si occupa oggi di carceri raccontando la storia di una ragazza che decide di scoprire l'identità di un padre che non ha mai conosciuto perché detenuto.

PORTA A PORTA RAIUNO 23.20 Si sposta a Milano, oggi, Bruno Vespa per trasmettere da palazzo Marino una puntata tutta dedicata alle prossime elezioni amministrative.

MAIDIRE GOL ITALIA 1 22.30 È Alessia Marcuzzi la presentatrice che stasera affianca Claudio Lippi e la Gialappa's.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, 20.34)..... 7.036.000

PIAZZATI: Viva l'Italia (Canale 5, 20.58)..... 6.036.000 I cervelloni (Raiuno, 20.56)..... 4.881.000



Indagini ad alto rischio per la studentessa Julia

20.50 IL RAPPORTO PELICAN Regia di Alan J. Pakula, con Julia Roberts, Denzel Washington, Sam Sheppard. Usa (1993). 141 minuti.

RAIUNO

Tratto da un romanzo di Grisham, quello del Socio e del Cliente, ecco una storia di ecologia, corruzione e parapolitica che non sempre regge il ritmo.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 NIGHTMARE - NUOVO INCUBO Regia di Wes Craven, con Robert Englund, Heather Langenkamp, Michael Hughes. Usa (1994). 112 minuti.

20.50 UN PIEDIPIATTI E MEZZO Regia di Henry Winkler, con Burt Reynolds, Norman D. Golden, Ray Sharkey. Usa (1992). 93 minuti.

23.00 BENVENUTI IN PARADISO Regia di Alan Parker, con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita, Sab Shimono. Usa (1990). 131 minuti.

1.00 GIOVANE E INNOCENTE

Regia di Alfred Hitchcock, con Nova Pilbeam, Derrick De Marney, Percy Marmont. Gran Bretagna (1937). 80 minuti.



MATTINA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the morning hours.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the afternoon hours.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the evening hours.

NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC during the night hours.

Table for Tmc 2 channel listing programs like THE BEST, FLASH-TG, HELP, etc.

Table for Odeon channel listing programs like SOLO MUSICA ITALIANA, INF. REG., etc.

Table for Italia 7 channel listing programs like VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO, etc.

Table for Cinquestelle channel listing programs like AUSTRIA, DOCUMENTARIO, etc.

Table for Tele +1 channel listing programs like SHERLOCK HOLMES, L'ARMA SEGRETA, etc.

Table for Tele +3 channel listing programs like L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO, RUBICA, etc.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel listing programs like Per registrare il Vostro programma, etc.

Table for PROGRAMMI RADIO channel listing programs like Radiouno, Radiodue, Radiotre, etc.

Lunedì 10 marzo 1997

16 l'Unità

LO SPORT



Problemi di nefrite L'atalantino Gallo fermo un mese

Il professor Danilo Tagliabue, medico dell'Atalanta, ha annunciato dopo la partita con la Sampdoria che il centrocampista nerazzurro Fabio Gallo verrà operato giovedì prossimo «per un problema di nefrite». Per il medico, il giocatore atalantino dovrà stare fermo circa un mese. Guai anche per il difensore Andrea Sottile, che ieri, in un contrasto ha riportato una

infrazione costale: «Lo sottoporremo a esami radiografici - ha detto Tagliabue - per verificare l'esattezza della diagnosi».

Il medico dell'Atalanta ha infine fatto una precisazione sulle voci che circolavano ieri circa una presunta pugalgia di cui soffrirebbe il nerazzurro Domenico Morfeo. Secondo il professor Danilo Tagliabue, le notizie «non sono esatte, perché si può parlare soltanto di sovraccarico del giocatore: oggi ha dimostrato di non aver problemi di questo genere, e quindi di poter giocare».

Colpito da ictus calciatore dilettante

Pochi minuti dopo aver segnato la rete per la sua squadra, il San Domenico di Arezzo, che giocava contro il Rigutino nel campionato di seconda categoria, il calciatore Renato Carsena, 31 anni, è stato colpito da un male, che successivamente si è presentato come qualcosa di maledettamente serio. Il giocatore ha chiesto all'allenatore di uscire dal campo

e si è avviato verso gli spogliatoi in evidente stato confusionale. Portato all'ospedale San Donato di Arezzo, è stato poi trasferito al Silvestrini di Perugia per sospetta emorragia cerebrale. La prognosi è riservata. I medici aspettano l'esito degli accertamenti, in particolare il responso della Tac, ai quali il giovane è stato sottoposto per poter fare una diagnosi precisa. Carsena ha militato sempre nella categorie dilettantistiche giocando in diverse squadre aretine e fiorentine.



L'esultanza di Crippa del Parma dopo il gol

Medici/Ansa

La felicità di Ancelotti «Ora siamo grandi...»

«Il Parma sta diventando grande. Non dobbiamo illuderci troppo con questo risultato ma stiamo crescendo». Carlo Ancelotti non si nasconde dietro un dito e santifica la sua squadra: «Il Parma ha giocato una delle sue migliori partite. Per lo scudetto i giochi sono sempre aperti ma ora siamo talmente contenti per avere consolidato la seconda posizione in classifica. Lasciateci godere questo risultato; appena due mesi e mezzo fa eravamo quint'ultimi». Come mai quell'avvio stentato? «Ad inizio stagione abbiamo pagato il forte rinnovamento. Le difficoltà erano molte ma siamo cresciuti molto e le abbiamo superate». La chiave della vittoria sul Perugia sta forse nel pareggio, trovato così fortunatamente? «La fortuna la lascerai stare. Il Parma è stato bravo. Abbiamo giocato molto bene nel primo tempo, ci ha sorpresi l'azione del gol ma abbiamo saputo ribattere subito e tenere un gran ritmo fino al 45'. Poi abbiamo controllato la gara, giocando per tutta la partita allo stesso livello, sono contento». Nevio Scala invece è impietoso con i suoi: «La peggior partita della nostra gestione, due gol del genere in serie A non si possono prendere. È difficile analizzare questa partita; avevo sperato che le partite con Milan e Bergamo ci avessero risvegliato invece... forse i ragazzi volevano farmi un regalo e vincere la partita alla grande, sapendo il mio legame con Parma, e questo può averli bloccati. Ma non mi dispero per questo risultato...».

C.S.

Gli umbri in vantaggio con Goretti, gli emiliani rispondono con i gol di Crespo e Crippa

Illusione Perugia Ma vince il Parma

PERUGIA. Implacabile il Parma di Ancelotti. Passa sopra ai sentimenti, stronca il Perugia, Scala e la banda degli ex (otto tra tecnici e giocatori), e si prepara a rincorrere la Juventus. In settimana Calisto Tanzi, prima di partire per il Brasile, ha chiesto alla squadra di qualificarsi per la Champions League. Un obiettivo che è ampiamente alla portata del Parma. Quella di ieri è la terza vittoria consecutiva, l'ottava nelle ultime dieci partite. Anche la sterilità in attacco sembra ormai un ricordo: sette gol nelle ultime tre gare. Un rullo compressore, il Parma, che travolge tutto e non lascia neanche briciole.

Non c'è stata storia al «Curi». Il Perugia è risultato inferiore sotto ogni profilo, tecnico, tattico e anche psicologico. In fondo non c'è stato neppure il tempo di registrare il gol di Goretti (11') che già il Parma aveva pareggiato con Crespo (12'). Il Perugia non se n'è quasi accorto di essere passato in vantaggio. Si è subito disunito ed ha incassato il gol del pareggio e, cinque minuti dopo, a opera di Crippa è andato sotto definitivamente.

Sorprende la disposizione degli uomini di Scala. Un 3-5-2 che sulla carta è efficace per contrastare il 4-4-2 mascherato di Ancelotti che chiera Crespo di punta con il supporto di Strada che attaccante non è ma che, proprio per questo, s'aria in continuazione su tutta la tre quarti. Peccato che gli umbri non capiscano tatticamente le disposizioni impartite loro da Scala. Una caporetto. I tre centrali fanno a gara a chi commette lo strafalcione più evidente. Su Crespo la marcatura è affidata a Di Cara che spesso si perde altrove, Matrecano è in costante ritardo su tutti gli interventi di chiusura. Castellini, svagato e impreciso, completa il quadro disastroso della difesa. Sulla fascia destra Goretti e il norvegese Rudi si confondono a vicenda, non accordandosi su chi deve attaccare e chi invece stare a coprire la zona. Sulla sinistra Materazzi arranca sulle piste di Stanic. In mezzo il buon Giunti si dispera nel tentativo di non lasciar sfilacciare troppo la visione collettiva. Là davanti Muller è un'ombra che spesso, inconcepibilmente, si appiccica a Negri il quale, dal canto

suo, si muove molto ma senza costrutto. Se continua così per il Perugia sarà difficile salvarsi e la bandiera di Cuba che per un po' ha sventolato nella curva dell'Armata Rossa non è una metafora incoraggiante. E non basta lagnarsi per le assenze, pur importanti, di Gautieri e Rapajc (peraltro gettato dentro nella ripresa da Scala).

Il Parma invece si crogiola per l'ennesimo successo, accompagnato anche da una manovra di gioco ariosa e fittante. Anche Ancelotti scontava due assenze rilevanti, Cannavaro e Chiesa, ma non ce ne si è accorti. In difesa ha giganteggiato Thuram, corretto e puntuale su ogni pallone. Ha stentato un po' di più Sensini, al suo fianco. In avanti buone prestazioni dell'inedita coppia Strada e Crespo. Su tutti, ancora una volta, Baggio. Da vero leader ha imposto la sua presenza ad ogni passaggio dei compagni, cogliendo con grande acume tattico i momenti giusti per lanciarsi in avanti.

Cronaca. 11': Sensini si fa intrappolare a centrocampo da Negri e Muller; il brasiliano lancia lungo in area, Benarrivo non ci arriva, Buffon non esce e Goretti ci mette lo zampino per l'1-0. 12': Mucci fa il vuoto sulla fascia, mette al centro per Crespo, lasciato liberissimo, Bucci esce ma non intercetta il pallone e l'argentino deposita in rete: 1-1. 15': Materazzi fa un assist di testa per Negri che incorna i fuorigioco. 17': Rudi perde palla a centrocampo, Baggio scambia con Crespo e poi serve Crippa sulla sinistra: dribbling secco e tiro dal limite imprevedibile: 1-2. 20': azione corale di Stanic, Baggio, Strada con tiro finale di Crespo parato da Bucci. 25': il portiere perugino respinge a pugni uniti una punizione di Baggio. Ripresa: 57' Goretti per Negri, incornata fuori. 65': Crespo lanciato a rete viene steso da Castellini, ultimo uomo. Pairetto lo ammonisce solamente. 79': Crespo lancia Strada sul filo del fuorigioco, il suo tiro è ribattuto da Bucci, ci arriva Crespo che segna ma dopo aver controllato con una mano. Annullato.

Francesco Dradi

PERUGIA-PARMA 1-2

PERUGIA: Bucci, Goretti (26' st Pizzi), Matrecano, Castellini, Di Cara, Materazzi, Rudi (1' st Gattuso), Giunti, Kreek, Negri, Muller (16' st Rapajc).

(12 Spagnolo, 2 Traversa, 27 Cottini, 8 Manicone).

PARMA: Buffon, Mucci, Thuram, Sensini, Benarrivo, Stanic, Baggio, Bravo, Crippa, Strada, Crespo.

(23 Nista, 27 Morello, 24 Pinton, 25 Barone, 33 Brolin, 2 Apolloni, 19 Melli).

ARBITRO: Pairetto di Nichelino

RETI: nel pt 11' Goretti, 12' Crespo, 17' Crippa.

NOTE: Angoli: 3-2 per il Parma. Recupero: 2' e 3'. giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 21.000 circa. Ammoniti: Stanic, Bravo, Castellini, Crippa, Kreek, Mucci e Rapajc.

PERUGIA

Un disastro la difesa Ok Giunti

Bucci 6: non ha colpe specifiche sui gol. Nel finale gioca praticamente da libero.

Castellini 5: Pairetto lo salva dall'espulsione nel finale di gara quando stende Crespo lanciato a rete. Per il resto soffre la velocità del Parma, è impreciso nelle chiusure e nei rilanci.

Dicara 4,5: commette errori che non sono da lui ma che costano caro al Perugia. Ha una buona fetta di responsabilità in entrambi i gol.

Matrecano 4,5: naufragio completo, non ha un uomo fisso da marcare e quindi si perde.

Kreek 5: ancora una prestazione negativa. L'olandese sembra aver perso definitivamente lo stato di forma delle prime giornate.

Giunti 6,5: se i grifoni non vengono travolti è soprattutto merito suo. Recupera palloni su palloni, propone qualche buona

giocata in avanti e cerca vanamente di sorreggere i compagni, ma predica nel deserto.

Goretti 6: schierato nel ruolo di Gautieri parte bene e si fa trovare puntuale all'appuntamento col gol, poi si smarrisce ma riesce a compiere qualche traversone. Dal 71' Pizzi 6: svolge il suo compito senza sbavature, con qualche buon appoggio.

Materazzi 5: nel ruolo di esterno sinistro sembra un pesce fuor d'acqua. Non riesce nemmeno a far vedere la solita grinta.

Rudi 5: un passo indietro rispetto a quello che si era visto agli esordi. Subisce troppo gli avversari. Dal 46' Gattuso 5: il suo ingresso non cambia praticamente nulla sulla fascia destra.

Muller 5: il brasiliano ha il tocco di classe, ma solo quello. Non combina granché nel primo tempo, nella ripresa si muove ancora meno. Ancora fuori forma. Dal 61' Rapajc 5: Scala lo immette forse più per disperazione che per convinzione. Reduce da infortunio non poteva rendere di più.

Negri 6: almeno si muove molto e cerca di concludere in porta. Non gliene va bene una, ma nel grigiore generale ha il merito di approfondire impegno.

[C.S.]

PARMA

Per Baggio partita perfetta

Buffon 6: mai impegnato seriamente in novanta minuti, nell'azione del gol si è fatto un po' sorprendere.

Mucci 6: gran ardore nelle sue giocate, forse eccessivo come testimonianza l'ammonizione per proteste a suo carico.

Benarrivo 6,5: forse in difetto sul gol incassato si è riscattato buttando l'anima in ogni azione come suo solito.

Thuram 7: impareggiabile la "rocchia della Guadalupa". Non concede nulla agli attaccanti perugini.

Sensini 5,5: se la cava col mestiere in un ruolo, quello del difensore centrale, che non è il suo. La scarsa velocità nel breve lo mette in difficoltà.

Bravo 6: il francese, al rientro dopo due settimane e qualche mugugno, offre una prova dignitosa fatta di gran fiato e qualche idea. È piuttosto ner-

voso. Baggio 7,5: ormai non perde più un colpo. Guida con sapienza la squadra, da il "la" ad entrambe le azioni dei gol, sa quando retrocedere a difendere, quando è il caso di giugneggiare e poi partire in contrattacco. Il dominatore del centrocampo.

Strada 7: si ritrova in più di un'occasione a fare il centravanti, segno di una maturità tattica acquisita. Per essere la sua stagione di esordio in serie A c'è da fargli i complimenti. Gli manca solo il gol.

Crippa 7: collezione la presenza 290 in serie A, bagnandola con una segnatura di gran classe. Conclusione dal limite sinistro che si infila nell'angolo destro. Oltre a ciò il consueto enorme apporto di polmoni.

Stanic 6: il croato non è in una delle sue giornate migliori. Stantuffa sulla fascia come al solito ma è spesso falloso. Ammonito, salterà la gara con l'Inter.

Crespo 6,5: il quarto gol in campionato lo segna con grande freddezza. Il Parma ha finalmente trovato il degno centravanti di Chiesa. In panchina Melli indossava le scarpette da ginnastica.

[F.D.]

Signori è ko Stiramento agli adduttori

CAGLIARI Ancora un infortunato per la Lazio. Ieri a Cagliari si è bloccato Giuseppe Signori. All'11' della ripresa l'attaccante biancoceleste, ricadendo dopo essere saltato per un colpo di testa, ha accusato un forte dolore agli adduttori e ha chiesto subito il cambio alla panchina. C'è il sospetto di una lesione muscolare, oggi a Roma il giocatore sarà sottoposto ad accertamenti medici per verificare l'entità del danno. Ecco comunque la versione di Signori dell'infortunio: «Nello staccare per colpire il pallone - ha raccontato il laziale - ho subito avvertito una fitta agli adduttori. Mi sembra un tipico stiramento, ma solo dopo i controlli ne sapremo di più. Peccato perché nella ripresa, dopo un primo tempo che ha visto il Cagliari imporre la sua grande fame di vittoria, stavamo venendo fuori bene e abbiamo avuto qualche buona occasione per passare in vantaggio». Signori va aggraviarsi così alla lista degli infortunati della Lazio che già comprende Okon, Venturini e Casiraghi.

Il Cagliari domina la gara, ma resta inguaiato in bassa classifica, la Lazio perde terreno nella corsa alla zona Uefa

Un pareggio che scontenta tutti

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Un punto per uno. E tutti scontenti. Il Cagliari aveva bisogno di vincere per salire un po' in classifica e avvicinarsi alla zona salvezza. La Lazio invece voleva il successo per cercare finalmente di dare una svolta alla stagione e non perdere il treno che porta in Europa. I biancocelesti, fra l'altro, alla vigilia sognavano di sfatare un tabù che si portano appresso dall'inizio di questo campionato: non sono ancora riusciti a vincere due partite di fila; dopo la vittoria di otto giorni fa sulla Fiorentina, ieri poteva essere l'occasione buona. Macché. Ambizioni frustrate, ieri, per entrambe le squadre. Il match del Sant'Elia è finito 0-0. Un pareggio che non risolve i problemi del Cagliari, né tantomeno quelli della Lazio, che anzi rischiano di aggravarsi per l'infortunio occorso nella ripresa a Signori.

Per i rossoblù di Carletto Mazzone, poi, la delusione è doppia: la

squadra sarda - smentendo le aspettative di chi aveva previsto un Cagliari "catenacciaro" - ha infatti dominato il match, sfiorando il gol in varie occasioni, ma la Lazio, un po' per fortuna e un po' per la bravura di Marchegiani, alla fine si è salvata. La difesa biancoceleste comunque ha sofferto assai. Dario Silva è stato il più pericoloso degli attaccanti del Cagliari, ma più volte la retroguardia laziale è andata in tilt sotto la spinta offensiva di Muzzi e Tovalieri. In avanti, poi, i biancocelesti non hanno fatto quasi nulla: Protti - a parte un paio di spunti - è stato per tutto il match sotto tono, mentre Signori ha giocato un po' meglio, prima di uscire nella ripresa per un problema muscolare. La Lazio di Zoff, insomma, stavolta proprio non è piaciuta. C'è l'attenuante delle assenze (gli infortunati Okon, Venturini e Casiraghi), ma non basta. Ieri sono mancate le idee, è mancato il gioco. Ed è mancata quell'aggressività che era stata applaudita contro la

CAGLIARI-LAZIO 0-0

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Bettarini, Villa, Minotti, Muzzi (22' st Scugugia), Sanna, Berretta, O' Neill (22' st Loenstrup), Silva, Tovalieri

(12 Abate, 33 Taccola, 7 Tinkler, 14 Cozza, 14 Carlet).

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Favalli, Buso (1' st Rambaudi), Fuser, Piovaneli, Nedved, Protti, Signori (12' st Gattardi)

(12 Orsi, 20 Grandoni, 3 Fish, 4 Marcolin, 15 Baronio).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

NOTE: Angoli: 8-6 per il Cagliari. Recupero: 1' e 4' cielo parzialmente coperto, folate di vento, terreno in buone condizioni. Spettatori: 15 mila. Ammoniti: Chamot, Silva e Loenstrup. Espulso al 35' pt il dirigente del Cagliari, Giorgio Cellino.

Fiorentina.

La cronaca racconta un match nel complesso vivace. Parte benissimo il Cagliari e al 12' arriva la prima conclusione pericolosa: tiro da fuori di Silva, Marchegiani in tuffo ribatte. L'uruguayano ci riprova sei minuti dopo, stavolta Marche-

giani è battuto, ma è il palo a respingere. E poi Tovalieri a fallire una facile occasione da distanza ravvicinata, sparando sul portiere avversario. Il Cagliari continua ad attaccare, ma l'unica azione degna di nota prima dell'intervallo è un traversone, proprio allo scadere,

deviato di mano da Fuser: il Cagliari reclama il rigore, l'arbitro lascia correre.

Nella ripresa Zoff toglie Buso e manda in campo Rambaudi, la Lazio è appena a appena più vivace, ma tutti gli sforzi si risolvono in un tiro di signori rimpallato da Sterchele e in un colpo di testa dello stesso attaccante di poco fuori bersaglio. Mazzone prende le contro-misure, passa dal 4-4-2 al 5-3-2 e riprende il controllo del match. E al 93' sfiora la rete che avrebbe sancito una più che meritata vittoria: sugli sviluppi di un calcio d'angolo, colpo di testa di Villa, Nedved respinge sulla linea, Loenstrup segna di mano. Gol annullato, ammonizione per il danese.

La Lazio domenica prossima ospiterà all'Olimpico l'Atalanta: la squadra di Zoff deve vincere, si tratta di una sfida fra due squadre in corsa per l'Uefa. Il Cagliari, invece, giocherà la seconda partita di fila al Sant'Elia, affrontando il Vicenza.

Zoff: «Va bene anche così...» Mazzone deluso

Dino Zoff prende il pareggio con filosofia: «Visto come è andato il match, ci dobbiamo accontentare», ha detto il tecnico-presidente della Lazio. Dall'altra parte, Carlo Mazzone fa di tutto per non lasciar trasparire un pizzico di delusione per l'occasione perduta. «Ci mancano due punti - sostiene - ma non posso lamentarmi di una squadra che crea 7-8 palle-gol. Dopo un primo tempo in cui meritavamo ampiamente di passare in vantaggio, nella ripresa ho visto che stavamo soffrendo - aggiunge, per spiegare i cambi - e ho preferito tornare alla difesa a 5». Sul futuro il tecnico è chiaro: «La lotta per la salvezza è ancora aperta».



Ranieri gongola e fa il pragmatico «Contano i punti»

Dopo l'Europa Ranieri può sorridere anche in campionato. La Fiorentina è tornata alla vittoria (ma i giocatori continuano nel silenzio stampa) dopo ben sette turni di astinenza, anche se non è stata una squadra-champagne: «In questo momento del gioco mi interessa poco, quel conta sono i risultati. Prima dicevamo che coi tre punti potevamo sempre risalire, invece siamo scivolati giù. Adesso

servono solo i punti. Per questo alla fine del primo tempo ho giocato il tutto per tutto facendo tre cambi. Sapevo benissimo che con un infortunio potevamo finire in dieci, ma bisognava rischiare». Fiorentina rilanciata anche in campionato? «Questo non lo so. So soltanto che io e i ragazzi volevamo una prestazione tipo quella di Lisbona. Siamo stati costretti ancora una volta ad una partenza ad handicap, poi abbiamo pareggiato, siamo tornati in svantaggio e recuperato ancora fino a vincere. Ed è proprio quel che mi piace».

Ulivieri recrimina a mezza bocca «Basta multe...»

«Dell'arbitro non parlo. Ho già preso 23 milioni di multa... Fatemi risparmiare». Renzo Ulivieri sdrumizza la sconfitta. «Ci tenevo a far bella figura a Firenze, come da altre parti. Il risultato poteva essere anche diverso, ma il Bologna non è stato quello di sempre. Quando manovri poco, devi prendere quello che viene. La Fiorentina però ha segnato solo su calci piazzati, non altro».

Effetto-Coppa per l'argentino e poi il solito Baiano dà il colpo di grazia al Bologna

Batistuta si ripete e i viola respirano

Stop alla spirale teppista

Ha prevalso il buon senso e la ragione. Nessun incidente ha turbato Fiorentina-Bologna, la partita più temuta dell'anno, insieme alla sfida con la Juventus. Le tifoserie viola e rossoblu - ad eccezione dei soliti cori beceri e il lancio di alcuni sedili dal treno che trasportava i bolognesi - hanno accolto gli appelli e gli inviti dei sindaci delle due città a rispettare le regole del vivere civile. Ha prevalso il tifo e per una domenica non si è respirato il solito clima di violenza. Merito anche delle forze di polizia che dopo il raid che ha avvelenato Fiorentina-Juventus ha rafforzato la vigilanza con un imponente impiego di uomini (circa 900 fra agenti e carabinieri) e una serie di misure di protezione (ultras sotto scorta, ponti presidati, squadre protette) che hanno consigliato tutti a darsi una calmata. Il questore di Firenze Francesco Forleo aveva parlato chiaro: «Tutti devono capire che segnalare i teppisti non è una delazione, ma un contributo importante per uscire da questa spirale di violenza. I teppisti devono essere isolati dalla tifoseria sana». Non è stato un servizio d'ordine come gli altri. E perché il Bologna si portava con sé i dolorosi ricordi e agghiacciati precedenti come quella molotov degli ultras viola che il 18 giugno 1989 sfregò un ragazzo di 14 anni, Ivan Dall'Olio. Ma ieri ha prevalso la ragione.

[G.Sg.]

FIRENZE. Chiamatela pure stregoneria, ma da quando Piero Pelù, il leader del gruppo rock dei Litfiba, tifosissimo viola e «inviato» di *Quelli che il calcio* ha cominciato a passare di mano in mano un mazzo di agli, la partita ha preso decisamente un piega diversa e a lui gradita. Prima Toldo ha smancacciato sul palo un colpo di testa ravvicinato di Paramatti (sarebbe stato il gol del 3-2 per il Bologna) e di lì a poco Robbiati, su punizione, ha tolto la classica ragnatela (si dice ancora così?) dall'incrocio dei pali e ha regalato la vittoria alla Fiorentina.

Mai come in questa occasione il detto «gol sbagliato, gol subito» calza a pennello. Ma il pennello ieri sembravano averlo il giocatore viola al posto dei piedi. Tre reti su altrettante situazioni da fermo, col povero Antonoli (rigore di Baiano a parte) che ha fatto il possibile, ma non è potuto arrivare sui palloni calciati-pennellati da Batistuta e Robbiati. La Fiorentina di ieri è stata questa. Con le gambe piene di tossine per i 90' trionfali di Lisbona e il cervello più sereno, ma non ancora del tutto libero dai dubbi del suo cammino in campionato. Dall'altra parte un Bologna che invece, forte della sua classifica, per tre quarti di partita ha assaporato il profumo della sua sesta vittoria esterna, ma alla fine è tornato a casa sconfitto. A complicare le cose per i viola ci si è messo poi il «solito» gol in avvio (come a Vicenza e Verona): cross-campante di Scapolo sul quale Toldo sembra in vantaggio, ma Andersson ci prova ugualmente. Il portiere interviene goffamente e lo svedese mette dentro.

Ci sono 90' ma il Bologna dà subito l'impressione che la sua classifica non è frutto del caso. Quel «maledetto toscano» di Ulivieri ha predisposto tutto nei minimi particolari. Senza lo squallido Torri e gli infortunati «storici» Fontolan, Bresciani e Shalimov, non rinnega il 4-3-3 con una difesa in linea che ripre-

FIorentina-Bologna 3-2

FIorentina: Toldo, Carnasciali, Firicano, Falcone, Pusceddu, Kanchelskis, Cois (1' st Piacentini), Rui Costa (1' st Robbiati), Schwarz, Batistuta, Baiano (1' st Oliveira). (22 Mareggini, 3 Serena, 20 Bigica).

Bologna: Antonoli, Tarozzi, De Marchi, Mangoni, Paramatti, Marocchi, Brambilla, Scapolo (26' st Cardone, 36' st Bergamo), Nervo (16' st Schenardi), Andersson, Kolyanov. (22 Brunner, 17 Anacleiro, 24 Seno).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.

RETI: nel 2' Andersson, 18' Baiano (rigore), 24' Firicano (autore); nel 15' Batistuta, 33' Robbiati.

NOTE: Angoli: 8-4 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 4'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Espulso al 35' Schwarz. Ammoniti: Mangione, Brambilla, Cardone, Nervo e Pusceddu.

senta dall'inizio capitano De Marchi, un centrocampista dove Scapolo e Brambilla assecondano alla perfezione la razionalità di Marocchi e in avanti Nervo, Kolyanov e Andersson. Anche Ranieri (alla 300a panchina) non doveva rinunciare ad Amoroso (squalificato) e poi a Padalino (distorsione alla caviglia durante l'allenamento di sabato) e Serena, per scelta tecnica («Aveva giocato le ultime partite per intero, ma non dimentichiamoci che è stato fermo dieci mesi»). Spazio quindi a Firicano e Pusceddu, che non sono la stessa cosa. Sì, perché ogni qual volta che i rossoblu spingevano, erano dolori.

Anche a centrocampo Cois, Schwarz e Rui Costa ben presto hanno finito la benzina. Inutili per tutto il primo tempo il dinamismo di Baiano, le scorribande di Kanchelskis e la determinazione di Batistuta. Tiri all'indirizzio di Antonoli nemmeno l'ombra. Poi, nell'intervallo e col Bologna in vantaggio 2-1, Ranieri rischia, tenta la carta della tripla sostituzione Piacentini, Robbiati, Oliveira al posto di Cois, Rui Costa e Baiano e vince. Nella ripresa infatti la Fiorentina è persa, anche se non impeccabile, più tonica e meglio disposta e i risultati si sono visti subito.

Dopo il gol iniziale di Ander-

son la Fiorentina ha provato a catapultarsi in avanti, ma dietro il Bologna faceva buona guardia. Ulivieri, marcato stretto dal quarto uomo per la sua esuberanza, era l'emblema della sua squadra. Ranieri ha cercato di imitarlo. Solitamente compattato il tecnico viola ha talvolta superato anche «Renzaccio» in fatto urla e gesti. Il pareggio è arrivato però solo su penalty, quando De Marchi (contrastato da Batistuta) ha colpito in piena area il pallone con una mano: rigore. Dal dischetto Baiano impatta. Passano pochi minuti e il Bologna torna in vantaggio. Cois perde palla, Marocchi lancia per Nervo che controlla, si accentra e lascia partire un tiro che carambola sui piedi di Firicano e inganna Toldo.

Ripresa con una Fiorentina dal nuovo look e decisamente più viva. Per tre volte i viola sono pericolosi con Batistuta, Kanchelskis e Oliveira, ma Antonoli fa buona guardia. Niente può però il numero uno bolognese sulla punizione potenza e precisione di Batistuta che rimette in parità le sorti. A quel punto la Fiorentina prova a vincere. L'Europa sorride, ma c'è anche il campionato. E un altro pareggio servirebbe solo a perdere posizioni in classifica.

Franco Dardanelli



L'uscita a vuoto Toldo e Andersson segna il primo goal del Bologna

F. Giovannozzi/Ap

FIorentina

La lezione di umiltà dell'argentino

Toldo 5: responsabile sul gol di Andersson e spesso insicuro.

Carnasciali 6: senza infamia e senza lode, che però è un po' poco.

Firicano 5: da troppo tempo non giocava titolare e si è visto.

Falcone 6: essenziale. Non ha i piedi buoni, ma è positivo.

Pusceddu 5,5: qualche proiezione offensiva, ma senza esito e diversi errori dietro.

Cois 6: finché sta in campo fa il suo dovere (dal 46' Piacentini 6,5: un combattente che non fa rimpiangere troppo Cois).

Rui Costa 5,5: aveva dato tutto a Lisbona (dal 46' Robbiati 6,5: quando entra lui la Fiorentina vince).

Schwarz 6: la solita prestazione di grande sostanza e contenuti tecnico-attletici, macchiata però dall'espulsione.

Baiano 6,5: ritrovato. Gioca bene e segna su rigore (dal 46' Oliveira 5: imprevedibile).

Batistuta 6,5: un gol (l'undicesimo stagionale) capolavoro su punizione e una prestazione improntata all'umiltà di cui soltanto i grandi sono capaci. Ha lottato come un leone.

[F.D.]

Bologna

Ai rossoblu non basta il pivot svedese

Antonoli 6,5: incolpevole sui gol viola, rimediata bene sulle altre conclusioni di Batistuta e soci.

Tarozzi 6: fa il suo dovere fino in fondo senza però fornire un supporto al centrocampo.

De Marchi 6: provoca il fallo da rigore, ma nel complesso la sua prestazione non è negativa.

Mangione 6: non commette errori, ma nemmeno eccelle.

Paramatti 6,5: dinamico sulla corsia di sinistra e sfortunato su un colpo di testa finito sul palo.

Scapolo 6,5: finché sta in campo è un autentico polmone nel senso che corre e non si ferma mai, magari a ritmo blando, ma sempre in buona posizione rispetto alla palla (dal 71' Cardone sv, dall'81 Bergamo sv).

Marocchi 6,5: comanda bene le operazioni di gioco.

Brambilla 6,5: vedi Scapolo, dal quale si differenzia soltanto per il numero della maglia e per la statura, decisamente inferiore: per il resto, idem in prestazione e voto.

Nervo 6,5: propizia il gol del momentaneo vantaggio (dal 57' Schenardi 5,5: si vede poco).

Andersson 6,5: un gol e una spina nel fianco per la difesa viola.

Kolyanov 6: una spalla ideale per lo svedese.

[F.D.]

Per Valencia conclusione maldestra

Adolfo Valencia, attaccante colombiano della Reggiana, la settimana scorsa sembrava in procinto di lasciare l'Italia anzitempo. Non ce la faceva più, «El Tren», a starsene in panchina a guardare un ragazzino di 19 anni, Massimo Minetti, giocare al posto suo. Così mercoledì aveva salutato i cronisti di Reggio con un eloquente «Adios», che lasciava presagire l'addio polemico soprattutto nei confronti mister Oddo, un tecnico con il quale non ha mai legato.

Ieri Valencia è entrato al 18' della ripresa, mandato in campo da Oddo per cercare il gol-speranza della Reggiana contro il Piacenza. Al 92' però «El Tren», a un passo da Taibi, ha concluso in malamente l'ultimo attacco dei granata. E così terminata nel peggiore dei modi la settimana più nera di Valencia, e della Reggiana, da quando il colombiano sta in Italia. Per dirla con parole sue: «Adios, salvezza».

G.V.

Finisce tra i fischi la brutta sfida di fondo classifica tra la Reggiana e il Piacenza sul neutro di Bologna

Derby-disperazione, ma per i tifosi

BOLOGNA. La Reggiana va in bianco nella partita della vita contro il Piacenza, e adesso vede ridotte ai minimi termini le sue chance di salvezza. D'altro canto, quando una squadra aggrappata alla speranza inquadra la porta avversaria una sola volta nei 90 minuti più decisivi di tutta la stagione, viene il sospetto che non sia per colpa del caso lo spettro della retrocessione inizia a farsi drammaticamente reale. Il derby di ieri, disputato al Dall'Ara per la nota squalifica dello stadio Giglio di Reggio Emilia, sembrava programmato apposta per rimettere in corsa la squadra di Oddo.

Battendo il Piacenza i granata avrebbero infatti accorciato in modo forse decisivo le distanze dalla stessa compagine di Mutti, quint'ultima, portandosi a cinque punti dalla serie A.

Invece la partita si è trascinata stancamente sino al 94' senza che i tifosi della Reggiana avessero nemmeno l'opportunità di imprecare alla sfortuna, o a qualche episodio dubbio. Il match di Simutenkov e soci si apriva e chiudeva in soli dieci minuti: i pri-

mi. Al 9' Parente concludeva altissimo dal vertice destro dell'area; sessanta secondi dopo il giovane Minetti azzeccava l'angolino con una conclusione da fuori, ma Taibi era bravo a deviare in angolo.

Da quel momento, i granata esercitavano una sterile e testarda supremazia territoriale, senza mai riuscire ad impensierire il portiere avversario.

Il Piacenza se ne stava sulle sue, limitandosi a contenere le sfortune improduttive e colpevolmente monotematiche dei virtuali padroni di casa, talmente poco lucidi da incunearsi nella retroguardia avversaria sempre e solo per vie centrali. Laddove, come da copione, ad attendersi c'era la selva di gambe dei difensori biancorossi, che in un modo o nell'altro riuscivano sempre a respingere la palla.

Qualche protesta appena accennata la formazione di Oddo aveva modo di avanzarla al 34', allora quando Tonetto veniva stratonato in modo plateale proprio sul limite dell'area. L'arbitro, il signor Messina di Berga-

REGGIANA-PIACENZA 0-0

REGGIANA: Ballotta, Hatz, Galli, Grun, Caini, Parente, Sabau (17' Valencia), Mazzola, Tonetto (24' st Longhi), Minetti (33' st De Napoli), Simutenkov. (1 Gandini, 25 Pacheco, 26 Carr, 31 Grossi).

PIACENZA: Taibi, Lucci, Conte, Pari (18' st Delli Carri), Tramezzani, Di Francesco (33' st Moretti), Valoti, Scienza, Pin (24' st Valtolina), Luiso, Tentoni. (12 Marcon, 4 Maccoppi, 11 Piovani).

ARBITRO: Messina di Bergamo.

NOTE: Recupero: 0' e 4'. Angoli: 9-0 per la Reggiana. Ammoniti: Parente, Tramezzani, Hatz, Tentoni.

mo, comandava una punizione a cavallo della linea bianca, mentre in tribuna si urlava al rigore.

Francamente però, attaccarsi a questi dettagli significherebbe non riconoscere le ricche manovre e le riprese, di indirizzare un pallone per-

coloso dalle parti di Taibi. Tonetto tentava al 24' del secondo tempo, ma la sua mira era sballata. Al 31' il matatore del confronto d'andata, Luiso, evidenziava quanto poco brillante sia il periodo di forma che sta attraversando: solo davanti a Ballotta gli spediva una gran botta fra le braccia.

Giovanni Vignali

850 paganti al Dall'Ara per la partita

Solo ottocentocinquantesi gli spettatori paganti di Reggiana-Piacenza sul neutro di Bologna, per un incasso di qualche spicciolo oltre i trenta milioni. Teoricamente a tale somma va aggiunta la quota abbonamenti, 293 milioni per 8.981 tessere, ma è un calcolo del tutto teorico: sugli spalti del Dall'Ara di Bologna, ieri, non sembravano esserci più di quattromilacinquecento tifosi della Reggiana, incoraggiati dalla trasferta a costo ridotto: 15.000 lire in pullman, quota uguale a quella coperta dalla società. Circa 150 tifosi nella curva assegnata ai tifosi del Piacenza.

Lunedì 10 marzo 1997

18 l'Unità

LO SPORT



Gigi Simoni: «Il pallone era un coniglio»

Campo infame, vento fastidioso, pallone coniglio e risultato giusto. È il Simoni-pensiero mezz'ora dopo la fine di Napoli-Milan. Dice il tecnico: «Il pareggio ci accontenta. Alle assenze di Cruz, Ayala e Milanese si è aggiunta durante la gara l'uscita di Pecchia per infortunio. Concedere all'avversario giocatori di quel livello è la cosa peggiore che ci potesse capitare. Nel secondo tempo ho anche

provato a vincere, inserendo un altro attaccante. Vorrei piuttosto aggiungere qualcosa sul campo: è in condizioni penose, è quasi impossibile giocare. Ho visto in difficoltà anche giocatori di classe come quelli del Milan. Il pallone sembrava un coniglio, era inafferrabile. Perché ho schierato inizialmente una sola punta? Perché ho voluto rinforzare il centrocampo». Polemico Caccia, il grande escluso: «La mia presenza in panchina dimostra che abbiamo preferito la prudenza al coraggio».

[S.B.]

Contro Sacchi gli spalti del San Paolo

Tante Napoli in un colpo solo per Arrigo Sacchi. Quella che lo ha accolto con gli striscioni pieni di livore: «Sacchi, Napoli ti odia». Quella della curva B che ha fabbricato oltre tremila poster con la scritta «Sacchi munnezza», e si vede il faccione dell'Arrigo al centro di un bel sacco da pattumiera. Quella dei tifosi-acrobati che hanno appeso un enorme sacco cellophanato nero a una delle architravi dello

stadio. A fine partita il tecnico rossonero ha parlato come un automa: «Risultato giusto, vento fastidioso, pessimo terreno di gioco. Il Milan ha giocato un gara molto giudiziosa. Non bisogna fare proclami o polemiche. Certe cose diventano dei boomerang: prima per la società, poi per noi». Scura la faccia di Galliani: «Risultato utile, ma è un brodino. Bravissimo Vierchowod, alla faccia di quelli che ne avevano criticato l'acquisto». Baresi, Albertini e Costacurta: «Risultato utile, segnali di miglioramento».

[S.B.]



Molti calci, poco calcio è il tema del match partenopeo finito a reti inviolate ma a gambe violentate

Il nulla sacchiano frana al Sud che invoca Baggio

DALL'INVIATO

NAPOLI. Brutta. E cattiva. Più ammonizioni che tiri in porta. Più infortuni, qualcuno anche in maniera seria (Coco), che azioni da celebrare. Una gran delusione, questo Napoli-Milan, davvero un'altra storia rispetto alle sfide di qualche lustro fa. Uno zero a zero desolante. Non appartiamo al partito dei reduci, ma certo un conto era assistere alle giocate di Maradona e Careca, un conto, oggi, sorbirsi Aglietti e Caccia. E un conto Baggio in campo e un altro Baggio in panchina (a dar retta a Sacchi, Codino non garantisce i 90'). Intanto, il ragazzo di Caldognon ha però provato che cosa sia il calore della gente di Napoli.

Striscioni di incoraggiamento («Baggio campione», «Baggio, Napoli ti aspetta»), la dichiarazione pubblica di Tagliatella («ho detto a Baggio di venire a giocare da noi, potrà ricominciare a divertirsi»), la ressa di taccuini e telecamere ai quali Codino ha timidamente concesso un «mi ha fatto piacere l'accoglienza, ma del futuro parliamone più in avanti».

E allora bechiamoci il presente e questo pomeriggio di vento, calcio avaro e brividi. L'infortunio di Coco aveva fatto temere il peggio. Il ragazzo si è scontrato su un pallone alto con Boghossian alla fine del primo tempo. È rimasto in piedi qualche secondo, poi è crollato a terra. Barella. Qualche giocatore con le mani tra i capelli. Lo stracciarsi del personale medico dello stadio. L'idiozia di quella gentaglia della curva B che ha cercato di colpire con le bottigliette mentre veniva trasportato negli spogliatoi.

Gli insulti di quei galantuomini che urlavano «devi morire». Coco, per fortuna, è ben vivo. La capocciata gli ha procurato un trauma cranico, una temporanea amnesia e disturbi, anche questi di breve durata, alla vista. Lastre e Tac (all'ospedale Cardarelli) hanno escluso però problemi seri. Auguri sinceri. E ancora auguri per Pecchia, costretto a uscire dopo appena 22' per un colpo ricevuto al quadricepale della gamba destra da Vierchowod. E complimenti per la

NAPOLI-MILAN 0-0

NAPOLI: Tagliatella, Baldini, Crasson, Colonnese, Boghossian, Bordin, Turrini (14' st Caccia), Altomare, Pecchia (21' pt Policano), Beto, Aglietti (34' st Esposito).

(12 Di Fusco, 13 Panarelli, 23 Longo, 8 Caio)

MILAN: Rossi, Costacurta, Coco (45' pt Reiziger), Vierchowod, Baresi, Albertini, Blomqvist (19' st Boban), Desally, Savicevic, Weah, Simone (34' st Baggio).

(25 Pagotto, 35 Vukotic, 21 Tassotti, 24 Eranio)

ARBITRO: Cesari di Genova

NOTE: Angoli: 5-3 per il Napoli. Recupero: 3' e 3' Angoli: 5-3 per il Napoli. Cielo sereno con forte vento. Terreno di gioco in buone condizioni. Ammoniti: Vierchowod e Policano e Baggio. Spettatori: 60 mila. Al 45' del primo tempo Coco è uscito dal campo in barella per un incidente di gioco.

forza fisica del trentottenne Pietro Vierchowod, che ha giocato il secondo tempo con un tallone gonfio. Strano, ma in una partita tra le più brutte viste quest'anno, c'è in appendice un bollettino che fa pensare a chissà quali battaglie.

Macché. Tagliatella ha fatto la prima parata in porta al minuto numero 85: botta in corsa di Albertini e grande risposta del portiere napoletano. Poco lavoro in più per il collega Rossi, impegnato al massimo in qualche uscita (in una delle quali, al 44', ha rischiato di fare flop, per sua fortuna Policano è stato ancor più fesso, nonostante le 200 partite festeggiate ieri in A) e nel botta e risposta a distanza con la curva degli ultras napoletani. A proposito di Rossi: si è beccato un'ammonezione per aver cercato di fare il furbo: era diffidato, sarà squalificato.

Morale, un pareggio che accontenta tutti, ma non fa la felicità, di nessuno. E infatti in casa del Milan facevano, mentre in quelle del Napoli rimpianti, qua e là, per l'occasione perduta. Un pareggio comunque cercato, perché a un Milan fedele al classico 4-4-2, con Coco in campo e non Reiziger, con Blomqvist preferito a Boban, con Simone titolare e Baggio panchinaro, Simoni ha replicato con un Napoli assai guardingo: 4 difensori (Boghossian libero, Colonnese su Simone, Baldini su Weah, Crasson su Savicevic), cinque centrocampisti (la

novità dell'ultim'ora è stato l'inserimento di Altomare), un'unica punta, quell'Aglietti che divenne famoso tre anni rifilando due gol con il suo Pontedera all'Italia di Sacchi. Aglietti non si è ripetuto ed è stata così vanificata la buona volontà del brasiliano Beto, che dopo l'esclusione di otto giorni fa a Udine per motivi disciplinari aveva voglia di spaccare il mondo. Beto ha recitato la sua parte, ma non poteva, da solo, superare il fortino rossonero.

Tra i due tempi, appena meglio il secondo. Nel primo c'è solo da ricordare il tiro in corsa di Beto, su cross di Turrini: Rossi si è allungato e ha parato senza problemi. Nella ripresa, Simoni ha provato a vincere, inserendo un secondo attaccante (Caccia) e cambiando Aglietti con Esposito. Il Milan ha giocato d'attesa, sperando nel colpo fortunato. Ma Weah è stato costretto a girare al largo da Baldini, mentre Simone è in ferie da diversi mesi.

Tiro di Albertini a parte, è stato il Napoli a spingere di più. Ma Beto non è riuscito a trovare l'acuto al 62' dopo azione Policano-Caccia, poi Aglietti si è fatto stoppare da Vierchowod al momento del tiro al 74', infine Policano ha controllato male il pallone servito da Esposito su angolo e ha permesso al solito Vierchowod di recuperare. Era il 91', e a quel punto i giochi sono finiti.

Stefano Boldrini



Il sacco con la scritta «Il vero Sacchi» calato dagli ultras del Milan

L'arbitraggio contestato dai biancorossi

Maini meglio di Otero nel derby del Nordest E i veneti spingono in basso i cugini friulani

VICENZA-UDINESE 2-0

VICENZA: Mondini, Mendez, Belotti, Lopez, D' Ignazio, Otero, Di Carlo, Amerini (18' st Rossi), Maini (34' st Viviani), Beghetto (47' st Iannuzzi), Murgita.

(22 Brivio, 25 Gentilini, 23 Ambrosetti, 11 Cornacchini).

UDINESE: Turci, Helveg, Calori, Bia, Bertotto, Nicoli (4' st Gar-go), Rossitto (35' pt Giannichedda), Cappioli, Stroppa (23' st Orlando), Bierhoff, Poggi.

(12 Caniato, 23 Pierini, 3 Sergio, 7 Amoroso).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: pt 37' Maini; st 5' Murgita. NOTE: Angoli: 10-3 per il Vicenza. Recupero: 2' e 3'. Espulso al 9' st Calori. Ammoniti: Nicoli, Helveg, Otero e Murgita.

Vicenza. Come d'incanto è tornato. Sì, quel Vicenza tonico, frizzante, atleticamente a posto, determinato ed efficace nelle conclusioni. Insomma, la squadra che Guidolin aveva fatto ammirare nella prima parte del campionato ma che da un paio di mesi si erano invece perse le tracce. Colpa dei troppi impegni extra-campione, dirà Guidolin al termine della partita. E forse anche per la necessità di tirare il fiato. Contro l'Udinese infatti al Menti si è vista una partita a senso unico, con il Vicenza pericoloso già dopo appena tre minuti e con l'occasione sprecata da Di Carlo all'82'. Contro l'Udinese si è visto un Vicenza costante, energico, lottare su ogni pallone e, anche dopo la rete del raddoppio, proteso in avanti anziché cercare di amministrare la partita. Voleva i tre punti insomma il Vicenza di Guidolin. Ma voleva forse ancor più dimostrare a se stesso e agli altri che il Vicenza c'era, e in buona salute: come spiega il bomber Murgita. «Sì, ho fatto un bel gol, ma è da sottolineare la gran voglia del Vicenza». La grande voglia, la fame di punti e di autorevolezza. E di prestazioni dignitose, ad alta intensità. Contro l'Udinese s'è rivisto, per tutti i novanta minuti, questo Vicenza: cioè quello di un tempo. Ma vista l'Udinese scesa al Menti, per convincere del tutto il

Vicenza dovrà offrire un'altra prestazione. I friulani infatti non sono mai entrati in partita, l'unica occasione degna di nota è al 32', con Bertotto lanciato in area da Stroppa ma capace solo di sprecare malamente da facile posizione. L'Udinese ha sofferto molto l'agognismo dei padroni di casa, e una preoccupante carenza di idee e proposte del proprio centrocampo con il risultato di mantenere la difesa sotto pressione continua e l'attacco senza un pallone giocabile in novanta minuti. Da Vicenza la squadra di Zaccheroni torna allora con gli stessi punti di distacco dalla quart'ultima, cinque, ma con qualche preoccupazione in più sul proprio stato di salute. Chissà, forse è per questo che al termine della partita nessuno dei giocatori biancorossi si è presentato in sala stampa. Dopo tre minuti dunque il Vicenza è già vicino al gol. Otero sgroppa in solitudine per metà campo senza trovare particolari ostacoli. L'unico è il ginocchio di Helveg, in area. Otero cade, il Vicenza reclama a gran voce il rigore. Invece l'urugugio si becca il cartellino giallo che gli farà saltare la traversa di Cagliari e il Vicenza deve rimandare ad altra occasione l'appuntamento con il gol. Ci prova subito allora ma senza fortuna. All'11' con Otero, che di testa costruisce Turci ad un tuffo che manda la palla in angolo. Al 14' con Murgita, ma il suo colpo di testa va di poco a lato. E al 22' con Amerini, il cui destro al volo da fuori area fa venire i prividi al portiere friulano. L'Udinese è in evidente affanno sotto la pressione vicentina. Prova allora con il piede di rimessa con Bertotto, al 32', ma la conclusione è da dimenticare. Era una buona occasione: è stata anche l'unica della partita per i bianconeri. Al 35' allora va in gol il Vicenza. Otero mette al centro, Calori allontana in maniera un po' sbilenco e la palla finisce sul destro di Maini: gran botta e nulla da fare per Turci. Nella ripresa, l'andamento della partita non cambia per nulla e già al 50' il Vicenza passa nuovamente. Cross di Mimmo Di Carlo dalla sinistra di Turci, palla che arriva al lontano Murgita, gran testata e nulla da fare per il portiere friulano, pressa anche in leggero controtempo. Al 53' Calori pensa bene di farsi buttar fuori per doppia ammonizione, e la partita si chiude definitivamente. Il Vicenza potrebbe passare ancora, ma come mette grossi errori. Uno su tutti, quello che Di Carlo all'82' che, dopo essersi liberato anche di Turci, a porta vuota colpisce di destro ma la palla finisce sull'esterno della rete.

Il francese «È la prima doppietta»

Come per incanto la Roma torna a parlare. Dopo quasi due mesi di bocche cucite alla sala interviste dell'Olimpico si presentano addirittura in tre: Sensi (in sostituzione di Bianchi), il capitano Carboni e Candela, l'eroe della giornata. Il francese dedica il suo gol alla famiglia. «È la mia prima doppietta, in Francia avevo realizzato 4 gol in tutto». Carboni se la prende con il pubblico: «Ho sentito i primi fischi dopo 5 minuti non è giusto. Lasciateci giocare poi, alla fine della partita, se è il caso fischiate». Sul suo spostamento tattico: «Non è il mio ruolo ma non mi lamento». Infine Sensi: «Siamo nati per soffrire ma stiamo contattando un grande centrocampista. Vi posso solo dire che è bianco ed europeo».

Massimo Filippini

Giovanni Bozza

Per due volte in vantaggio la Roma si fa raggiungere dal Verona. Una doppietta del francese risolve la partita

In extremis Bianchi trova Candela

ROMA. Potere di un gol all'ultimo minuto: la Roma si prende tre punti che la spingono verso la zona Uefa, i giocatori interrompono -almeno pro tempore- il silenzio stampa e il presidente Sensi annuncia rinforzi «dopo la prossima stagione. Grazie a Vincent Candela il dopo partita di Roma-Verona si arricchisce di motivi e di spunti interessanti, proprio quelli mancati sul campo. Non necessariamente un 4-3 deve essere spettacolare e sette gol stavolta sono risultato dei limiti non fruttati di virtù.

Ci si poteva aspettare tutto dalla Roma, non che si rivedessero in serie gli stessi errori di quindici giorni prima contro la Reggiana e invece tecnico e giocatori risulteranno davanti ai cinquantamila dell'Olimpico vecchie paure: mancanza di concentrazione, abilità difensiva, superficialità nel gestire la gara ma, soprattutto, incapacità a proporre gioco. Il Verona non punge e si difende anche dopo tre minuti è già sotto di una rete. Cagni ordina marcature rigide e a uomo come nel suo stile, ma dimentica di

ROMA-VERONA 4-3

ROMA: Cervone, Tetradez, Petruzzi, Aldair, Candela, Moriero (18' st Fonseca), Di Biagio (38' st Delvecchio), Tommasi, Carboni, Balbo, Totti (45' st Pivotto).

(26 Berti, 21 Bernardini, 29 D.Conti).

VERONA: Guardalben, Fattori, Bacci, Caverzan (37' st Baroni), Brajkovic (9' st Vanoli), Siviglia, Orlandini, Ficcadenti (27' pt Colucci), Giunta, Zanini, Maniero.

(31 Landucci, 9 De Vitis, 17 Manetti, 30 Ametrano).

ARBITRO: Lana di Torino.

RETI: nel pt 3' Di Biagio, 32' Maniero, 35' Caverzan, 45' Candela, 47' Totti; nel st 16' Orlandini, 44' Candela.

NOTE: Angoli: 5 a 1 per la Roma. Recupero: 4' e 3'. Ammoniti Colucci, Bacci, Siviglia, Balbo e Di Biagio.

avvertire i suoi di controllare l'arbitro Lana che regala a Di Biagio un assist troppo invitante. La Roma dovrebbe continuare a spingere ma invece si addormenta un po' per rilassatezza, un po' perché rimane vittima del gioco del Verona, talmente povero di idee da «stregare» gli avversari. Ela di-

fesa si appisola due volte: prima su angolo di Zanini con Maniero che spinge la palla in gol con la pancia poi su una punizione di Orlandini che Caverzan converte alle spalle di Cervone.

Eccola là la Roma che aveva cambiato pelle e carattere con l'arrivo dei

«nuovi». Dopo la Reggiana il copione si ripete, con una piccola differenza. Il Verona ha una caratura ancora inferiore alla squadra emiliana. Infatti bastano due azioni in velocità per capovolgere il risultato. Candela, lanciato da Balbo, e Totti, su invito di Carboni, mandano a vuoto Guardalben. All'intervallo la Roma arriva con il vantaggio, ma il tifoso della curva sa ormai che da questa squadra ci si può aspettare di tutto. Di Biagio smarca Carboni al 53' ma il tocco del terzino è ruvido e il portiere veronese neutralizza. Un minuto dopo si conferma incompatibile la coppia Cervone-Tetradez: il russo anticipa il proprio portiere ma Maniero grazia la Roma. Dopo sette minuti di completa apatia, la squadra di Bianchi torna a sprofondare nel sonno più duro e Orlandini la punisce.

Di nuovo pareggio. E stavolta tutti gli occhi sono su Bianchi che sa di dover cambiare qualcosa nella formazione. Il tecnico argentino approfitta di un calcio di punizione dal limite per far entrare Fonseca e la curva salu-

ta il suo ingresso come se fosse il salvatore della patria. Ma Fonseca non è il «deuxmachina».

Senza Di Biagio (uscito per Delvecchio) e Thern non c'è inventiva e il Verona si chiude bene. Troppa mediocrità a centrocampo e troppi attaccanti in mezzo all'area (Balbo e Fonseca sono così vicini che quasi si sfiorano). E allora ci pensa un terzino a risolvere. All'ultimo minuto Candela inventa un gol di destro da applausi. Il Verona, abituato ad incassare gol a tempo quasi scaduto, non si dispera. Cagni nemmeno. Negli spogliatoi il tecnico veronese si dice soddisfatto: «Avevo chiesto ai miei ragazzi di riscattare le ultime due partite con Cagliari e Reggiana. Mi hanno dato segnali di recupero. Ora ci crediamo». Gli chiedono come ha visto la Roma. «Fate i conti di quanto ha speso Sensi per allestire la squadra e di quanti ne ha investiti il mio presidente. Non mi sembra si sia vista tanta differenza».



Olimpiade 2004 A Buenos Aires gli «ispettori» Cio

Cominciano da Buenos Aires le visite dei membri del Cio (sono 114) alle cinque città finaliste (le altre sono Roma, Atene, Città del Capo e Stoccolma) per la designazione della sede dei Giochi del 2004. Il messicano Pedro Ramirez Vazquez ed il peruviano Ivan Dibos sono gli «ispettori» che sbarcheranno oggi nella capitale argentina, dove le visite continueranno sino ad agosto



A Laurent Jalabert la prima tappa della Parigi-Nizza

Il ciclista francese Laurent Jalabert (Once), ha vinto la prima tappa di 7,1 km della Parigi-Nizza. Ha preceduto di 4" ucraino Andrei Tchmil e di 7 lo spagnolo Melchor Mauri mentre Evgeni Berzin ha perso 13". Toni Rominger e il campione del mondo Johan Museeuw sono arrivati con 17" di ritardo. Venti corridori sono stati sottoposti a un prelievo sanguigno per scoprire eventuali dopati.

Paola Pezzo scala la Valtellina in mountain bike

La campionessa olimpica di mountain bike di Atlanta '96 ha vinto la prima prova del circuito internazionale «Valtellina bike». Dopo il debutto stagionale vincente, due settimane fa in Sardegna, ad Arzachena, la campionessa veronese a Sondrio ha inflitto 5' a Nadia De Negri. Pezzo sarà impegnata il 5 aprile nella prima prova di Coppa del mondo in programma a San Francisco, California.

E il cardinale tuonò contro la domenica calcistica

Che la domenica torni ad essere non solo una giornata di festa, ma anche ritrovi il suo spirito religioso. È questo in sintesi il senso dell'appello che il Cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, ha rivolto agli sportivi ieri mattina presiedendo una celebrazione religiosa organizzata in vista della Pasqua dal Centro sportivo italiano (Csi) del capoluogo campano. Per l'arcivescovo di Napoli si tratta di liberare il calcio «dalla tendenza a farne una specie di oppio del popolo, che disorienta la gente stornandone l'attenzione dai problemi reali». Secondo Giordano «è necessario reagire all'andazzo corrente, che fa del calcio il monopolizzatore delle nostre domeniche, a danno di altre competizioni agonistiche e delle attività religiose e sociali tipiche della giornata festiva». Il cardinale pur sottolineando «il grande valore umano, etico, sociale dello sport», ritiene che però questi «non può essere trasformato in una religione» e vada «relativizzato rispetto ad aspetti essenziali della vita e della persona umana». Non è la prima volta che la Chiesa torna sul problema del calcio domenicale. Più volte ha chiesto che il campionato di calcio fosse anticipato alla giornata di sabato, e questo è stato motivo di dibattito anche alla vigilia dell'attuale stagione, anche se non propriamente per gli stessi motivi. Ma l'intervento del cardinale Giordano si riallaccia, in quest'occasione, forse più alla necessità di ridonare a questo sport e allo spettacolo che rappresenta una dimensione meno estremizzata, più legata alla giornata di festa, più legata alle famiglie. Sembra riprendere, in sostanza, le parole e le intenzioni del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, tese a ripetere l'esperienza inglese, dove la tifoseria più violenta è stata sconfitta a favore del divertimento delle famiglie e degli appassionati tutti. Non a caso forse, per l'arcivescovo altri mali da rimuovere «sono i germi di violenza, di sopraffazione, di primato dell'aver sull'essere» che talvolta caratterizzano l'agonismo o la tifoseria. Ma il Cardinale sa bene che la domenica calcistica rappresenta un business, e che pertanto è difficile far cambiare idea ai settori economici che regolano il mondo del calcio e per questo ha parlato «delle spinte di grandi lobbies economiche che mirano a privare la domenica del suo carattere di giornata festiva: tifosi e sportivi - ha detto - possono coadiuvare la Chiesa nell'intento di salvare la festa, affinché la domenica resti riservata al culto divino e all'arricchimento spirituale dell'uomo».

Vincono Brescia e Lecce, pareggia il Pescara, perde il Torino. Il Venezia frena la corsa del Foggia

Il Ravenna ha la meglio su un bel Castel di Sangro

RAVENNA. Vince il Ravenna, ma piace di più il Castel di Sangro. I giallorossi locali hanno uomini che sanno pungero, che inventano, che sono sempre pronti a colpire al minimo errore avversario; i giallorossi abruzzesi, ieri in completo blu, non hanno i finalizzatori, gli attaccanti dell'ultimo tocco. L'uno a zero finale si spiega soprattutto così. Peccato per il Castel di Sangro, perché la sua manovra è agile e ben organizzata e la squadra gioca percorrendo il solco di schemi collaudati e sfruttando la profonda conoscenza di gente che gioca assieme da tanti anni. Dal portiere De Julis a centocampisti Martino, un motorino sempre acceso, e Bonomi, grande successore delle manovre, passando per i difensori Fusco, Cei e Altamura, c'è il nucleo della squadra protagonista del doppio storico salto dalla C2 alla serie B, categoria che il Castel di Sangro ha mostrato ieri di meritare. Squadra simpatica questo Castel di Sangro, genuina nei suoi valori e nel modo in cui imposta le sue partite, sempre cercando la qualità del gioco senza mai ricorrere a «trucchetti» o al fallo sistematico. Squadra anche dignitosa nel modo in cui cerca di reagire alle tante avversità che la stanno minando e le stanno intralciando il cammino.

Una partita di sostanza che il Castel di Sangro fa di tutto per portare a casa, arrendendosi davanti all'incapacità di sfondare. Fusco e Altamura, implacabili «francobollatori» di Buonocore e Schwoch, con l'ausilio di Cei e dei frequenti ripiegamenti di Franceschini e Martino, impediscono a De Julis di vedere le streghe, anche quando, intorno al 10' del primo tempo, il Ravenna accentua le cadenze delle sue iniziative. Ad innescare i giallorossi è un gran colpo di testa di Schwoch, sul quale De Julis si salva alzando in alto con un prodigioso colpo di reni. Il Castel di Sangro non si piega e al 26' pareggia il conto delle grandi occasioni mancate, con un siluro in corsa di Martino, libero al limite dell'area ravennate che termina alto. Il Ravenna passa al 40' sfruttando una indecisione della retroguardia ospite che, su una punizione penellata di Buonocore, si addormenta.

lachini, in tuffo, cicca il colpo di testa, ingannando Fusco e Cei: irrompe dalla parte opposta Schwoch e, sempre di testa, appoggia il pallone in rete. Nella ripresa il Castel di Sangro assume il comando delle operazioni, ma non sfonda. D'Aloisio e Mero al centro fanno buona guardia su Pistella, poi rilevato da Russo, e sull'agile Spinesi, un giovane di cui si sentirà parlare in futuro, e la diga centrale formata da Rovinelli e lachini spezza tutte le trame degli abruzzesi. Che si devono «accontentare» solo di una semirovesciata di Pistella, troppo debole per impensierire Rubini, ed una grave indecisione di Martino al 71' che ben servito in area da Spinesi, terzeggia troppo consentendo il recupero di D'Aloisio. Più efficace il Ravenna in contropiede: al 64' Schwoch si mangia un gol fatto, mandando alto di testa, da comoda posizione, un gross di Luppi; al 72' lachini di testa su corner dalla sinistra, manda a lato di un niente e all'81' Torino, appena entrato al posto di Schwoch, consegna come al solito il più comodo dei palloni a De Julis.

Il Ravenna e l'Empoli, entrambe vittoriose in casa, portano nuovo interesse nelle zone alte della classifica. Senza la penalizzazione di tre punti, i giallorossi sarebbero addirittura quarti, dietro solamente a Brescia e Lecce che si sono sbarazzate dei rispettivi avversari, Cosenza e Genoa, e al ridosso del Pescara che si fa imporre il pari dal Cesena. Le assenze di Palladini e Giampaolo si sono, evidentemente, fatte sentire nelle file degli adriatici. L'Empoli rifila tre reti al Palermo, dando un ulteriore colpo alla traballante panchina di Arcoleo, mentre il Genoa sconfitto a Lecce, e il Bari, superato in rimonta dal forte Chievo, giunto all'undicesimo risultato utile consecutivo, perdono un treno importante nella corsa verso la serie A. In coda e la solita grande ammucciata, dalla quale fanno un balzo decisivo la Salernitana, che supera un Torino sempre altoaleante nelle sue prestazioni, e il Venezia che interrompe, dopo sette turni, la serie positiva del Foggia.

Massimo Montanari

Semifinale di Coppa per Zola

La splendida prestazione del duo d'attacco Mark Hughes-Gianfranco Zola, autori di un gol a testa, ha permesso al Chelsea di qualificarsi per le semifinali della Coppa d'Inghilterra passando per 4-1 sul campo del Portsmouth, la squadra di serie B di cui è proprietario l'ex ct inglese Terry Venables, attualmente alla guida dell'Australia. Le altre due reti del Chelsea sono state segnate da Dennis Wise. Nella formazione allenata da Ruud Gullit si è messo in evidenza anche Roberto Di Matteo, autore di alcuni splendidi assist, uno dei quali è stato trasformato in gol da Zola. L'ottima prestazione della coppia Zola-Hughes sembra aver definitivamente condannato alla panchina Gianluca Vialli. In semifinale il Chelsea affronterà il Wimbledon che ha sconfitto lo Sheffield Wednesday di Benito Carbone, mentre il Middlesbrough di Ravanelli e Festa nell'altra semifinale incontrerà invece il Chesterfield, squadra di serie C protagonista della favola più bella di questa Coppa d'Inghilterra. Si è qualificata battendo per 1-0 un'altra formazione di terza serie, i gallesi del Wrexham, che pur non essendo inglesi possono giocare nel trofeo assegnato dalla «Football Association». Il Chesterfield ha vinto grazie ad una rete del 31enne Beaumont.



Gianfranco Zola

Sean Dempsey/Ap

Olga Leschiuk, 25 anni, siberiana di Zlatoust, ex nazionale russa, è il centroboa dell'Arccia pallanuoto (A1)

I gol acquatici della stella degli Urali

ROMA. Ci sono vite consumate a ritmo che i giochi del destino e scherzi alfabetici fanno iniziare dalla fine: da Zlatoust ad Arccia, da un complesso siderurgico dove il freddo siberiano irrigidisce esistenze e speranze sotto le falde sud-orientali degli Urali, alle languide atmosfere dei Castelli romani fortificati dal santuario consacrato a Diana e dalla chiesa del Bernini. Olga è l'ultima romantica, protagonista di una storia esemplare di piccole eroine, atlete marginali che raccontano a bassa voce vicende dove si mischiano guadagni dignitosi e notorietà povera, la fortuna e il suo contrario, amori, rancori e adorabili fissazioni. Olga Leschiuk era una campionessa della nazionale russa di pallanuoto, conquistava trofei tra palombelle e colpi fulminei, trascinando la squadra degli Urali oltre le montagne, cavalcando l'Europa. Da quando scoprì che stava a galla è rimasta sempre in costume, nella piscina della sua città, bruciando nell'acqua clorata energie e tappe della giovinezza. «Allora portare a casa qual-

che rublo era quello che contava». Non era granché ma per almeno cinque anni la nazionale era più di un semplice stimolo per chi ha subito giovanissima la perdita del padre, morto in un incidente. Poi le incomprendimenti: il Settersor assuolternava tecnici, i metodi d'allenamento e gli schemi, scombussoilandole intuito e fantasia. Storie pettegole raccontano che fu esclusa per motivi politici e per manifesta inferiorità rispetto a ragazze più brillanti. «La verità è che non mi piaceva più l'ambiente, litigavo spesso, questione di carattere. Qui è tutto diverso: mi sono innamorata della gente e delle case antiche». Olga è da due stagioni il jolly dell'Arccia, squadra di A1 che si appoggia sempre più sulle sue spalle solide dopo aver navigato la scorsa stagione in acque tempestose (penultima del girone). «Questa volta il mio team è migliorato molto, sta andando bene e ci sono più stimoli», sorride il talento siberiano classe '71, scoperta e ingaggiata dal presidente-allenatore della formazione laziale, Gianpiero Mauretti,

quando era venuta a scaricare grinta a Roma per i Mondiali '94. «Con 5 mila dollari l'anno sto bene: in Russia vivere è sempre più difficile, non c'è lavoro e quel poco è duro e pericoloso». Più facile governare la vita ad Arccia dove ha trovato anche famiglia: non c'è roccaforte migliore che i Fortini, non c'è maggiore simpatia che quella di mamma Assunta e sua figlia Tiziana, compagna di squadra pronta a rubarle un po' di talento e qualche segreto da provare in acqua. «Dovevo alloggiare in un appartamento ma i lavori di ristrutturazione sono stati bloccati». Così accettò l'ospitalità dei Fortini, la mia seconda famiglia. Amicizia e leggerezza agonistica nella semplice e rigorosa routine: la siberiana di Arccia vive di pane e allenamenti cercando di resistere alle tentazioni culinarie di mamma Assunta («Una cuoca così non l'ho mai conosciuta») e alla monotonia dei soliti gesti: impegni serali con la squadra, qualche uscita in gruppo cercando di approfondire la lingua e imparare il dialetto dei Castelli. Anche se spesso

insegue le sue origini frequentando connazionali di Mosca.

Per lei il tempo non è la cosa più preziosa che si possa spendere: se la prende comoda e quando si sifila la cialottina è subito sul pullman per raggiungere Roma e la sua storia. Ma a casa dà una mano? «Non tanto, mi rifaccio il letto e mi lavo le mie cose. Al resto pensa mamma Assunta». Ripaga con le vittorie: strappazzando il Volturino per 15-9 l'esordio casalingo è stato segnato dal «jolly» degli Urali che sbanca ma... non sparcchia la tavola. Questione di abitudine. L'ospite va ben trattato se rimane, lasciato partire se vuole, scriveva Omero. E Olga, legata ai Castelli da un contratto rinnovabile annualmente, è troppo innamorata di Arccia per andarsene. «Prima che questa magia avventura finisca voglio portare qui mia madre, portarla a Genzano, al Colosseo». Olga, dal gulash alla porchetta e ai timballi di mamma Assunta. Troppo buona, troppobuoni.

Luca Masotto

Effenberg trova guai giudiziari

L'ex nazionale tedesco Stefan Effenberg è al centro di uno scandalo per una presunta aggressione ai danni di un operaio, Helmut van Thriel di 56 anni. Quest'ultimo afferma di essere stato picchiato il primo dicembre scorso da Effenberg e sua moglie Martina davanti alla porta del loro garage. Le accuse sono solo menzogne, ha detto Effenberg che ha come testimone a discarico il portiere del Borussia Moenchengladbach, Uwe Kamps.

SERIE C

Il Siena non supera l'esame del Carpi

Pareggia il Treviso con carpi e Breccello che roscichiano due punti, vince il Fidelis Andria ma altrettanto fanno le sue immediate inseguitrici. Ma i risultati di ieri della serie C non hanno cambiata in maniera sostanziale la classifica, che rimane in entrambi i gironi le squadre abbastanza sgraziate, con le capoliste non certo fuori pericolo di ripiombare nella zona play-off, ma certo con un certo margine di sicurezza che se ben amministrato potrebbe alla fine garantirgli il passaggio in serie B. E se per il Fidelis Andria non si tratta certo di una novità, diverso invece per il Treviso che potrebbe così realizzare una splendida accoppiata, vincere la C2 e la C1 in soli due anni. Non è un primato assoluto, anzi, ma rimane comunque un prestigioso cammino. Per quanto riguarda la zona play-out ripiomba nell'incubo spareggi la Spa, mentre il Sora va a fare il fanalino di coda, insieme all'Avizzano, nel secondo girone.

Ma vediamo nel dettaglio l'andamento della giornata. Nel girone A la capolista Treviso era ospite del Montevarchi, squadra toscana di media classifica, ma di carattere robusto, difficile da intimidire. E così il risultato finale ha visto un pareggio con un gol per parte. Fa bene al Montevarchi, fa bene anche al Treviso, che comunque mantiene un margine di vantaggio di sei punti sulla seconda di classifica, il Carpi. Gli emiliani hanno fatto quanto potevano, vincendo in casa sul Siena con una rete a zero, ma nonostante i due punti ripresi alla capolista, la vetta rimane lontana. Il Carpi mantiene comunque saldamente la posizione da play-off, visto che la sesta di classifica, la prima delle escluse dagli spareggi, l'Alessandria, dista ben otto punti. Tanto divario è dovuto alla sconfitta subita dai piemontesi sul campo del Breccello per due a zero. Gli emiliani di Pessonee Don Camillo restano un punto sotto il carpi, uno sopra il saronno e due sul Monza. I primi sono andati a vincere sul difficile campo del Prato per due a zero, vanificando così le loro speranze di riagganciarsi alla zona play-off. I secondi invece non sono riusciti ad andare oltre un pareggio a reti inviolate con la Pistoiese, sul campo toscano. In coda torna giù la Spa strapazzata dalla Carrarese per tre a zero, mentre lo Spezia, sconfitto ad Alzano per due a uno, chiude la classifica del primo girone.

Nel secondo girone vittoria per la capolista Fidelis Andria a scapito di una spenta Lodigiani che deve ringraziare il pareggio casalingo dell'Avizzano con l'Atletico Catania e la sconfitta etreana del Sora con l'Ischia, se non figura in fondo alla classifica. Resta comunque appena sopra al duo di coda, anche se sono ben nove le squadre che in appena quattro punti si dibattono per evitare gli spareggi salvezza. Vincono anche Ancona e Acireale, la prima addirittura in trasferta sui campi del Savoia, mentre la seconda in casa con il Casarano. Sono comunque cinque i punti che dividono la prima dalle due inseguitrici, e ben quattro le separano dall'Atletico Catania che insieme al Savoia, appena un punto sotto, sono formalmente in zona play-off. Da segnalare la vittoria esterna del Giulianova sul campo del Trapani. Gli abruzzesi si trovano ora ad appena tre punti dalla zona per la promozione, mentre i siciliani devono stare attenti ad evitare ulteriori cadute per non rimpinguare il gruppo di coda.

Lunedì 10 marzo 1997

20 l'Unità

LO SPORT



Cinque Mulini S'impone il keniano Tola

Per il secondo anno consecutivo un keniano vince la «Cinque Mulini». John Tola taglia il 65° traguardo della corsa campestre più famosa del mondo con il tempo di 34 minuti e 6 secondi. Alle sue spalle, distanziato di un solo secondo, l'inglese John Brown che supera di un soffio, nello sprint finale, l'etiope Jifar Girma. Si riscatta Umberto Pusterla, primo degli italiani, dopo la deludente prova di

domenica scorsa a Firenze. Termina la gara quinto con un ritardo di 8 secondi. Una prestazione brillante, condotta dal terzo giro nel gruppetto di testa, che fa ben sperare in vista del Mondiale di Torino tra due settimane e dei campionati militari di giovedì prossimo a Dakar. «Dico la verità ho sognato anch'io di vincere - dice - ma poi all'ultimo mulino non ce l'ho proprio fatta a cambiare passo». Solo settimo, a trentadue secondi, il neo campione italiano Vincenzo Modica che non è riuscito a tenere il ritmo dei più forti.

Sgrulletti fa volare il martello a 81 mt È il migliore del '97

Doppio primato italiano di Enrico Sgrulletti nel lancio del martello ieri a Roma. L'atleta delle Fiamme gialle ha lanciato, nel corso del trofeo invernali di lanci, l'attrezzo prima a 81,42 e poi a 81,64 metri, misura che costituisce la migliore prestazione mondiale dell'anno. Il precedente primato nazionale apparteneva allo stesso Sgrulletti con 80,14, stabilito a Nizza il 2 febbraio scorso; era allora la

prima volta che un italiano superava la fettuccia degli 80 metri. Sgrulletti, non classificato alle Olimpiadi di Atlanta '96, è romano, ha 32 anni, di professione Guardia di finanza vive e si allena ad Ostia con Gino Brichese. Con questa misura Enrico Sgrulletti rafforza la sua posizione di leader mondiale della specialità in questa stagione appena iniziata che lo vede al comando addirittura con tre prestazioni ottenute consecutivamente: 78,18 (Pretoria 1/2/97), 80,14 (Nizza 2/2/97), 81,64 (Roma 9/3/97).



Risultati e Classifiche

A1 / Risultati		A2 / Risultati	
KINDER	63	BINI VIAGGI Liv.	65
TEAM SYSTEM	67	MONTECATINI	70
PISTOIA MONTANA	85	FABER Fabriano	95
POLTI CAGIVA	81	FLOOR Padova	76
ROMA SIENA	81	JCOPLASTIC KONCRET	63
STEFANEL BENETTON	87	JUVE Caserta	65
TRIESTE SCAVOLINI	88	BANCO SARD.	66
VIOLA R.C. MASH	69	REGGIO EMILIA CASETTI Imola	84
	78	GORIZIA SERAPIDE Pozz.	90

A1 / Classifica		A2 / Classifica	
SQUADRE	Punti G V P	SQUADRE	Punti G V P
BENETTON	42 24 21 3	KONCRET	40 27 20 7
KINDER	34 24 17 7	REGGIO EMILIA	34 27 17 10
STEFANEL	30 24 15 9	GORIZIA	34 27 17 10
TEAM SYSTEM	30 24 15 9	CASETTI Imola	30 27 15 12
MASH	28 24 14 10	MONTECATINI	30 27 15 12
CAGIVA	24 24 12 12	BINI VIAGGI Liv.	28 27 14 13
ROMA	24 24 12 12	FABER Fabriano	28 27 14 13
SIENA	22 24 11 13	SERAPIDE Pozz.	28 27 14 13
POLTI	22 24 11 13	JUVE Caserta	26 27 13 14
PISTOIA	22 24 11 13	BANCO SARD.	22 27 11 16
VIOLA R.C.	18 24 9 15	JCOPLASTIC	16 27 8 19
SCAVOLINI	16 24 8 16	FLOOR Padova	8 27 4 23
TRIESTE	16 24 8 16		
MONTANA	8 24 4 20		

A1 / Prossimo turno		A2 / Prossimo turno	
(16/03/97)		(16/03/97)	
BENETTON - PISTOIA		KONCRET - LIVORNO	
CAGIVA - MONTANA		IMOLA - CASERTA	
MASH - POLTI		POZZUOLI - FABRIANO	
SCAVOLINI - VIOLA R.C.		MONTECATINI - NAPOLI	
SIENA - KINDER		B. SARDEGNA - R. EMILIA	
TEAM SYSTEM - STEFANEL		PADOVA - GORIZIA	
TRIESTE - ROMA			

Ai mondiali indoor di Parigi l'azzurra May prima col nuovo primato italiano battuto due volte (6.85 e 6.86)

Fiona sempre più lunga Suoi oro, record e titolo



Fiona May in azione a Parigi durante la gara di salto in lungo femminile

Gautreau/Ansa

Favoloso Kipketer, ora vuole il record di Coe

Adesso neanche un matricolato Pinocchio dell'atletica potrebbe sostenere che Wilson Kipketer non è stato il personaggio di questi mondiali. Il keniano naturalizzato danese l'ha rifatto! Dopo il mondiale degli 800 metri in batteria, l'1'43"96, il favoloso Wilson è sceso fino ad un incredibile 1'42"67 al termine di una finale corsa in un modo assolutamente straordinario. Partito come un razzo, 24" e spiccioli nei primi 200 mt, Kipketer si è poi assestato su un'andatura da 26" per i successivi tre giri, un ritmo assolutamente insostenibile per tutto il resto della compagnia. Per dare un'idea del divario con gli avversari, basti dire che il primo dei battuti, il marocchino Haida, è giunto distanziato di 3". L'ennesima prodezza di Kipketer (che però riceverà una sola volta i 50mila dollari per il primato) fa adesso prevedere una vita breve per il vecchio primato all'aperto di Sebastian Coe (1'41"73 nell'81). Inarrivabile in pista, il sorridente Wilson si è poi mostrato poetico dinanzi ai microfoni: «Se è stata la mia miglior gara? No, la miglior gara è tutta la mia vita».

M.V.

DALL'INVIATO

PARIGI. Una vittoria mondiale, 50.000 dollari e due primati italiani: per Fiona May, britannica di nascita e fiorentina d'adozione, è questo il prezzo della vendetta. E buon per l'atletica azzurra che la bella e sinuosa saltatrice in lungo inizi a regolare il conto aperto con la nigeriana Chioma Ajunwa in occasione dell'ultima giornata dei mondiali indoor di atletica. La medaglia d'oro che Fiona conquista fin dal primo balzo, rappresenta infatti l'unica cosa italianamente da ricordare in questa disastrosa rassegna al coperto. I due primati - 6,85 al primo salto e 6,86 al quarto -, il titolo mondiale - il terzo della sua carriera dopo quello juniores nell'88 ed il successivo iridato nei campionati outdoor di Göteborg '95 -, 150.000 dollari - ovvero l'assegno che la laaf ha qui consegnato ad ogni vincitrice e vincitore. E perché tutto ciò equivalga ad una vendetta è presto detto: nell'ulti-

ma estate, dentro la fornace olimpica di Atlanta, Fiona fu battuta proprio dalla Ajunwa, tornata alla gare dopo una squalifica quadriennale per doping. Sulla pedana del Palasport di Bercy, invece, la piccola e butterata nigeriana si è dovuta accontentare del secondo posto "fermandosi" a 6,80. «Ma per favore, non parliamo di rivincita - esordisce la May in conferenza stampa -. Una vendetta? Beh, sì, una piccola vendetta. Però per la vera rivincita dovrò aspettare ancora molto, fino alle Olimpiadi di Sidney nel Duemila". Ma il realismo di Fiona, divenuta italiana nel '94 dopo il matrimonio con il saltatore con l'asta Gianni Iapichino, fiorentino anch'egli, non deve ingannare. Fredda nel valutare la vittoria contro la rivale designata, l'azzurra è stata caldissima in tutto il resto. A cominciare dall'interminabile serie di salti, questa volta di gioia, eseguiti non appena si è rialzata per l'ultima volta

dalla pedana di sabbia, ormai sicura vincitrice. «Sì, è stata una felicità grandissima - racconta lei -, ho persino pianto. Per certi versi mi è sembrato persino più bello che a Göteborg, anche se quella è stata una vittoria sicuramente più importante. Il fatto è che prima della gara ero tesa, pensavo soprattutto all'Ajunwa ed al fatto che se avessi perso un'altra volta da lei... Lo so, passano gli anni eppure io mi emoziono sempre di più. Vuol dire che sto proprio diventando italiana...». Sarà pure tutta italiana, l'estroverosa Fiona, però non ha fortunatamente acquisito un brutto vizio di molti dei suoi «nuovi» connazionali, quello di negare l'evidenza sportiva. Le ricordano che la sua vittoria è praticamente l'unica nota lieta di questa spedizione azzurra, e lei replica candida: «È vero, anche se è più difficile spiegarne il motivo. Credo che da un lato ci sia una responsabilità della Federazione, che non investe abbastanza sugli atleti, e che dall'altro

molti di noi non affrontano con la mentalità giusta lo sport a così alti livelli». Per chiudere l'aureo capitolo su Fiona, va ricordato che a Parigi ha collezionato il terzo e quarto primato italiano della sua favolosa stagione indoor. «È pensare che ho deciso di venire ai mondiali solo un mese fa. Meglio così, adesso questo titolo mi gasserà per i mondiali estivi ad Atene, il mio vero obiettivo». Tornando alla questione della mentalità agonistica, c'è da dire che nella giornata di chiusura un altro azzurro ha mostrato quella giusta, anche se è purtroppo servito a poco dato il livello della concorrenza. Gennaio Di Napoli è giunto quarto nella finale dei 3000 metri vinta dal grandissimo etiope Gebreselasse davanti al keniano Bitok ed al marocchino Sghir. Di Napoli, campione iridato uscente, si è comunque consolato con il record italiano, 7'41"05, togliendosi anche una bella soddisfazione: precedere nientemeno che l'altro keniano Kiptanui, pri-

matista mondiale dei 3000 siepi. Un rapido giro d'orizzonte sulle altre finali della giornata d'epilogo. Oltre al fantastico risultato degli 800, ci sono stati altri due primati mondiali, uno da parte delle russe della 4x400 (3'26"84), l'altro ad opera della statunitense Stacy Dragila, che con 4,40 ha eguagliato il limite dell'asta battendo la favorita australiana George. Da segnalare il doppio successo cubano ad opera di due omonimi: Anier Garcia si è imposto nei 60 ostacoli (7"48 battendo il britannico Jackson) e Joel Garcia ha vinto il triplo (17,30) davanti al connazionale Urrutia infortunatosi al penultimo salto. Infine, l'incredibile epilogo dei 1500 femminili: la veterana americana Mary Decker Slaney, 39 anni, è stata preceduta di un niente dalla russa Yekaterina Podkopayeva, che di anni ne ha la bellezza di 44! Il nuovo che avanza...

Marco Ventimiglia

VOLLEY D'EUROPA

Modena vince due volte Cuneo e Bergamo a segno

Non poteva andare meglio Modena, non poteva fare peggio Treviso. Il verdetto del campo di Vienna ha decretato il successo in Coppa dei campioni della formazione emiliana e la débacle dei trevigiani. La Las, infatti, ha battuto per 3 a 0 (15-7; 15-12) i belgi del Noliko mentre la Sisley è stata sconfitta per 3 a 2 (15-5; 9-15; 9-15; 15-13; 12-15) dal Mladost di Zagabria. E per il team benettoniano non si profila altro che un fine stagione incandescente, nonostante ieri non siano scesi in campo due "pezzi forti", Lorenzo Bernardi e Andrea Gardini. Sul versante modenese, invece, festeggiamenti a non finire per Cantagalli, Giani e soci che sono riusciti a fare loro l'ennesima Coppa. Dopo quella italiana, anche quella europea. Ottima la prova di Juan Carlos Cuminetti, miglior giocatore in campo. Coppa Coppe. A Salonicco l'Alpitour ha battuto per 3 a 0 (15-9; 15-10; 15-6) l'Olympiakos di Atene allenato da Giampaolo Montali e si è aggiudicata la competizione

europea. Buona la gara dello spagnolo Pascual e, altrettanto positivamente, quella di Andrea Lucchetti. Coppa dei campioni donne. Un sigillo targato «Keba Phipps». La Foppapedretti di Bergamo si è aggiudicata ieri, battendo per 3 a 1 (7-15; 15-12; 15-9; 15-9) l'Uralochka allenata da Karpol il trofeo femminile più ambito d'Europa. Le lombarde hanno perso il primo parziale e, poi, vinto i restanti tre soffrendo, però, soltanto per un solo set, il secondo. Alla fine l'americana di Bergamo ha chiuso le azioni più importanti. Coppa delle Coppe donne. Altro successo per una formazione modenese: a Mosca, infatti, le ragazze dell'Anthesis, allenate da Giorgio Barbieri, si sono imposte con il punteggio di 3 a 0 (15-13; 15-7; 15-7) sulle francesi del Riom aggiudicandosi il titolo in palio. Nessun problema durante tutto l'arco del match dove, solo nella prima frazione, le emiliane hanno rischiato qualcosa.

Nella stracittadina bolognese s'impone la Fortitudo, Roma cade in casa contro Siena. Scavolini: è crisi

«Basket city» dice Teamsystem

Rugby, A1 Benetton 150 punti

Centocinquanta punti contro i tredici dell'Amatori Catania. È questo il risultato più clamoroso della giornata di ieri. Ecco gli altri: Simac Padova-Milan 27-14; Rds Roma-Lafert San Donà 65-29; Collesferro-Record Rovigo 0-46; L'Aquila-Livorno 42-32; Fly Flot Calvisano-Hydrocar Bologna 33-18. Classifica: Benetton 34, Milan 33, Simac 25, Fly Flot 24, Record e Rds 20, Hydrocar e L'Aquila 16, Lafert 15, Livorno 8, Collesferro 3 e Catania 2.

Bologna. Non basta Brunamonti. Non basta, alla Virtus, quella che Bianchini aveva definito l'icona esposta al popolo del derby. La cinquantatreesima contestata tra le due Bologna, quella bianconera e quella biancoblu, è pane per chi aveva un solo avversario oltre cui passare: la squadra opposta. Per imporsi, la Kinder doveva invece battere anche le certezze smarrite. E un solo giorno di apprendistato è davvero poco anche per chi ne fu capitano, e ne conosce a fondo gli interstizi della mente. I flash della ricostruzione sono di tre tipi. In primis le conclusioni smarrite da Abbio negli ultimi venti secondi, a padroni di casa sotto solodi due, attraverso scelte di tiro folli. Poi gli innumerevoli "scarichi" di Savic e Prelevic. Spina dorsale della Virtus slava d'inizio stagione e ora marionette di un teatro troppo piccolo. Insieme alla palla, i due serbi consegnavano la responsabilità. Infine gli errori di chi oggettivamente non ce la fa, ora: Patavoukas, Carera, Binelli. Fotografie umane di un malessere che va al di là

della panchina cambiata. La Teamsystem ha vinto con qualche merito e qualche errore. Alla prima categoria attiene la partita giudiziaria, in coppia, di Myers (31 punti) e Murdock (18). Che hanno subito intorno quanto la situazione fosse diversa rispetto al derby d'andata, risolto dal biancoblu in una decina di minuti. E così, mentre Brunamonti cambiava più di una marcatura a loro danno la partita ha proseguito verso il suo finale fisiologico. Quanto ai demeriti, in fondo si riducono a uno: la gara poteva essere chiusa molto prima dell'ultimo minuto, quando anche Binelli (prima di Abbio) ha bestemmiato il pallone dell'aggancio. E il conto delle palle perse/recuperae - 10 contro 21 - sembrava era un trampolino più che invitante. Ma c'è anche un'attenuante, e si chiama proprio derby. Compre le implicazioni mentali: violare in modo sacrilego la bomboniera di Brunamonti non era cosa facile. La cronaca della partita è quella di un lungo testa a testa, con la Teamsystem quasi sempre avanti di 3-5 pun-

ti. Vi si legge di un inizio tradizionale per Brunamonti - stesso quintetto di Bucci - e della solita allergia ai cambi di Bianchini, accolto con ironia ("La decadenza ce l'hai nei pantaloni") dopo aver parlato della Virtus come di un impero in disfacimento. Il punteggio basso, che a fine gara farà riemergere le tiriterie sul basket in crisi, è invece figlio di due grandi difese. Per esempio di Abbio su Myers, prima che diventasse l'Nvp (Non valuable player) dell'ultimo quarto. La svolta della ripresa, a Kinder sotto nonostante le percentuali di tiro molto più alte è invece una svolta che non c'è. Nel senso che la Fortitudo ha sempre mantenuto il controllo della gara, pur accusando qualche rollio nelle curve percorse senza Murdock. Rientrato per l'ultimo sprint. Il resto è sussulto, foga. Riflessi pratici del risultato: la Teamsystem si protegge la schiena dal rientro di Verona, la Kinder non subisce grandi contraccolpi sulla classifica. Per domani sera contro la Stefanel, nel derby d'Italia che vale gli ottavi d'Eurolega - Milano avanti 1-0

- il colpo di reni deve però venire dai senatori che, magari con qualche ragione, non amavano particolarmente Bucci. Altrimenti sarà la loro schiena, o anche qualcosa di anatomicamente più vicino a terra, a rischiare. La Fortitudo invece va a Siviglia per cercare il 2-0, stessa tenzone continentale. Lo trovasse, attenzione alle sinergie: lo scudetto si vince anche partendo quarti. Intanto, nel resto degli incontri della 23ª giornata, la Telemarket di Roma ha perso in casa contro i senesi della Fontanafredda (69-78) davanti a poco più di tremila persone. Poca gente, insomma, in un impianto da oltre 13.000 posti a sedere. A Cantù, invece, la Polti ha liquidato la Caviga di Varese mentre, dopo due tempi supplementari, Verona l'ha spuntata a Reggio Calabria. È crisi nera, invece, per la Scavolini di Pesaro che ha perso anche a Trieste, stavolta contro la Gernertel. Bene Pistoia contro la Carne Montana di Forlì.

Luca Bottura



Arrivo Gp. Australia

1	Coulthard (McLaren)	1h 30'28"	media 203,926 km/h
2	Schumacher (Ferrari)	a 20"	
3	Hakkinen (McLaren)	a 22"	
4	Berger (Benetton)	a 23"	
5	Panis (Prost)	a 1'01"	
6	Larini (Sauber)	a 1'36"	

	Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo
D. Coulthard	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Berger	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O. Panis	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
N. Larini	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

	Punti
McLaren-Mercedes	14
Ferrari	6
Benetton-Renault	3
Prost-Honda	2
Sauber-Petronas	1

Campane di notte se Schumi avesse vinto

«Avrei suonato le campane anche in piena notte se Schumacher avesse vinto il Gran Premio di Australia. Però quest'anno ci sarà l'occasione per festeggiare. Schumacher è troppo forte e la nuova Ferrari è ben preparata tecnicamente». È il commento di Don Elio, parroco di Maranello e tifoso della Ferrari. «Un secondo posto che ci fa presagire altri successi. Schumacher è troppo forte, è un nostro parrocchiano e gli vogliamo tutti bene».

Pit Stop
È morto il sorpasso
GIORGIO FALETTI

A Melbourne, nella cornice dell'Albert Park, in occasione del Gran premio d'Australia, dopo lunga malattia, si è dolorosamente spenta fra le braccia degli appassionati una figura che ha fatto grande l'automobilismo: il sorpasso. Bernie Ecclestone e Max Mosley ad occhi bassi ne danno il colpevole annuncio. Si sapeva già da tempo che il paziente era in grave stato di debilitazione e a nulla è valsa la somministrazione di Metadrome, una terapia intensiva che prevede massicce dosi di doppiaggi nei confronti di piloti di team minori, con auto che paiono spinte dal propulsore di Velosolex. Violenti attacchi di pit-stop ne avevano minato la già provata fibra e fatale è stata la cronica e colpevole impotenza di alcuni team, leggasi Williams, nel distinguere il dado di una ruota da un dado da brodo o un freno al carbonio da una stufa al carbone. Inoltre, un gravissimo virus, l'Aleshiv, che ha nel pilota Alesi un esempio di portatore sano, ha aggravato la situazione, colpendo molti piloti: tardiva, da parte del ministro Rosi Bindi, l'autorizzazione al ricorso all'elettroshock. Dopo un'applicazione ad altissimo voltaggio il pilota in questione è rimasto tale e quale ed ha anzi candidamente girato gli occhioni azzurri e dichiarato: «Non l'ho sentito». Ad dirittura criminosa la somministrazione di alcuni preparati fortunatamente rimediati, come il giapponese Nakanol, molto utile se si vuole fare una scampagnata fra l'erba o percorrere una intera gara in retromarcia ma che, a conti fatti, sono risultati fatali. A causa di ciò, si sono innescate pericolose reazioni fra i piloti stessi che, sostituendo al sorpasso lo scontro già alla prima curva, si sono guardati mestamente negli occhi ed hanno dovuto ammettere: «Non possiamo continuare a vederci così». Invano si è cercato di sostituire lo spettacolo che il defunto portava regolarmente con sé mediante alcuni palliativi, come tv interattive dove, semplicemente premendo un pulsante è possibile fare una ceretta alla fidanzata di Frenzen o infilare un dito nel naso di Ron Dennis. Ora tutti piangono silenziosamente la prematura dipartita, intonando mentalmente la preghiera di rito: «Che due palle».

Gp d'Australia, la Ferrari si piazza tra le due McLaren. Vince Coulthard, Villeneuve va fuoripista, Hill e Irvine ko

Secondo Schumacher Tanto per cominciare...

La Ferrari è soddisfatta del secondo posto ottenuto da Schumacher nel Gp d'Australia. E non tanto per il risultato, ma per come la macchina ha risposto in gara, per l'affidabilità della vettura. Un'affidabilità che fa ben sperare per il futuro, come del resto ha sottolineato soddisfatto Jean Todt a fine gara.

Intanto però il primo Gp della stagione se lo è aggiudicato lo scozzese Coulthard su una sorprendente McLaren, tornata grande, che ha portato anche al terzo posto il finlandese Hakkinen. La scuderia di Ron Dennis non vinceva dal '93, quando il povero Senna tagliò il traguardo, sempre in Australia, al Gp d'Adelaide.

Ma la giornata di Melbourne è stata condizionata dalla «performance» delle Williams. Comincia Villeneuve a pochi secondi dal via: il canadese, toccato da Irvine e Herbert, esce alla prima curva dell'Albert Park.

A quel punto è Frenzen - unico sopravvissuto della Williams - che prende il comando della corsa. La sua vettura impressiona per quanti secondi mangia, giro su giro, agli avversari e il tedesco realizza il giro più veloce (di sempre): 1:30.585. Però la sfortuna è in agguato e, come per il suo compagno Villeneuve, dopo un pit stop sbagliato (perde 30 secondi) a 3 giri dal termine, 2° dietro Coulthard, va in testacoda (problema ai freni) e scivola nella sabbia.

Delusione anche per la Benetton: quarto posto, senza infamia e senza lode, per Gerhard Berger e un altro piazzamento mancato per l'ingenuo Alesi, rimasto senza benzina, dopo che il suo box lo aveva invitato a rientrare per fare rifornimento.

A punti la nuova scuderia di Prost con Panis e la sorprendente Sauber (motore Ferrari) con Nicola Larini. Tra gli italiani un altro buon piazzamento dell'esordiente Jarno Trulli (in licenza militare) con la Minardi, giunto nono al traguardo. Di Hill, poi, nessuna traccia: il britannico non ha addirittura terminato il giro di ricognizione con la sua Arrows. Un esordio da dimenticare per il campione del mondo in carica.

Contento invece Michael Schumacher nel dopo gara: «Sono soddi-

sfatto e non avrei potuto ottenere un risultato migliore. I sei punti conquistati sono un buon inizio di stagione. Jacques Villeneuve per me resta il favorito al titolo anche se oggi (ieri, ndr) non è andato a punti. Sicuramente nelle prossime gare il canadese recupererà, ma in io per il momento mi goddo il podio».

«La mia gara? Buona - commenta ancora Schumacher -, mi sono accorto subito di essere più veloce di Coulthard, ma su una pista come questa era assolutamente impossibile superarlo. Mi sono preoccupato solo al 50° giro, quando sono stato costretto a rientrare al box. Purtroppo qualcosa non aveva funzionato in occasione dell'unico rifornimento che avevamo previsto di fare. Per mia fortuna, Frenzen è poi finito fuori pista e ho conquistato la seconda posizione».

Poi il tedesco continua euforico: «Lotteremo per il titolo, anche se non possiamo considerarci favoriti. A me la F310B piace: è una monoposto affidabile, che migliorerà nei prossimi Gran Premi».

L'altro ferranista, Eddie Irvine, fuori subito dopo il via racconta: «Ho fatto un'ottima partenza, ma dopo avere affiancato Coulthard, mi sono trovato Villeneuve che dal centro della pista si spostava verso di me: evidentemente non mi ha visto. Ci siamo toccati e nell'urto il pneumatico anteriore sinistro della mia Ferrari si è forato. Peccato, perché avevo la possibilità, una volta davanti, di mantenere un'ottima posizione».

Ma cosa pensa Jean Todt, direttore generale della Ferrari, del risultato di Melbourne? «Sono soddisfatto» - dice - «In gara la nostra vettura era più veloce sia della McLaren di Coulthard sia della Williams di Frenzen. È positivo l'equilibrio e l'affidabilità che la F310B sta dando. Giovedì scorso avrei firmato per un risultato così significativo come il podio di Melbourne. Ora dobbiamo migliorare - conclude Todt - e vedrete che già dai prossimi Gran Premi le nostre Ferrari avranno sempre qualcosa in più». Arrivederci in Brasile tra 15 giorni.

Maurizio Colantoni



David Coulthard, portato in trionfo dal compagno di squadra Mika Hakkinen

Dopo aver tagliato il traguardo, lo scozzese ha pianto. Alesi senza benzina: «Che sciocco»

Coulthard, lacrime di felicità

Grande euforia al box McLaren, vincente dopo tre anni e quattro mesi. Nei festeggiamenti del dopo-corsa, Ron Dennis è stato esplicito: «Per la mia squadra è finalmente cominciata una nuova storia felice». David Coulthard, scozzese di 26 anni, ha raccontato così la felicità sua e di tutta la squadra: «Dopo aver tagliato il traguardo, mi sono messo a piangere. È stata un'emozione fortissima. Avevo già vinto un gran premio con la Williams, ma io e la McLaren-Mercedes aspettavamo con un'ansia particolare un risultato come questo. È la dimostrazione che tutti i nostri sforzi sono stati compiuti nella giusta direzione. La gara è stata molto combattuta: ho avuto nella mia scia, praticamente dall'inizio fin quasi alla fine, la Ferrari di Schumacher e quando un pilota ha alle spalle il tedesco sa che non può concedersi neppure il più piccolo errore. È andato tutto nel migliore dei modi». «Sono stato avvantaggiato sicuramente dal ritiro di Villeneuve - ha ammesso Coulthard - con tutte e due le Williams in gara sa-

rebbe stato più difficile vincere. Dopo l'incidente di Villeneuve quando ho capito che Frenzen avrebbe effettuato due soste al box ho capito che le mie possibilità di vittoria sarebbero aumentate», ha aggiunto. Lo scozzese, comunque, ha negato che si sia trattato di un successo agevole: «È potuta sembrare una vittoria facile, ma vincere non è mai semplice».

Grande amarezza, invece, nel clan Williams. Il progettista Patrick Head ha ammesso i limiti di una macchina, quella di Frenzen, comunque mai parsa irresistibile nell'arco di tutto il gran premio: «Quando una vettura accusa noie ai freni, significa che in fabbrica il lavoro non è stato svolto nella maniera migliore». Jacques Villeneuve ha invece sfogato la sua irritazione contro il ferranista Eddie Irvine, che considera unico responsabile dell'incidente in partenza. «È molto frustrante - ha detto il pilota canadese - concludere la propria gara dopo poche centinaia di metri, soprattutto quando si sa di poter disporre della miglior monoposto. Sinceramente

non capisco cosa Irvine abbia cercato di fare. La Ferrari era di 2° al giro più lento della mia Williams, inoltre nella prima curva non c'era assolutamente spazio per la manovra che Irvine ha tentato di compiere. Sono molto arrabbiato per quanto è accaduto - ha proseguito Villeneuve - ma mi conforta la certezza della competitività della mia monoposto. Attendo con ansia il gran premio del Brasile, dove sono sicuro di rifarmi». Diversa la versione dei fatti del ferranista: «Ho ritardato la frenata nel tentativo di superare Coulthard, poi - ha proseguito Irvine - quando stavo impostando la curva, Villeneuve mi ha tagliato la strada».

Giomata nerissima per Jean Alesi. Il francese non si è accorto dei numerosi inviti del box Benetton, che lo aspettava per il rifornimento. «Sono estremamente deluso - ha detto il francese - ho avuto un'ottima partenza e stavo facendo una bella gara. Purtroppo ho perso il contatto radio con i tecnici e non mi sono reso conto che era arrivato il momento di rientrare

ai box per il rifornimento. La mia macchina si è fermata all'improvviso ed è stata una sensazione terribile rendersi conto di aver buttato via la gara per una ragione così banale». Molto deluso anche il campione del mondo in carica Damon Hill, fuori gara già nel giro di ricognizione. «Mi dispiace molto perché credo che la squadra abbia un potenziale maggiore di quello espresso in Australia».

Infine, ieri si è appreso che «Formula One», la società che gestisce le attività legate ai Gran Premi di Formula 1, si prepara ad entrare a Wall Street nella City londinese. Stando quanto rivela la stampa britannica, Bernie Ecclestone, che ha costruito una macchina macinamiliardi dalle corse automobilistiche partendo con una rivendita di motociclette e automobili di seconda mano negli anni Cinquanta, ha affidato alla società di Borsa americana Salomon Brothers la gestione dell'offerta di vendita pubblica di Formula One a New York e Londra, prevista per il prossimo agosto.

GLI OUTSIDERS

Il ritorno di Larini La sorpresa Trulli

Non è stata solo la gara della McLaren e della Ferrari. È stata anche la giornata di due piloti italiani e delle loro scuderie: Nicola Larini con la Sauber e Jarno Trulli alla guida della Minardi, classificatisi, rispettivamente, 6° e 9° nel primo Gp della stagione.

Nicola Larini - sesto sul traguardo di Melbourne - ha debuttato in formula Uno a 23 anni con la Coloni. È stato collaudatore fino all'anno scorso della casa di Maranello, passato poi quest'anno alla Sauber che monta il V10 046, lo stesso motore della Ferrari. Il pilota toscano, afflitto ieri da un tremendo torcicollo, è riuscito comunque a concludere la gara in modo regolare e giudizioso conquistando alla fine un punto prezioso. Una grande soddisfazione per Larini che profuma di rivincita: «Mi aspettavo di entrare nei dieci, ma andare anche a punti non me l'aspettavo. Dopo quello che mi era capitato nelle qualificazioni, penso ora di potermi considerare soddisfatto. Un risultato così tira su il morale anche al pilota sfigato al mondo. Ora siamo contenti perché conosciamo il potenziale delle altre macchine. Se potevo fare meglio? Non penso. La mia macchina è veloce in gara e possiamo difenderci bene per tutta la stagione. Questo mi basta».

Il pescatore Jarno Trulli - giovane pilota della Minardi - è arrivato in licenza militare per disputare il Gran Premio d'Australia ed ha conquistato il nono posto al Gp d'Australia. L'esordiente della scuderia di Faenza aveva provato solo per 200 chilometri la sua Minardi non lo ha tradito, facendogli conquistare l'inaspettato piazzamento.

È Trulli - che può vantare anche un posto di pilota collaudatore in F1 nella Benetton - felice del piazzamento di Melbourne, non si accontenta e pensa al futuro: «Il nostro obiettivo è arrivare alla fine di ogni Gran Premio. Ora devo migliorarmi - conclude il pilota della Minardi - devo alzare il mio limite di ritmo in gara, anche se ad arrivare in fondo proprio non ci speravo».

Ma.C.

OLTRE LA NEW AGE

OLIS

IDEE PER LA NUOVA ERA

IN QUESTO NUMERO:

U.F.O.

GALASSIA CHIARA TERRA

speciale Cannabis

extra

INCREDIBILE I DO 75 MINUTI

CONTE: TRANS GLOBAL - UNDERGROUND
LOOP GURU + DEEP LISTENING BAND + DJ CAM
AUTECHRE + BIM SHERMAN + BLACK BOMBAY
KARMA DE LA LUNA + VOX POPULI + SURYA + PAKI ZENNARO

IL NUOVO 'E IN EDICOLA

Abbonatevi a
l'Unità



Lunedì 10 marzo 1997

14 l'Unità

I NUMERI

Totocalcio

ATALANTA-SAMPDORIA	1
CAGLIARI-LAZIO	X
FIorentina-BOLOGNA	1
INTER-JUVENTUS	X
NAPOLI-MILAN	X
PERUGIA-PARMA	2
REGGIANA-PIACENZA	X
ROMA-VERONA	1
VICENZA-UDINESE	1
CHIEVO VERONA-BARI	1
SALERNITANA-TORINO	1
MONTEVARCHI-TREVISO	X
AVEZZANO-ATL. CATANIA	X

MONTEPREMI: L. 21.497.489.630

QUOTE:
Ai «13» L. 14.369.000
Ai «12» L. 631.500

Totogol

COMBINAZIONE
2 6 7 10 18 22 23 26

(2) Atalanta-Sampdoria	4-0 (4)
(7) Chievo-Bari	3-2 (5)
(7) Empoli-Palermo	3-1 (4)
(10) Fiorentina-Bologna	3-2 (5)
(18) Pescara-Cesena	2-2 (4)
(22) Reggina-Lucchese	4-2 (6)
(23) Roma-Verona	4-3 (7)
(26) Tolentino-Pisa	3-1 (4)

MONTEPREMI: L. 15.944.143.320

Agli «8»: L. 245.294.000
Ai «7»: L. 1.395.000
Ai «6»: L. 34.900

Totip

1) May Tomorrow	1
CORSA 2) Kentucky Wine	2
2) Senina Mo	1
CORSA 2) Prado Cn	1
3) Siluro Queen	1
CORSA 2) Sebrador	X
4) Roberto	1
CORSA 2) Stefania Ms	X
5) Lajatta	X
CORSA 2) Bocklin	X
6) Air Tatoo	1
CORSA 2) Wabash Valley	X
1) Mazza d'Oro	N. 9
CORSA + 2) Brisk Wel	N. 13

MONTEPREMI: L. 4.494.413.499

Nessun «14»
ai «17-12» L. 41.008.000
ai «15-11» L. 1.558.000
ai «5.455-10» L. 130.000

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	45	23	12	9	2	31	15	8	3	0	17	6	4	6	2	14	9
PARMA	40	23	11	7	5	26	19	7	3	1	15	6	4	4	4	11	13
INTER	38	23	9	11	3	33	23	5	5	2	20	14	4	6	1	13	9
SAMPDORIA	36	23	10	6	7	43	34	6	1	4	21	12	4	5	3	22	22
BOLOGNA	35	23	10	5	8	36	29	5	3	3	17	11	5	2	5	19	18
ATALANTA	35	23	9	8	6	33	27	8	4	0	27	10	1	4	6	6	17
ROMA	35	23	9	8	6	37	30	7	3	2	27	18	2	5	4	10	12
VICENZA	34	23	9	7	7	34	28	7	4	1	22	11	2	3	6	12	17
LAZIO	31	23	8	7	8	25	24	4	3	4	12	12	4	4	4	13	12
NAPOLI	31	23	7	10	6	27	30	6	4	1	16	10	1	6	5	11	20
FIorentina	31	23	7	10	6	32	26	6	5	1	20	10	1	5	5	12	16
MILAN	30	23	8	6	9	30	28	6	3	2	20	10	2	3	7	10	18
UDINESE	28	23	7	7	9	30	33	5	3	4	21	20	2	4	5	9	13
PIACENZA	25	23	5	10	8	18	28	5	4	2	12	9	0	6	6	6	19
PERUGIA	23	23	6	5	12	28	42	5	3	4	16	14	1	2	8	12	28
CAGLIARI	20	23	4	8	11	25	38	4	6	2	14	11	0	2	9	11	27
VERONA H.	17	23	4	5	14	30	50	4	4	3	18	18	0	1	11	12	32
REGGIANA	17	23	2	11	10	22	36	0	9	3	8	15	2	2	7	14	21

Risultati

BRESCIA-COSENZA	2-0
CHIEVO V.-BARI	3-2
EMPOLI-PALERMO	3-1
LECCE-GENOA	1-0
PADOVA-CREMONESE	2-2
PESCARA-CESENA	2-2
RAVENNA-CASTELSANGRO	1-0
REGGIANA-LUCCHESE	4-2
SALERNITANA-TORINO	2-1
VENEZIA-FOGGIA	2-1

Pross. turno

(16/03/97)

BARI-RAVENNA
CASTELSANGRO-EMPOLI
CESENA-SALERNITANA
CHIEVO V.-LECCE
COSENZA-FOGGIA
CREMONESE-PESCARA
GENOA-REGGIANA
LUCCHESE-PADOVA
PALERMO-VENEZIA
TORINO-BRESCIA

Classifica

SQUADRE	PUNTI				PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	46	28	18		25	13	7	5	36	23
LECCE	45	28	17		25	12	9	4	38	30
PESCARA	42	25	17		25	11	9	5	36	23
TORINO	40	21	19		25	11	7	7	36	27
EMPOLI	38	27	11		25	10	8	7	30	28
RAVENNA	38	22	19		25	11	8	6	34	24
GENOA	36	23	13		25	8	12	5	35	18
CHIEVO V.	36	26	10		25	8	12	5	31	28
BARI	35	19	16		25	7	14	4	35	26
FOGGIA	33	21	12		25	8	9	8	27	27
VENEZIA	31	25	6		25	7	10	8	30	30
PADOVA	30	19	11		25	6	12	7	28	31
SALERNITANA	30	26	4		25	7	9	9	15	25
REGGIANA	27	20	7		25	6	9	10	26	34
CASTELSANGRO	26	23	3		25	7	5	13	15	31
LUCCHESE	25	18	7		25	5	10	10	20	27
CREMONESE	24	17	7		25	5	9	11	16	29
PALERMO	24	17	7		25	4	12	9	26	36
COSENZA	23	16	7		25	5	8	12	26	36
CESENA	23	16	7		25	4	11	10	23	30

Classifica

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Lumezzane	48	25	13	9	3
Lecco	48	25	14	6	5
Pro Sesto	41	25	11	8	6
Pro Patria	38	25	9	11	5
Cittadella	35	25	8	11	6
Ospitaletto-Lumezzane	35	25	9	8	8
Voghera	35	25	8	11	6
Lefte	34	25	8	11	6
Varese	34	25	8	10	7
Torres	33	25	8	9	8
Crema	32	25	7	11	7
Mestre	32	25	8	8	9
Ospitaletto	32	25	7	11	7
Tempio	30	25	7	9	9
Pro Vercelli	27	25	5	12	8
Solbiatese	26	25	4	14	7
Olbia	25	25	4	13	8
Pavia	24	25	6	6	13
Valdagno	12	25	1	9	15

PROSSIMO TURNO: (16/03/97)
Cittadella-Pro Vercelli; Lumezzane-Pro Sesto; Mestre-Lecco; Ospitaletto-Varese; Pavia-Voghera; Pro Patria-Lefte; Solbiatese-Torres; Tempio-Olbia; Valdagno-Crema; Varese-Torres.

Marcatori



Inzaghi

18 reti: INZAGHI (Atalanta)
15 reti: MONTELLA (Samp)
14 reti: BALBO (Roma)
13 reti: MANCINI (Samp)
12 reti: OTERO (Vicenza)
11 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DJORKAEFF (Inter)
10 reti: SIGNORI (Lazio)
9 reti: TOVALIERI (Reggiana-Cagliari), WEAH (Milan), CHIESA (Parma) e POGGI (Udinese).
8 reti: KOLYVANOV (Bologna), DEL PIERO e PADOVANO (Juve), LUISSO (Piacenza) e MANIERO (Verona).

Totodomani

(16/03/97 - ore 15,00)
 BOLOGNA-NAPOLI
 CAGLIARI-VICENZA
 LAZIO-ATALANTA
 SAMPDORIA-REGGIANA
 UDINESE-PERUGIA
 VERONA-PIACENZA
 ATL. CATANIA-F. ANDRIA
 AVEZZANO-ASCOLI
 GUALDO-ANCONA
 MESTRE-LECCO
 MACERATESE-TERNANA
 VIS PESARO-LIVORNO
 CATANZARO-BENEVENTO

Prossimi turni

(16/03/97)
 BOLOGNA-NAPOLI
 CAGLIARI-VICENZA
 JUVENTUS-ROMA (15/3 ore 15)
 LAZIO-ATALANTA
 MILAN-FIORENTINA (15/3 ore 15)
 PARMA-INTER (15/3 ore 20.30)
 SAMPDORIA-REGGIANA
 UDINESE-PERUGIA
 VERONA H.-PIACENZA

(23/3/97)
 ATALANTA-MILAN
 FIORENTINA-PARMA
 INTER-VERONA
 NAPOLI-JUVENTUS
 PERUGIA-CAGLIARI
 PIACENZA-SAMPDORIA
 REGGIANA-UDINESE
 ROMA-BOLOGNA
 VICENZA-LAZIO

C1 girone A

RISULTATI:
 Alzano-Spezia 2-1
 Brescello-Alessandria 2-0
 Carpi-Siena 1-0
 Carrarese-Spal 3-0
 Como-Modena 1-0
 Fiorenzuola-Novara 0-0
 Montevarchi-Treviso 1-1
 Pistoiese-Monza 0-0
 Prato-Saronno 0-2

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Alzano	50	25	14	8	3
Carpi	44	25	12	8	5
Brescello	43	25	12	7	6
Saronno	42	25	10	12	3
Monza	41	25	10	11	4
Alessandria	36	25	9	9	7
Prato	35	25	9	8	8
Carrarese	33	25	7	12	6
Como	32	25	7	11	7
Modena	32	25	6	14	5
Montevarchi	31	25	6	13	6
Siena	30	25	6	12	7
Fiorenzuola	29	25	7	8	10
Alzano	25	25	5	10	10
Spal	24	25	6	6	13
Novara	21	25	3	12	10
Pistoiese	19	25	3	10	12
Spezia	17	25	2	11	12

PROSSIMO TURNO: (16/03/97) Alessandria-Spezia; Carrarese-Pistoiese; Como-Fiorenzuola; Modena-Prato; Monza-Montevarchi; Novara-Carpi; Siena-Alzano; Spal-Brescello; Treviso-Saronno;

girone B

RISULTATI:
 F. Andria 46-25
 Ancona 41-25
 Acireale 38-25
 Attil. Catania 37-25
 Casarano 37-25
 Savoia 36-25
 Gualdo 34-25
 Giulianova 33-25
 Juve Stabia 31-25
 Trapani 31-25
 Ascoli 30-25
 Avellino 30-25
 Fermana 30-25
 Lodigiani 29-25
 Ischia 28-25
 Nocerina 27-25
 Sora 26-25
 Avezzano 26-25

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
F. Andria	46	25	12	10	3
Ancona	41	25	10	11	4
Acireale	38	25	9	11	5
Attil. Catania	37	25	9	10	6
Casarano	37	25	9	10	6
Savoia	36	25	9	9	7
Gualdo	34	25	7	13	5
Giulianova	33	25	8	9	8
Juve Stabia	31	25	8	7	10
Trapani	31	25	8	7	10
Ascoli	30	25	7	9	9
Avellino	30	25	7	9	9
Fermana	30	25	7	9	9
Lodigiani	29	25	7	8	10
Ischia	28	25	6	10	9
Nocerina	27	25	6	9	10
Sora	26	25	6	8	11
Avezzano	26	25	5	11	9

PROSSIMO TURNO: (16/03/97) Attil. Catania-F. Andria; Avezzano-Ascoli; Casarano-Giulianova; Fermana-Avellino; Gualdo-Ancona; Juve Stabia-Acireale; Lodigiani-Trapani; Nocerina-Ischia; Sora-Savoia;

C2 girone A

RISULTATI:
 Crema-Pro Patria 1-5
 Lecco-Cittadella 2-0
 Lefte-Pro Vercelli 1-1
 Mestre-Solbiatese 1-0
 Olbia-Voghera 4-3
 Ospitaletto-Lumezzane 1-0
 Pavia-Tempio 1-0
 Torres-Pro Sesto 1-0
 Varese-Valdagno 2-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Lumezzane	48	25	13	9	3
Lecco	48	25	14	6	5
Pro Sesto	41	25	11	8	6
Pro Patria	38	25	9	11	5
Cittadella	35	25	8	11	6
Ospitaletto-Lumezzane	35	25	9	8	8
Voghera	35	25	8	11	6
Lefte	34	25	8	11	6
Varese	34	25	8	10	7
Torres	33	25	8	9	8
Crema	32	25	7	11	7
Mestre	32	25	8	8	9
Ospitaletto	32	25	7	11	7
Tempio	30	25	7	9	9
Pro Vercelli	27	25	5	12	8
Solbiatese	26	25	4	14	7
Olbia	25	25	4	13	8
Pavia	24	25	6	6	13
Valdag					